SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

187ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 OTTOBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8959

Disegni di legge:

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 8959

Deferimento all'esame di Commissione permanente 8960

Trasmissione 8959

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

BERGAMASCO 8984

GRANATA 8960

ZACCARI . . . . . *Pag.* 8991

ZANONI 8974

Interrogazioni:

Annunzio 8997

Annunzio di risposte scritte 8959

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 8960

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 9001

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 16 ottobre.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Massari per giorni 2, Merlin per giorni 2 e Romano Domenico per giorni 10.

Non essendovi osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Completamento e ampliamento delle stazioni della metropolitana di Roma nella zona dell'E.U.R. » (762).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami del Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata, all'Università degli studi di Napoli, dell'immobile patrimoniale disponibile sito in Napoli, denominato ex manifattura dei tabacchi San Pietro Martire » (759);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Disposizione concernente i professori nominati nei ruoli universitari a seguito di revisione di concorso » (505-*B*), d'iniziativa dei senatori Zanotti Bianco e Bergamasco;

« Equipollenza della laurea in Scienze economico-marittime a quella in economia e commercio, ai fini dell'ammissione agli impieghi nelle pubbliche Amministrazioni » (757), previo parere della 1ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Proroga dei termini della legge 26 marzo 1959, n. 178, relativa all'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale del medio e dell'alto Adriatico » (758).

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Formazione professionale dei lavoratori » (740), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Avverto che il Senato interromperà oggi i suoi lavori per riprenderli il 10 novembre.

Sarà allora esaurita la discussione generale sul « Piano per lo sviluppo della scuola », dopo di che, su richiesta del Presidente della Commissione per la pubblica istruzione, l'esame del disegno di legge verrà sospeso per alcuni giorni, per consentire alla Commissione stessa di esaminare i numerosi emendamenti presentati.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il voto con cui questa Assemblea ha respinto a maggioranza, giorni fa, la pregiudiziale di incostituzionalità e la richiesta di sospensiva, avrebbe dovuto avviare lo svolgimento della discussione generale entro i limiti fissati dalla natura finanziaria della legge che stiamo esaminando. Ma l'andamento del dibattito ha confermato la validità delle obiezioni da noi addotte, dimostrando di fatto (come si rileva anche dagli interventi degli oratori di maggioranza) l'impossibilità di prescindere dalla struttura e dall'organizzazione della scuola, quando si discute di finanziamenti ad essa destinati e su questo argomento, tra gli oratori della maggioranza governativa che pure vi si sono intrattenuti, abbiamo potuto rilevare notevoli discordanze di pareri. Infatti, mentre per il senatore Moneti l'attuale organizzazione scolastica italiana non merita le aspre critiche ad essa rivolte, in quanto ciò che ostacolerebbe il suo funzionamento sono le deficienze materiali la cui eliminazione richiede non già una riforma didattica ma più cospicui finanziamenti, il senatore Bolettieri, invece, considera il piano proprio come la premessa indispensabile per l'altrettanto indispensabile riforma delle strutture scolastiche; e lo ritiene valido perchè, a suo giudizio, esso segna l'avvio per una nuova politica scolastica che dovrà incidere positivamente sulla stagnante situazione in cui si trova l'Istruzione. Il senatore Baldini ha elogiato con lirica commozione la scuola di ieri che ha saputo preparare coloro che sarebbero stati i soldati di Vittorio Veneto, ma gli è sfuggita una statistica sull'analfabetismo, riportata proprio nella relazione del senatore Zoli, dalla quale si rileva come circa il 40 per cento della popolazione adulta in quel periodo fosse analfabeta. Il senatore Tirabassi vede nel piano una valorizzazione della scuola statale alla quale ha rivolto ampi elogi; mentre il senatore Zannini attribuisce, ahimè, proprio alla scuola statale la responsabilità delle attuali carenze e deplora addirittura che il piano non realizzi compiutamente il principio della gratuità anche per coloro che frequentano le scuole private.

Io vorrei ricordare al senatore Zannini un giudizio di Capponi, che dovrebbe essere un autore a lui caro, secondo cui la storia stessa dimostra che la scuola pubblica risponde al fiorire delle Repubbliche e degli Stati, quella privata alla loro decadenza. (*Interruzioni dal centro*).

Voce dal centro. Ma se la scuola pubblica non esisteva!

GRANATA. Ma Capponi si riferiva ad un tipo di scuola che oggi lo Stato ha sanzionato con le sue leggi. Se quella scuola pubblica a cui si riferisce Capponi non era ancora la scuola garantita, come oggi, dallo Stato, a maggior ragione egli avrebbe ritenuto più efficace e funzionale la scuola dello Stato come sussidio e contributo alla formazione di una coscienza civica e al progresso dello Stato stesso. Quindi la sua obiezione in un certo senso conforta non solo la validità del giudizio di Capponi ma l'esattezza della mia citazione in riferimento a quanto diceva il senatore Zannini nel suo intervento precedente.

Al senatore Zannini vorrei ancora ricordare un pensiero di Gioberti, altro autore che dovrebbe essergli molto caro, il quale, dopo aver affermato che « la libertà di educazione è in sostanza libertà di ineducazione » dichiara che « per incivilire gli uomini bisogna principalmente educarli; e l'educazione vera e perfetta vuole essere pubblica, ossia controllata e guidata dallo Stato ». Debbo supporre che il collega Zannini non abbia avuto tempo di soffermarsi a meditare sul pensiero di questo autore cattolico. E vorrei chiedere al senatore Moneti, difensore della scuola confessionale, se, in conformità al suo credo religioso ed alle sue convinzioni pedagogiche, egli è disposto ad accettare in pieno quanto proclamava papa Pio XI nella sua enciclica sull'educazione cristiana, nel 1929, che cito testualmente: « È necessario — diceva il Pontefice — che tutto l'insegnamento e tutto l'ordinamento della scuola, insegnanti, programmi, libri, in ogni disciplina, siano governati dallo spirito cristiano, sotto la direzione e vigilanza della Chiesa, per il modo che la religione sia veramente fondamento e coronamento di tutta l'istruzione in tutti i gradi, non solo elementare, ma anche medio superiore ».

Se è questa la scuola confessionale che egli auspica, il senatore Moneti deve dirci se non ritiene che ciò comporti la rinuncia, da parte dello Stato, al suo diritto-dovere nel campo della pubblica istruzione, con tutte le gravi conseguenze che comporterebbe e per gli allievi, e per gli insegnanti, e per tutto il Paese, una siffatta interpretazione del pensiero sul problema educativo.

Il senatore Bellisario, poi, ieri sera, ha pronunciato un discorso che, per quanto abile e ben congegnato, non è riuscito a nascondere, sotto il garbo di un'apparente tolleranza, quelle stesse contraddizioni sostanziali che sono emerse dagli interventi degli altri oratori della sua parte politica.

Egli ha esordito con una tirata contro la scuola confessionale « se per confessionalità si intende un atteggiamento di intransigenza e di coercizione morale che, esercitato sugli allievi, non ne fa uomini liberi, ma uomini di parte » — sono sue parole — ed ha concluso celebrando la scuola tutta governata dall'ispirazione religiosa, quasi che la religione non comportasse l'accettazione di una confessione e quindi di una verità già rivelata e perciò da trasmettere e da imporre, come con minori reticenze è venuta sempre proclamando la pedagogia cattolica; e poi indugiandosi a parlare della libertà nella scuola egli ha creduto di poter dimostrare che essa sia garantita consentendo a ciascuna scuola di insegnare liberamente il proprio credo religioso e politico.

Mi spiace di non vedere il senatore Bellisario, perchè io vorrei chiedergli che cosa egli allora intenda per questo tipo di scuola. Ma è proprio questa — io vorrei dire all'onorevole Bellisario — la scuola confessionale che noi combattiamo. L'onorevole Bellisario dice che non può essere neutra, agnostica, la scuola. Io vorrei rispondergli invece che non possono esserlo gli uomini. Su questo siamo d'accordo. Non può essere neutro — *honni soit qui mal y pense* —, non può essere agnostico l'uomo, ma purchè ciascun uomo conquisti liberamente le proprie verità, il proprio credo e sia disposto a consentire agli altri la stessa libertà di pensare e di credere.

Ebbene, io credo che ciò può avvenire solo nella scuola pubblica, ossia nella scuola direttamente controllata dallo Stato. Solo lì hanno diritto di cittadinanza tutte le dottrine e tutte le tesi.

L'onorevole Bellisario teme che ciò possa ingenerare confusione nelle giovani menti degli allievi. Ma come può dirlo proprio lui che viene dall'insegnamento di una scuola dello Stato? Possibile che nel corso della sua esperienza didattica egli non si sia reso conto

che solo nel terreno del quotidiano confronto tra diversi atteggiamenti dottrinali e spirituali può attecchire la pianta della democrazia, può svilupparsi lo spirito critico, può formarsi il senso della tolleranza e quindi del rispetto dell'uomo verso l'uomo, quel rispetto che è il fondamento del vivere civile, il presupposto di ogni ordinamento democratico, la garanzia della pacifica convivenza tra i popoli? È possibile, onorevole Bellisario, che ella non si sia reso conto di questo, cioè che solo nella scuola di Stato, dove lei ha insegnato, dove è possibile il confronto di tutte le fedi, di tutte le credenze, di tutte le dottrine, possano formarsi quegli uomini liberi che ella auspica, quegli uomini liberi che noi vogliamo realizzare nel nostro Paese a difesa e a potenziamento di questa nostra democrazia ancora fragile e debole e minacciata da tante parti?

Ho l'impressione, perchè non posso dubitare della buona fede di alcuno, che non ci siamo ancora intesi sul concetto di scuola laica e quindi sul significato di libertà.

MONETI. Soprattutto sul concetto di cristianesimo. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

GRANATA. Ma qui non stiamo trattando del cristianesimo, qui siamo in un libero Parlamento di un Paese democratico. È proprio per questo, onorevoli colleghi, e lo dico con franchezza, con convinzione e con decisione, che noi non cesseremo di lottare per far trionfare quella che a noi pare la più corretta interpretazione della norma costituzionale, in tema di libertà di insegnamento, convinti come siamo che il costituente, nel dettare le leggi fondamentali dello Stato, aveva di mira l'attuazione di una società democratica fondata sulla libertà e sull'eguaglianza di tutti i cittadini, la cui formazione umana, civile, sociale e politica può essere garantita eminentemente, noti onorevole Zoli, dalla scuola dello Stato, non certo dalla scuola di parte o di fazione come finiva con l'auspicare col suo discorso di ieri l'onorevole Bellisario... (*Interruzioni dal centro*).

BELLISARIO. Non è vero! Io ho detto proprio l'opposto.

GRANATA. No, perchè quando lei ammette che in un Paese come il nostro possano sussistere scuole diverse, ciascuna con la sua ispirazione, entro la quale dobbiamo racchiudere la formazione dei nostri allievi, implicitamente lei ammette la esistenza di scuole di parte, di fazione. (*Commenti e interruzione dal centro*). Questa è la conseguenza, anche se non è nelle sue intenzioni, onorevole Bellisario (non dubito della bontà delle sue intenzioni), cui porta l'istituzione di scuole fondate ciascuna sulle proprie convinzioni religiose, sul proprio credo religioso o politico. Avremmo inevitabilmente la formazione di scuole di parte o di fazione: a ciò si ridurrebbe miseramente il nostro ordinamento scolastico... (*Interruzioni dal centro*). Fatemi continuare e vi dimostrerò con maggiore chiarezza il mio pensiero. (*Commenti dal centro*).

BELLISARIO. Ma ieri sera mi avete bombardato con le vostre interruzioni.

GRANATA. Accetto tutte le interruzioni anche perchè in questo clima così freddo l'interruzione può dare maggiore vivacità al dibattito e contribuire al chiarimento delle idee; anzi, se l'onorevole Bellisario mi consente, proprio questo è ciò che avviene nella scuola dello Stato, cioè laddove l'alunno si trova di fronte ad insegnanti che la pensano diversamente, e dal contrasto e dal confronto del diverso modo di pensare possono ricavarsi proprio quell'interna chiarificazione, quella consapevolezza della libertà che sono il fondamento della formazione democratica e civile dell'alunno. Il nostro ordinamento scolastico invece si ridurrebbe miseramente, come dicevo poc'anzi, alla scuola di parte o di fazione qualora dovesse prevalere la speciosa interpretazione del terzo comma dello articolo 33, secondo la quale lo Stato, per quanto concerne i sussidi ed i contributi alla scuola privata, « non deve ma può ». Come non vedere l'alternativa dinnanzi alla quale ci porrebbe una siffatta interpretazione? O si accetta in questa materia il principio del potere discrezionale da parte dello Stato, con la conseguenza che tale potere da discrezionale si tramuterà in discriminatorio, in funzione cioè degli interessi e delle finalità del partito al Governo;

oppure si codifica tale potere in una norma legislativa, con la conseguenza che esso da facoltativo diventerà obbligatorio, per il carattere imperativo della legge stessa. Nel primo caso, almeno fino a quando la Democrazia Cristiana sarà il partito di maggioranza, noi assisteremo ad un pauroso dilagare delle scuole clericali nel nostro Paese. (*Interruzioni dal centro*). Nel secondo caso, con ancor più palese violazione del dettato costituzionale, noi vedremo sorgere come funghi gli istituti cattolici, protestanti, ebraici, laici, marxisti, eccetera, tutti forti dell'obbligo della legge in materia di sovvenzioni dello Stato, contro lo spirito della Costituzione e contro i principi della moderna pedagogia. (*Interruzioni e dinieghi dal centro*). Sono lieto di queste vostre interruzioni che hanno finalmente rivelato con chiarezza il vostro pensiero in proposito e possono costituire una base di dibattimento perchè ciascuno assuma le proprie responsabilità. È questa la prima volta che lo dite con tanta chiarezza e con un'apertura che ci preoccupa ancora di più e che giustifica le nostre apprensioni e le nostre pregiudiziali.

Secondo la spiegazione che si è compiaciuto di fornirci il senatore Zoli alcuni giorni or sono sul terzo comma dell'articolo 33, lo Stato non deve assumere oneri soltanto per quel che riguarda l'istituzione delle scuole. Ma una volta che esse siano state istituite, lo Stato può sovvenzionarle come gli pare. Sarebbe come dire che lo Stato non deve direttamente intervenire nel far mettere al mondo i figlioli altrui, ma poi può assumersi anche l'onere di mantenerli a danno e detrimento dei propri. C'è da osservare che nella vita privata di solito accade il contrario.

ZOLI, *relatore*. Come se gli altri fossero illegittimi. Gli altri sono altrettanto legittimi dei suoi.

GRANATA. Ci stiamo riferendo alla esatta interpretazione di una norma costituzionale. Io devo chiedere agli onorevoli colleghi della maggioranza, così vivaci questa mattina nell'interrompere, come è possibile che si rifiutino di ammettere che soltanto l'istruzione pubblica regolata e diretta dallo Stato possa assicurare la formazione democratica delle nuove generazioni, superando la divisione di gruppi, di caste, di ceti, di fazioni che rappresentano in un Paese di ancor troppo recente formazione unitaria l'ostacolo più resistente che si frappone all'instaurazione di una società moderna, civile, progressista e democratica. Come è possibile che fingiate di ignorare, mortificando la vostra cultura, tutto un vasto movimento di dottrina che pure da diverse provenienze ideologiche è concordemente proteso all'affermazione dell'obbligatorietà, della gratuità e della pubblicità della scuola, come fondamentale diritto-dovere dello Stato democratico? Comunque su tutto questo noi torneremo, e dalle vostre interruzioni di questa mattina ho capito che dovremo tornare con maggior vigore e con maggior impegno al momento opportuno. Ora io torno ad occuparmi più da vicino della legge che stiamo esaminando.

In verità era mia intenzione cominciare a soffermarmi sulla scuola dell'obbligo, almeno per la parte che ha relazione con questo piano; ma oggi, dopo che il Consiglio superiore della pubblica istruzione a sezioni riunite, con libero e consapevole giudizio, ha reso noto il suo parere (un parere che sa di aperta critica, malgrado ogni tentativo di minimizzare, al progetto ministeriale) oggi, dicevo, il mio sarebbe un discorso forse sprecato o addirittura anche inopportuno perchè, se l'onorevole Ministro me lo consente, non è certo una prova di buon gusto parlare di corda in casa dell'impiccato.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chi sarebbe, l'impiccato, lei? (*Commenti dalla sinistra. Ilarità*).

GRANATA. No, onorevole Ministro: è il progetto che malauguratamente porta il suo nome, non io, che non sono stato sottoposto al giudizio del Consiglio superiore.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Come, « sottoposto »? Sono io che ho richiesto il parere! (*Interruzione del senatore Granata*). Mi permetta, onorevole Granata, che le dica una volta per tutte che i pareri si chiedono anche per poterli non seguire. E

vorrei dirle ancora (e con questo rispondo anche ad altri suoi colleghi) che sarebbe di buon gusto, quando si discute in una libera democrazia, dare alle parole il senso che normalmente hanno nel dizionario.

DONINI. Cosa vuol dire? Spieghi un po', onorevole Ministro.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Le risponderò dopo.

GRANATA. Non volevo fermarmi su questo parere, ma lei, onorevole Ministro, mi costringe a farlo. Fermiamoci dunque su questo punto. Mi si consenta di fare almeno alcune brevi considerazioni in merito al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Intanto devo riconoscere, onorevole Ministro, che siffatti infortuni succedono quando ci si intestardisce a non voler tener conto della situazione reale e delle possibili prospettive in funzione delle esigenze generali del Paese, mentre si cede invece a sollecitazioni esterne, a pressioni particolari che non voglio meglio definire. Io non so, onorevole Ministro, a chi risalga la responsabilità della redazione dell'infelice progetto (mi si consenta l'espressione) che purtroppo porta il suo nome. E dico purtroppo a questo punto per esprimere il rispetto e l'ammirazione che io nutro per lei.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Chiederei all'onorevole Presidente di consentirmi di rivolgere una preghiera alla Assemblea. Vorrei che in questa materia ci fosse quel tanto di prudenza che è necessaria, trattandosi di un documento che non è noto ufficialmente. (*Interruzione del senatore Granata*). Se lei mi permette aggiungerò che si tratta di un documento interno, che riguarda il Ministro ed il Consiglio superiore; anzi il Ministero ed il Consiglio superiore. E sarebbe bene che l'onorevole Granata ricordasse che Presidente del Consiglio superiore è il Ministro, e che non c'è mai un infortunio quando il Consiglio superiore esprime un parere nella sua piena libertà e quando c'è soltanto il desiderio di conoscere questo libero parere. Il cammino della democrazia e della verità è fatto inevitabilmente di approssimazioni successive, ed è impossibile giungere alla fine del cammino senza di esse, se non adottando altre forme di Governo che non sono democratiche.

Io ringrazio, anche in questa sede, il Consiglio superiore per il lavoro compiuto.

GRANATA. Onorevole Ministro, io conosco bene i miei limiti e i miei doveri, ma mi riferisco intanto ad una sua conferenza stampa che è stata resa nota al pubblico attraverso vari giornali.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Quale conferenza stampa?

GRANATA. Ho letto su tutti i giornali, « Messaggero », « Tempo », « Avanti! », « Unità », che lei ha tenuto una conferenza stampa; ed erano citate, tra virgolette, su tutti questi giornali, che potrei senz'altro sottoporre al suo esame, le sue frasi in merito a questo argomento.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Ho mandato a lei, all'onorevole Donini e alla signora Balboni il testo A.N.S.A. Le dichiarazioni da me rese sono quelle.

GRANATA. Quelle dichiarazioni sono state riportate da tutti i giornali poichè lei le ha pubblicate: non vedo perchè io nel corso di un intervento, che ha una relativa pertinenza con questo argomento, non debba riferirmici. Non ho tradito nessun segreto, nè può dire che sto parlando di cose non ancora note, perchè, per quanto si riferisce a quel parere, lei lo ha reso noto, e pertanto mi permetterà di esprimere le mie idee in merito.

DONINI. Si parla delle questioni della scuola quasi fossero un segreto.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Sono così poco segrete che, come sa, tutto questo è stato pubblicato dai giornali.

DONINI. Lei non ha nessun diritto di porre dei limiti al Parlamento; la scuola pubblica è in pasto all'opinione pubblica, dobbiamo discuterne; quelle dichiarazioni sono state pubblicate integralmente dai giornali.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Ho detto che i rapporti tra il Consiglio superiore e il Ministro sono rapporti di carattere interno e non segreto. Se volete pubblicherò un libro bianco.

FORTUNATI. Sono rapporti interni di carattere pubblico, non di carattere privato.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Dato che stiamo toccando un argomento così delicato, se chiedete un « libro bianco » sarò felice di pubblicarlo, ma vi pregherei di voler tener conto dei documenti quali essi sono.

DONINI. Nessun membro del Consiglio superiore è tenuto al segreto. Mai si è detto questo, ed è strano che oggi lei dica che non si può parlare di questo perchè è un rapporto personale tra lei e il Consiglio superiore.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Se volete dei documenti, sarò lieto di fornirveli, perchè le chiacchiere che si fanno fra colleghi hanno il valore di confidenze personali.

DONINI. I membri del Consiglio superiore non fanno chiacchiere, sono uomini responsabili e lei non ha diritto di criticarli in questo modo.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Per discutere in Parlamento occorrono dei documenti.

GRANATA. Non intendevo discutere in modo analitico il progetto di legge, perchè oltre tutto non è neanche all'ordine del giorno; ma, se lei me lo permette, visto come sono andate le cose in merito al progetto di legge che porta il suo nome, in questa parte limitata del mio intervento vorrei offrire qualche valido, modestissimo suggerimento, un contributo a quella inevitabile revisione che ella dovrà compiere del progetto di legge. Lei mi ha rimproverato per averne fatto cenno, quasi avessi tradito un segreto. Io intendevo riferirmi a quanto la stampa ha pubblicato su cose generalmente note e di cui ho il diritto, dirò anche il dovere, di interessarmi proprio in questa sede.

Comunque, onorevole Ministro, io non so a chi risalga la responsabilità di quella relazione: però mi consenta di dirle che questo progetto di legge si pone in aperto contrasto con quanto lei stesso aveva calorosamente e solennemente affermato in Commissione e in Aula in merito alla scuola unica, che lei preferisce chiamare unitaria; si pone in contrasto con le proposte elaborate da una apposita Commissione per lo studio dei problemi della scuola dagli 11 ai 14 anni (e questo non è segreto, perchè le proposte sono state pubblicate da tutta la stampa); si pone in contrasto con il parere e con i suggerimenti espressi da autorevoli studiosi e da eminenti personalità, tutte concordi almeno sui seguenti princìpi generali accettati dalla Commissione ministeriale di studio e pubblicati in un volume, guarda caso, edito proprio dal Centro didattico nazionale.

Onorevole Ministro, i principi sono questi: 1) l'istruzione inferiore deve essere assicurata a tutti i giovani per il periodo di almeno otto anni; 2) l'istruzione inferiore risulterà suddivisa in due periodi, il primo della durata di cinque anni, il secondo della durata di tre anni; 3) l'istruzione impartita nel triennio successivo al quinquennio elementare deve essere tale da offrire a tutti eguali possibilità di accedere ai più alti gradi degli studi; 4) la scuola di tale triennio non dovrà essere nè preclusiva nè determinante; quindi a tutti i giovani i quali si trovino in età di 11-14 anni questa scuola dovrà fornire un fondamento sostanzialmente eguale di cultura e di formazione, il quale assicuri a ciascun allievo pari possibilità di sviluppo per la propria personalità; 5) partendo dal pre-

supposto (di cui il progetto evidentemente non ha tenuto conto) che le attitudini siano presenti in misura non sensibilmente diversa tra i vari strati della popolazione, è necessario usare tutti i mezzi affinchè le possibilità intellettuali dei giovani che si trovano in condizioni ambientali, sociali ed economiche meno fortunate vengano favorite e sviluppate nella massima misura possibile.

Onorevole Ministro, a questi stessi criteri, per quel che ne sappiamo, si è evidentemente ispirato il Consiglio superiore della pubblica istruzione nell'esprimere il suo parere. È ben vero, come ella si è affrettato a dichiarare in quella conferenza stampa con palese irritazione (quale ho dovuto riavvertire nella sua interruzione di poc'anzi); è ben vero che tale parere non è vincolante...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* È l'interesse che porto al problema: non sono una mummia cinese, e anche lei spero sia così.

GRANATA. Senza dubbio.

È vero che tale parere non è vincolante, e che in ogni caso non rientra nei compiti e nei poteri del Consiglio superiore di approvare o respingere un progetto; ed è altresì vero, come ella ha detto, che le leggi le fa il Parlamento. Ma ciò che non è vero, onorevole Ministro, è invece (e mi dispiace che lei poc'anzi abbia cercato di riconfermarlo) che il disegno di legge coincida in linea di massima con le indicazioni suggerite dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*). Io le dimostrerò il contrario cercando di frenare quella vivacità di cui poc'anzi ella mi faceva colpa.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Noi siamo qui per dar vita ad una scuola che risponda a quei princìpi. Perchè allora fare l'alchimia delle cose passate?

GRANATA. Quando lei ci viene a dire e conferma che il parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione coincide in linea di massima...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Ma legga il mio testo che ho avuto l'onore di consegnare a lei e all'onorevole Luporini.

GRANATA. Io, onorevole Ministro, non ho avuto questo testo, ho dovuto attingerlo dalla stampa.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Con il permesso dell'onorevole Presidente lo leggo io:

« Nel caso specifico che così vivamente interessa la pubblica opinione, il che è confortante, il Ministro ha chiesto il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione sullo schema del disegno di legge che propone di sostituire le attuali scuole medie di avviamento e tecniche con una scuola unitaria ad opzione caratterizzata nel modo seguente: nel primo anno insegnamento uguale per tutti, nel secondo e nel terzo anno uguale per un numero di ore aggirantesi su circa l'80 per cento del totale. Onde resta un 20 per cento circa di ore occupate da insegnamenti opzionali e cioè soprattutto: il latino per l'orientamento umanistico; una lingua straniera per il tecnico; l'attività di lavoro per il normale ed infine l'esercitazione artistica per l'artistico.

« Il Consiglio superiore non ha respinto il progetto, come hanno scritto alcuni quotidiani, anche perchè non rientra nei suoi compiti, ma ha formulato un parere che invita il Ministro a compiere un ulteriore passo verso una scuola più accentuatamente unitaria, in quanto invece di quattro orientamenti ne suggerisce tre. Questo è il punto fondamentale del parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

GRANATA. Anche se da un punto di vista puramente formale, onorevole Ministro, c'è qualche lieve differenza tra il brano ricavato dalla stampa e quanto lei ci ha fatto l'onore di leggere in quest'Aula, nella sostanza lei vuole convincerci del fatto che il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha accettato in linea di massima il suo progetto invitandola a fare un ulteriore passo per

la realizzazione di una scuola unitaria. (*Interruzione dell'onorevole ministro Medici*). Ma quegli emendamenti sono di fondo per noi e badi che noi non siamo del tutto d'accordo con i suggerimenti del Consiglio superiore. Ma in ogni caso il parere del Consiglio superiore discorda, e notevolmente, dall'impostazione data al progetto di legge. Perchè vede, onorevole Ministro, aggirando abilmente l'ostacolo del giudizio sostanzialmente negativo espresso da quel consesso, lei ha detto — e questa è una citazione testuale perchè l'ho controllata su giornali di diversa inclinazione politica —: « se ci sarà buona volontà da parte di coloro che dicono di amare la scuola presto anche noi nel nostro Paese, come avviene in altri più avanzati del nostro, potremo mandare a scuola tutti i ragazzi fino a 14 anni ».

Intanto, onorevole Ministro, io posso assicurarle che da parte nostra questa buona volontà, alimentata da sincero amore per la scuola, non è mai mancata, come non manca oggi — e ce ne deve dare atto — oggi che ci battiamo con vigore per la difesa, la riforma, il potenziamento della scuola dello Stato, mentre dalla sua parte, onorevole Ministro, questo amore tardivo, riaffermato dopo un lungo abbandono e con le sue aperte simpatie ancora oggi ribadite per la scuola privata, sa troppo — direbbe Manzoni e non se ne offenda — di carità pelosa, per apparire disinteressato e sincero.

Ella ha poi aggiunto: « Ciò sarà fatto senza l'intenzione di creare quella discriminazione tra i nostri adolescenti, di cui solo la malizia di avversari sempre leali mi aveva così generosamente gratificato ». Poichè debbo supporre che gli avversari siamo noi, la ringraziamo del riconoscimento, ma mi permetta di farle notare che, su questo argomento, suoi avversari non siamo più solo noi, di questa parte politica, ma è anche il Sindacato nazionale della scuola media, il Sindacato presidi e professori di ruolo, numerose organizzazioni culturali e perfino la stampa di destra ed anche quella cattolica, nonchè gli stessi componenti del Consiglio superiore, che hanno rilevato come il suo progetto comporti proprio quella discriminazione tra i giovani che lei aveva poc'anzi sdegnosamente negato, e se lei permette lo dimostrerò subito.

Alcuni giorni fa, proprio in quest'Aula, interrompendo il senatore Parri che giustamente rilevava l'impossibilità di stabilire il numero delle aule occorrenti per la scuola dell'obbligo senza averne fissato prima la struttura e gli organici, a proposito del suo progetto ella ebbe a dire, e nell'intervista ha ripetuto, che esso prevede un tipo di scuola unitario, con un gruppo di materie fondamentali comuni e alcune opzionali, a partire dal secondo corso. Quindi scuola unitaria.

Ora mi permetta di chiedere: che significa la dizione « unitaria » quando la legge prevede una ripartizione in sezioni che possono sussistere staccate le une dalle altre e quando ciascuna sezione consente l'accesso ad un solo tipo di scuola media superiore? Onorevole Ministro, lei ama le citazioni testuali ed io mi sforzo, per quanto possibile, di rispondere a questa sua legittima esigenza. Non sono sue queste parole, invero nobili ed elevate, che ricavo dalla premessa al suo volume sul piano decennale della scuola? Vogliamo rileggerle e meditarle?

Lei ha detto: « La scuola vuole servire a tutti i giovani in età scolastica affinchè le *élites* si formino attraverso un naturale processo di selezione che si estenda a tutti i cittadini, non solo a quella parte che per date condizioni poteva un tempo avviarsi agli studi »; ed ha aggiunto: « La scuola moderna tende perciò a conquistare una sua unità organica, che permetta a ciascun allievo di compiere gli studi più adatti alle sue attitudini ed ai fini che intende conseguire ».

Onorevole Ministro, sono o non sono sue queste parole che ricavo dalla sua replica nel corso della discussione sul bilancio della pubblica istruzione di appena 3 mesi fa, esattamente il 9 luglio? « Costruire una scuola democratica significa costruire una scuola che abbandoni definitivamente al passato glorioso l'ispirazione propria di una scuola aristocratica che limitava le sue cure ad una sparuta minoranza, onde la cultura, invece di essere cultura di popolo, di tutto

un popolo che speri di conseguire uguaglianza nei punti di partenza (— vorrei che dall'accento della mia voce ella sentisse con quanta vigoria sottolineo le parole « uguaglianza nei punti di partenza » —) era cultura di una minoranza che formava una classe dirigente e dimenticava come la democrazia sia una realtà. Solo il giorno in cui lo Stato offra a tutti i cittadini uguali possibilità ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo è il mio pensiero ...

G R A N A T A . Se è questo il suo pensiero, come si accordano codesti concetti con una legge la quale prevede la sola sezione normale? ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questa è la seconda parte e non posso accettare quello che lei dice perchè la sezione normale bisognerebbe discuterla per capire ...

G R A N A T A . Allora mi faccia esprimere il mio pensiero e se il suo chiarimento mi convincerà di aver sbagliato le darò atto con sincerità di questo, chiedendo scusa. Ma intanto la legge dice che la sola sezione normale può essere istituita quando in un raggio di 4 chilometri vi siano almeno cinque ragazzi obbligati, e all'articolo 22 la stessa legge precisa che la licenza rilasciata dalla sezione normale dà accesso soltanto alla prima classe, il che vuol dire, se non ho capito male, onorevole Ministro, che la futura carriera di un giovane, la sua attività professionale, il suo umano destino, il suo inserimento nella trama dei rapporti della comunità sociale dipendono soltanto dal fatto di aver dimorato, nel periodo della sua vita che va dagli 11 ai 14 anni, in una piccola borgata con meno di 80 ragazzi obbligati; anche se c'è un solo ragazzo quella sua legge è antidemocratica ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Mi permetterà di riservarmi nella risposta di darle tutti i chiarimenti del caso.

G R A N A T A . Vorrei che intanto anticipasse soltanto questo chiarimento: è vero o non è vero? ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non posso risponderle con un sì o con un no a una questione come questa che va vista nel contesto di tutto un sistema che ha carattere temporaneo in rapporto al raggiungimento di un determinato punto ...

G R A N A T A . Ma nella legge tutto ciò non c'è.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Come facciamo a discutere un disegno di legge che non esiste?

D O N I N I . Allora proponiamo la chiusura della discussione.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Stiamo discutendo sul disegno di legge sulla scuola dell'obbligo che non esiste o del piano della scuola?

F O R T U N A T I . Ma prevede un piano finanziario.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non è questa una questione che possa avere influenza, come ha dimostrato il senatore Zoli. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

P I C C H I O T T I . Vede, onorevole Ministro, come la richiesta di sospensiva torna in ogni momento?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non è vero. Abbiamo tante cose da fare insieme sulle quali siamo tutti d'accordo.

G R A N A T A . Mi permetta un'altra considerazione e su questo argomento tra poco spero di cessare di disturbarla. Mi permetta un'altra doverosa considerazione, onorevole Ministro. Non so se sbaglio nel ragionare così, mi aiuti a capire, se sbaglio. Con l'attuale ordinamento della scuola me-

dia unica le famiglie anche povere, che risiedono in Comuni nei quali questa scuola non esiste, facendo magari sacrifici inauditi, mandano i loro figlioli in città a proseguire gli studi. Si tratta molte volte di ragazzi di modestissima provenienza ma dotati di un ingegno vivace e pronto che riescono, dopo aver frequentato la scuola media unica, ad accedere alla scuola superiore e a conseguire anche elevati titoli di studio. Ora, con l'istituzione della scuola dell'obbligo, secondo il suo progetto, senatore Medici, la esistenza anche nei centri più piccoli di almeno una sezione, quella normale, farà sì che, per ovvii motivi psicologici, per ragioni di comodità e di economia le famiglie manderanno i loro ragazzi in quella scuola con la conseguenza che più profonda si farà la differenza classista, dipendendo l'avvenire dei giovani dal censo e dalla provenienza delle loro famiglie ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi riservo di chiarire come tutta questa non sia la realtà della situazione, perchè in ogni caso nel periodo temporaneo inevitabile nel quale si dovrà ...

G R A N A T A . Perchè inevitabile?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Per la condizione obiettiva in cui ci troviamo oggi, per cui un Paese nel quale soltanto il 33 per cento frequenta la scuola dagli 11 ai 14 anni non potrà in due anni far sì che questa percentuale sia il cento per cento ...

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* G R A N A T A) . Perchè ci deve essere la sola sezione normale? ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi scuso ma credo doveroso dare queste anticipazioni per una discussione che mi auguro ampia e appassionata ...

P R E S I D E N T E . Brevemente, onorevole Ministro.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Senz'altro, onorevole Presidente.

Confermo quello che lei ha detto così gentilmente: sono i miei, i nostri principi. Confermo che non si può passare da uno stato come l'attuale, nel quale si stima, dalle statistiche che vi ho fornito, che il 33 per cento degli studenti frequenta la scuola in età dagli 11 ai 14 anni — giacchè l'altro 33 per cento sono ritardatari che continuano a frequentare la scuola elementare —, allo stato del 100 per cento, nel corso di due o tre anni. Tale stato ci auguriamo di raggiungere nel corso dei prossimi dieci anni. Sono quindi inevitabili delle norme transitorie.

Il passaggio da quelle che sono state chiamate — infelicemente lo riconosco — sezioni, ma che sono semplicemente opzioni, è estremamente facile. È questo uno dei concetti perenni, che ritornano continuamente nella mia introduzione, quello cioè della possibilità di poter passare da un tipo di scuola a qualsiasi altro tipo di scuola, quando in determinate condizioni e tempi se ne manifesti la opportunità.

G R A N A T A . Come pensa lei che un ragazzo, il quale frequenta la scuola normale in una piccola borgata, possa trovare chi gli insegni il latino, materia indispensabile per poter passare in altra sezione di altro grado di studio?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ciò si è sempre verificato. Ad

ogni modo su questo punto si potrà discutere per trovare le forme più congrue per facilitare il trasferimento, per mezzo dei cosiddetti autobus scolastici, come avviene in altri Paesi, dove esiste la popolazione sparsa. Lei vive in Sicilia, dove popolazione sparsa praticamente non ne esiste. Ma chi vive nelle Marche, nell'Umbria, nell'Emilia sa che il 50 per cento dei ragazzi risiedono in piccoli centri rurali e in poderi isolati. Esistono perciò realtà geopolitiche di cui bisogna tener conto.

G R A N A T A . Bene, creiamo allora il servizio e poi facciamo la scuola!

Mi auguro che i chiarimenti che lei ci ha preannunciato cortesemente valgano a convincermi che non è vero che l'educazione è stata e purtroppo ancora è lo strumento per affermare e mantenere le posizioni di determinati ceti dominanti. Per ora con tutta franchezza le dichiaro che ho moltissime riserve e profonde preoccupazioni.

Tornando al disegno di legge, intenderei fermare la mia e, se mi riesce, la vostra attenzione sul titolo primo, che concerne l'edilizia scolastica. Non ripeterò, naturalmente, le obiezioni mosse ed i rilievi esposti nel mio intervento a favore della richiesta di sospensiva, cui indirettamente l'onorevole Ministro ha portato il contributo della sua recentissima interruzione, per quanto io sia sempre più convinto dell'assurdità di impostare il piano finanziario prima ed al di fuori delle norme sostanziali cui esso si riferisce e che debbono promuoverlo e giustificarlo. Da altra parte l'intervento del senatore Zoli contro la richiesta di sospensiva ha lasciato chiaramente intendere che in linea di massima la parte governativa aveva già fatto la sua scelta per la conservazione della situazione esistente, come si ricava dal resoconto sommario, che però è molto fedele al pensiero espresso dal senatore Zoli. Egli ha affermato che, « lungi dal poterlo considerare campato in aria, il piano si fonda su elementi concreti in base ai quali è stato valutato il fabbisogno di aule, di insegnanti, alla stregua della situazione attuale ».

Dobbiamo osservare che già questa posizione, la quale conferma il carattere quantitativo dei provvedimenti connessi al disegno di legge in discussione, implicitamente preannuncia la cristallizzazione dal punto di vista qualitativo delle attuali strutture, con tutte le loro carenze e disfunzioni; e ciò già basterebbe a giustificare la nostra opposizione. Opposizione, onorevole Ministro, che vuol essere costruttiva ed emendatrice, non già preconcetta ed ostruzionistica, come si è cercato di rappresentarla tendenziosamente alla pubblica opinione, malgrado nostre ripetute precisazioni ed inequivocabili dichiarazioni in proposito.

Ma anche a voler accettare come punto di riferimento o, se preferite, come base di partenza la situazione attuale, ci troviamo di fronte ad un primo ostacolo, costituito dalla scarsa attendibilità e dall'evidente approssimazione dei dati e degli indici in base ai quali è stato calcolato il fabbisogno di aule e di insegnanti. Anche a voler esaminare da sola questa cosiddetta cornice finanziaria, ci si trova di fronte ad un dilemma: o la spesa è stata prevista in rapporto al fabbisogno, o il fabbisogno è stato contenuto per esigenze finanziarie nei limiti delle future presunte disponibilità di spesa.

Nel primo caso, avendo priorità il fabbisogno, ci interessa sapere come e se è stato accertato; nel secondo caso, con quali criteri sono stati preventivamente fissati i limiti delle future disponibilità. In entrambi i casi, comunque, sarebbe indispensabile, per la chiarezza dell'impostazione, partire, per quanto riguarda il problema dell'edilizia, da un dato concreto di fatto, che si può ottenere solo rispondendo a questa precisa domanda: quante aule occorrono per dare una casa decorosa e funzionale a tutta la scuola dell'obbligo, sulla base della presumibile popolazione scolastica dai 6 ai 14 anni, per il prossimo decennio? Questa è la domanda che dobbiamo porci; questo è il punto di partenza dell'indagine e della discussione. Si vedrà poi se le disponibilità saranno o no sufficienti, si studierà poi la maniera migliore per impiegare il denaro e accelerare la procedura per realizzare le opere. Ora, quali sono su

questo argomento i dati in nostro possesso? Per il fabbisogno di aule noi abbiamo ancora, onorevole Ministro, indicazioni contrastanti. Il senatore Zoli, nella sua relazione, parte dal presupposto che le aule da costruire, in relazione alle classi attuali, siano 60 mila. E, tenuto conto di finanziamenti in corso per nuove costruzioni e nuovi posti-aula di recente istituiti, afferma che il numero delle aule da costruire per soddisfare il fabbisogno al 1° luglio 1959 è di 50.800. Poichè d'altra parte, in base ai normali criteri di previsione, la popolazione in età scolastica, dai 6 agli 11 anni, non subirà nel prossimo decennio notevoli variazioni, se ne potrebbe dedurre che quella cifra (cioè 50.800) è valida per sopperire anche al futuro fabbisogno. Ma poi il senatore Zoli aggiunge che, seppure è vero che non occorrono massicce provvidenze nel settore dell'aumento di classi, « di converso (sono parole testuali dell'onorevole Zoli) certe variazioni nella distribuzione territoriale della popolazione scolastica e certe notevoli differenze negli indici di analfabetismo nelle diverse regioni concorrono a far convinti che, fermo restando il complesso degli alunni della scuola elementare, sarà necessario ugualmente l'aumento di un certo numero di classi ». A ciò — sempre secondo l'onorevole Zoli — il piano provvede con l'aumento di 15 mila insegnanti per classi di nuova istituzione e naturalmente di altrettante aule. Quindi si raggiungerebbe così la cifra di 65.800 aule in 10 anni, vale a dire una cifra addirittura inferiore alle 75 mila previste nel piano.

Sarebbe in questo modo, onorevole Ministro, entro 10 anni risolto l'annoso problema dell'edilizia della scuola elementare. Tutto sin qui sembra chiaro e preciso e non offrirebbe motivo di dubbio. Solo che io devo fare una domanda: ma su che base è stato calcolato il fabbisogno attuale, nella cifra di 60 mila aule cui si aggiungerebbero le 15 mila di nuova istituzione, di cui bisogna sottrarre quelle già in corso di finanziamento? Qui le cose incominciano ad apparire un poco meno chiare.

Infatti, dalle rilevazioni sistematiche compiute dal servizio centrale dell'edilizia scolastica, ricaviamo che attualmente per le scuole elementari disponiamo complessivamente di 111.425 aule. In queste cifre sono compresi 27.280 locali ultracentenari che derivano da ex conventi, antiche caserme borboniche, vecchie bicocche pericolanti, nonchè circa 33 mila aule anch'esse in pessimo stato, costruite nel periodo che va dall'unità alla 1ª guerra mondiale. Poichè il numero delle aule occorrenti alla popolazione scolastica dai 6 agli 11 anni, che in base alle previsioni si manterrà sui 4.115.000 unità, è di 171.000 aule, sarebbe da dedurre che il fabbisogno indicato dal senatore Zoli è stato calcolato prevedendo come utilizzabili tutte le aule esistenti adatte, non adatte o pericolanti.

Ma anche così i conti non tornano e non starò qui a ripetere le validissime argomentazioni addotte dal senatore Fortunati per dimostrare l'errore commesso nei calcoli fatti, o per insufficienza di rilevazioni o per fare quadrare ad ogni costo le cifre. Studiosi assai diligenti e cauti del problema edilizio, quali il Pedrazzi e il Gozzer, indicano nella cifra di 77.775 il numero di aule occorrenti al fabbisogno della scuola elementare, mentre l'ingegner Isabella, che ha condotto su questo problema lunghi studi, fissa nel numero di 100.000 le aule occorrenti allo scopo di eliminare, laddove è possibile, le classi plurime e i doppi turni, e questo tenendo conto del fatto che in molti centri minori le classi saranno costituite da un numero di alunni inferiore alla media stabilita.

L'onorevole Ministro, nella sua introduzione al piano, su questo argomento prudentemente tace, limitandosi ad indicare nella tabella B-4 l'incremento del numero delle scuole elementari dal 1946 al 1959; nella tabella B-5 l'incremento del numero degli insegnanti; nella tabella B-6 la proporzione tra aule e alunni iscritti e il rapporto tra il numero di aule ed il numero di insegnanti. Senza dubbio sono queste indicazioni utili, però non ci aiutano ai fini dell'accertamento del fabbisogno delle aule in rapporto alla popolazione scolastica.

L'ultima rilevazione del suo Ministero pare facesse ammontare a 69.000 aule il numero di quelle mancanti, calcolato sul numero

degli alunni iscritti, e a 21.000 quelle adattate; in complesso sarebbero circa 90.00 aule, e questo senza tener conto delle classi plurime, delle classi multiple e di quelle abbinate. Con queste cifre allora siamo più vicini a quelle dell'ingegnere Isabella che a quelle dell'onorevole Zoli.

Il quesito se siano esatte le cifre indicate dal senatore Zoli, o quelle indicate dall'onorevole Ministro, oppure quelle indicate dallo ingegnere Isabella, resta senza soddisfacente risposta. La prima domanda da farsi è questa: quante sono in atto le aule decentemente utilizzabili e quindi quale è l'effettivo bisogno per sopperire in modo adeguato alle reali necessità della scuola elementare?

Chi ha l'onore di parlarvi, sulla scorta dei dati forniti dall'Annuario per il 1958 dello Istituto Centrale di statistica, ha tentato di fissare, con una certa approssimazione naturalmente, il fabbisogno delle scuole elementari statali con il seguente procedimento: alunni 4.456.106, classi 236.581, aule 141.369. Intanto va rilevato, cosa importante, che esiste una notevole discordanza per quanto riguarda il numero delle aule, tra i dati del servizio centrale edilizio che ne indica 111.000 e quelli dell'Istituto Centrale di statistica che ne indica 141.000 ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Vorrei dare un chiarimento forse risolutivo. È impossibile trovarsi d'accordo sulle cifre se non si definisce esattamente che cosa si intende per aule mancanti. Mi auguro di essere nelle condizioni, quando avrò lo onore di risponderle, di fornirle tutti questi dati.

G R A N A T A . Io continuo ad esporre la parte che si riferisce alla mia indagine, perchè presumo che i dati che lei ci indicherà non si discosteranno di molto da quelli che le sto riferendo. Intanto la differenza tra il numero delle aule e quello delle classi darebbe l'indicazione delle aule mancanti. Dico darebbe perchè già prevedo l'obiezione del senatore Zoli. Tale numero è esattamente di 95.212, ma leggo negli occhi del senatore Zoli (la cui voce si è arrochita per quella vivacità che l'onorevole Ministro augurava a me, e che evidentemente l'onorevole Zoli ha speso in talune recenti vicende politiche) l'obiezione che bisogna tener conto che in certe zone l'esiguo numero degli obbligati comporta la necessità di istituire classi plurime. In atto esistono circa 43.000 classi plurime, cioè circa il 20 per cento del totale: mi riferisco ad un calcolo fatto in rapporto alle scuole statali, escludendo le scuole private, non per idiosincrasia, ma perchè questo elemento non rientra nel calcolo. Dunque il 20 per cento del totale è costituito da classi plurime e sono certamente troppe. Faccia almeno un cenno di assenso, onorevole Zoli, riconosca che il 20 per cento di classi plurime (che dal punto di vista didattico non sono funzionali) è una percentuale troppo alta. No? Poi glie lo dimostrerò.

Penso che, sulla scorta di rilevamenti compiuti da gente molto più qualificata di me, almeno i due terzi delle classi plurime attualmente esistenti dovrebbe essere trasformato in classi ordinarie, con altrettante aule, e allora il fabbisogno si ridurrebbe a circa 78.000 aule alle quali bisogna aggiungere quelle che debbono andare in disuso, perchè disadatte o inabitabili. Se aggiungiamo alle 78.000 queste ultime, il senatore Zoli mi dovrà dare atto che arriveremo a una cifra che si avvicina alle 100.000, cifra indicata dall'ingegnere Isabella. Comunque, per tagliare la testa al toro, pur avendo rilevato la discordanza delle indicazioni, per amore di obiettività possiamo anche accettare la cifra di 75.000 aule prevista nel piano, ma alla condizione che il piano stesso venga sempre considerato come un programma di spesa straordinaria che in nessun caso potrà essere sostitutivo del normale incremento del bilancio ordinario il quale dovrà provvedere alla spesa per la graduale sostituzione di tutte le aule che via via dovranno andare in disuso perchè disadatte o inabitabili.

Ma più palesi sono le discrepanze fra i dati della relazione, quelli dell'introduzione dello onorevole Ministro e l'effettivo fabbisogno, per quanto si riferisce alla scuola per gli alunni dagli 11 ai 14 anni.

Il senatore Zoli (mi consenta questa piccola malignità, profittando anche di una sua temporanea minorazione) manovrando abilmente la cifra dei 600.000 ripetenti, che una volta è sommata e una volta è sottratta, secondo che gli faccia comodo, arriva alla conclusione che sono da costruire 37.400 aule, per sopperire al presumibile fabbisogno. Indica così una cifra leggermente inferiore a quella di 38.000 aule previste nel piano.

L'onorevole Ministro invece indica il fabbisogno in 56.000 aule, se non ho letto male, laddove però in ogni caso, ferme restando le cifre che sono alla base dei suoi calcoli, avrebbe dovuto indicarne 64.000. Perchè? È questo il quoziente che si ricava dividendo la cifra di 2.300.000 (presunta popolazione scolastica obbligata nella scuola pubblica) per 25 (numero di alunni per classe): quel quoziente è appunto di 92.000 da cui bisogna sottrarre, ammesso che siano tutte utilizzabili, le 28.000 aule attualmente esistenti. Ed allora facendo la sottrazione si tratta di 64.000, non di 56.000, come dice l'onorevole Ministro. No, onorevole Ministro, non è sbagliata la sottrazione, è discutibile l'impostazione del suo calcolo, perchè, mentre lei per le classi esistenti consente che ci siano sessanta alunni in una aula, per le nuove costruzioni prevede che ci sia una classe per ogni venticinque alunni.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei sa che vi sono delle scuole dove il numero dei frequentanti è 12 e che, se ben ricordo, ad Alessandria la media è 16.

G R A N A T A . E nell'Italia meridionale quant'è? In realtà però, onorevole Ministro, la carenza delle aule per la scuola dagli 11 ai 14 anni è ancora più grave in quanto, come confermano le indagini, il numero delle aule occorrenti ammonta a 72 mila, ossia quasi il doppio previsto dal piano. In ogni caso, ammesso che tutto proceda nel migliore dei modi, il piano che è stato strombazzato ieri, come la miracolistica soluzione dei più gravi problemi che travagliano la scuola italiana, almeno per quel che riguarda la scuola dello obbligo, provvederebbe nel corso dei prossimi dieci anni a sanare per circa il 75 per cento la carenza dell'edilizia della scuola elementare e per circa il 50 per cento le deficienze della scuola per gli alunni dagli 11 ai 14 anni.

Ma a volere prendere per buone tutte le cifre del piano per quanto riguarda la scuola dell'obbligo — perchè delle altre non mi occupo mancando qualsiasi indicazione in merito al loro ordinamento — vi chiedo come è possibile sperare seriamente in una concreta realizzazione del programma edilizio proposto col farraginoso, complicato, difficoltoso meccanismo finanziario previsto dal disegno di legge, che sembra fatto apposta per scoraggiare ogni concreta iniziativa e rendere inoperante la legge.

Vedo che lei protesta, ma credo che lei ancora ricordi, onorevole Zoli, la colorita, vivacissima descrizione fatta dall'onorevole Spezzano della complessa, scoraggiante procedura prevista dalla legge per la concessione ai Comuni di mutui per l'edilizia scolastica. L'onorevole Spezzano ha descritto l'*iter* di una pratica normale attraverso tutti gli uffici normali burocratici come qualcosa di pauroso, defatigante, addirittura ossessivo. Ed allora, onorevoli colleghi, se non si accetta il principio che tutta la spesa relativa all'edilizia scolastica deve essere a totale carico dello Stato, questa legge, che è già inficiata da parecchi suoi intrinseci difetti e da non poche incongruenze, resterà inoperante o verrà ad aggravare talune attuali sperequazioni anzichè sanarle come ci si voleva far credere che fosse nei propositi dei presentatori. E qui lo onorevole Zoli mi deve permettere un'ultima battuta. È strano che lei, a nome della maggioranza della 6ª Commissione, abbia dichiarato sconsigliabile il suggerimento della Commissione finanze e tesoro di un'assunzione a carico dello Stato di uno stanziamento annuo di 30 miliardi pur riconoscendo il rilievo della Commissione finanze e tesoro assolutamente indiscutibile e di un'impressionante esattezza. È strano quando si consideri la puntigliosa cautela con cui suol procedere la 5ª Commissione nel redigere i suoi pareri. C'è da presumere che detta Commissione abbia valutato le difficoltà opposte dal relatore Zoli a pagina 18 della sua relazione e le abbia ri-

tenute superabili. Altrimenti, data l'importanza della legge e il peso del parere, dovremmo concludere che quel parere è stato dato — me lo consenta — con una certa leggerezza e sarebbe interessante sapere che cosa pensano di tutto questo il Presidente della 5ª Commissione, l'onorevole collega della 5ª Commissione che ha redatto il parere contro il quale l'onorevole Zoli ha scritto a pagina 18 e tutta la 5ª Commissione.

Onorevoli colleghi, il dibattito sulla pregiudiziale ha chiaramente rivelato le posizioni e le intenzioni del partito di maggioranza per quanto riguarda i rapporti tra scuola pubblica e privata e per quanto attiene alla riforma della scuola. L'andamento della discussione va rivelando sempre più le incoerenze, le storture, le contraddizioni di una legge presentata come miracolistica e che invece appare, in modo sempre più evidente, come un coacervo di provvedimenti destinati, se non riusciremo a modificarli, a rimanere quasi del tutto inoperanti.

Per rendere efficiente la legge allora è necessario che tutti gli stanziamenti per tutte le voci siano destinati alla scuola statale, che tutti gli oneri, dopo aver accertato l'effettivo fabbisogno nei vari settori e dopo avere definito la struttura della scuola italiana, siano assunti direttamente, interamente dallo Stato.

Solo su questa base potrete trovarci consenzienti e non ci si venga ad accusare, come hanno fatto già ieri alcuni colleghi intervenuti in questo dibattito, di ostruzionismo deliberato, preconcetto, non solo perchè ciò è assolutamente falso, ma anche perchè proprio dal pulpito della maggioranza non può venire a noi questa predica. Fino ad ieri voi avete trascurato la scuola, negando ogni validità alla nostra critica e respingendo le nostre proteste ed oggi improvvisamente scoprite le sue paurose carenze e pretendete di porvi riparo come vi garba, senza ammettere dilazioni e denunciando come ostruzionistica ogni politica costruttiva.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, in questa vostra apparente contraddizione di atteggiamento c'è un filo conduttore segreto. Esso parte dalle vostre simpatie per la scuola clericale ed arriva alle vostre pretese di piegare alle vostre intenzioni l'interpretazione di una precisa norma costituzionale, a danno della scuola pubblica, alla quale fingete tuttavia di rivolgere le vostre più premurose attenzioni.

Ebbene, quel filo noi vogliamo spezzare, perchè esso minaccia di irretire nei suoi paurosi e pericolosi avvolgimenti i pubblici ordinamenti scolastici, quei pubblici ordinamenti alla cui difesa, al cui potenziamento è consacrata questa battaglia che noi, confortati da tutto il pensiero pedagogico e dalla prassi educativa del mondo moderno, stiamo combattendo, per il rispetto della Costituzione democratica, per il progresso civile del Paese, per un migliore avvenire dei nostri figli. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zanoni. Ne ha facoltà.

Z A N O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'inserirsi, a dibattito inoltrato, nella disamina del progetto di legge numero 129, che ha in testa la relazione fatta propria dalla maggioranza della 6ª Commissione « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 », comporta la necessità di tener conto di quanto già è stato detto per non indugiare sui lati secondari già chiariti ed illustrati; comporta però anche il compito di insistere — *repetita juvant*, anche se seccano — sui temi fondamentali divenuti cardini della nostra non preconcetta posizione di oppositori.

Il dibattito delle scorse settimane è venuto a confortare le nostre tesi ed il bene e il male che si sono detti del progetto hanno dimostrato che molto si sarebbe guadagnato da una discussione organica estesa a tutti i problemi della scuola, così da evitare che, secondo l'antico motto, quanto v'era di buono nel progetto si faccia male e quanto di male, viceversa, si faccia bene. Noi socialisti siamo dunque, nei confronti del piano, su una posizione non preconcetta per la quale, seppure abbiamo chiesto e chiediamo che assieme si discutano tutte le strutture scolastiche, rite-

niamo che lo sforzo maggiore prevalentemente debba essere rivolto ad imprimergli un certo significato tecnico in una cornice finanziaria, significato che consista essenzialmente in una indicazione di priorità, di prevedibili connessioni e talvolta di proporzioni percentualistiche fra investimenti. Anche se, come ci pare, così concepito, il piano della scuola presenta mende e lacune di notevole entità: è difatti, ad esempio, solo adombrata quella che sarebbe la priorità più ovvia, la realizzazione dell'obbligo scolastico. Fatta questa osservazione, riteniamo che il piano decennale possa essere oggetto di discussioni così da affrettare nel tempo e nello spazio, non dico la soluzione dei problemi, remota ancora anche alle più ottimistiche speranze, ma le prospettive di studio e di approntamento degli strumenti necessari alla bisogna. Ma, oltre al preponderante significato tecnico che il piano ha o dovrebbe avere in tutti i settori di sviluppo strumentale della scuola italiana, esso ha anche un suo contenuto o significato politico o psicologico che non può essere trascurato. Programmaticamente esso deriva dagli articoli 33 e 34 della nostra Costituzione repubblicana, articoli non precettivi, ma che pongono allo Stato, come organizzazione di istituti e di servizi rispondenti alle necessità sentite ed indicate dalla collettività, l'obbligo di procedere alla promulgazione e sanzione di norme giuridiche idonee all'attuazione delle formule programmatiche.

Che l'attuale società nazionale abbia sentito dopo il 1945 e senta tuttora come improrogabile la necessità di un adeguamento strumentale, programmatico, della struttura scolastica sì da inserire questa nel ciclo vitale, moderno della Nazione, è un dato di fatto cui non si rifiuta alcuna disamina seria da qualunque fonte politico-sociale essa provenga. Che tale adeguamento debba giungere in maniera radicale e completa, evitando le leggine particolari, i provvedimenti limitati del Potere esecutivo, le visioni dei dettagli, le prospettive troncate in attesa di altri provvedimenti, è nostro convincimento, tratto dalla realtà reale della vita italiana e della scuola nella quale si deve studiare non in astratto, ma per la vita che la circonda.

Va da sè perciò che non approviamo la tesi liberale secondo la quale, se era necessario un adeguamento radicale della scuola alla realtà italiana al momento della formulazione della legge Casati, stante la necessità di trasformare i vari sistemi scolastici anteriori alla unità italiana, basterebbero oggi singoli provvedimenti a sanare determinate situazioni e a indirizzarsi su limitate e particolari direttive. A suffragare la nostra tesi che, lo ripetiamo, si fonda sulla urgenza di un radicale inserimento della struttura scolastica nella realtà italiana, basta pensare alla rivoluzione silenziosa che si è venuta ad attuare vuoi nei rapporti sociali ed economici all'interno del Paese, vuoi nei rapporti economici fra gli Stati della comunità mondiale. Si aggiunga l'aria nuova di distensione che soffia già, come zeffiro gentile, a raddolcire il clima di guerra fredda.

È più che probabile, perciò, che alla formula del Mercato comune, cui bene o male il Paese aveva aderito, si possa sostituire in un non remoto avvenire altra formula più vasta e forse più confacente ai nostri reali interessi. La struttura scolastica italiana, basata sul figurino del 1870, rattoppata e rinfrescata qua e là nel corso dell'ottantennio, potrebbe essere nuovamente rivoltata o rimpeciata senza pericolo o timore di una irreparabile frattura?

Volere o no, sta perciò il fatto che l'attuale generazione, e per essa gli organi statali, ha davanti a sè una responsabilità storica di cui potrebbero essere giudici le future generazioni. La struttura scolastica deve essere posta in grado di adeguarsi alla realtà presente e alle prospettive che si possono ragionevolmente intravedere per il futuro sotto pena di condannare la società italiana a battute di arresto che, nel movimento universale, equivalgono a decadenza e a ritorni al passato. Se dunque noi socialisti non ci rifiutiamo, praticamente, di discutere criticamente il piano decennale e di dibattere i problemi ad esso complementari e inerenti, gli è per questo motivo validissimo che trae conforto dalla forza ideologica, storica, con la quale il movimento popolare italiano ha sempre affrontato il problema della pubblica istruzione

considerandolo uno dei capisaldi, non della dottrina filantropica di elevamento graduale delle plebi selvagge, ma del processo storico per cui le forze del lavoro, educate e rese coscienti dei loro compiti, sono destinate a prendere nelle loro mani il governo della Nazione costituendo, democraticamente, la maggioranza effettiva della collettività nazionale.

Bene ha dunque fatto l'onorevole Zoli, relatore del presente disegno di legge, quando in testa alla relazione ha posto la premessa, che noi tutti abbiamo letto, sugli sforzi che il Governo nazionale unitario, nel periodo risorgimentale e post-risorgimentale, ha posto in essere per dare istruzione e coscienza di sè ai cittadini. Il completamento di quest'opera risorgimentale nel momento in cui, trascorsi 15 anni dalla Liberazione e dalla introduzione sulla scena politica attiva del Paese di tutto il popolo italiano, spetta e sarà il vanto, qualora venga portato a termine, non di questa o di quella parte del Parlamento ma di tutto il Paese, arbitro ormai dei suoi destini e artefice del suo progresso morale e materiale. Non siamo più all'1,9 per cento dei cittadini aventi la pienezza dei diritti politici, come ha ricordato l'onorevole Zoli, anche se allora ad esempio, per arretratezza di legislazione, poteva essere esclusa dalla partecipazione totale alla vita politica una buona percentuale dei partecipanti alla Spedizione dei Mille cui moralmente e logicamente non si sarebbe dovuto applicare simile *diminutio capitis*; siamo in un'epoca in cui la totalità dei cittadini, nei limiti di età e di maturità prescritti, partecipa alla vita pubblica realizzando il voto che fu già nel pensiero di Carlo Pisacane Ora, come italiani, siamo del principio che il popolo italiano, a coronamento del ciclo storico della sua civiltà, debba essere fornito degli strumenti necessari per la sua evoluzione; come socialisti, cioè come propugnatori della concezione per cui il lavoro deve avere la responsabilità e i compiti che gli spettano nella società nazionale che inevitabilmente, sul terreno della Costituzione repubblicana, dovrà aprirsi a forme nuove di democrazia. siamo consapevoli che il rinnovamento della struttura scolastica italiana servirà ad introdurre vieppiù i ceti lavoratori nella cittadella dello Stato e ad attuare quella silenziosa rivoluzione dell'assetto sociale per cui imponderabilmente si presenterà immanente, lungi da ogni soluzione catastrofica, la trasformazione di tutte le strutture attuali in strutture democratiche e di progresso; per cui si realizzerà il pensiero di Carlo Pisacane espresso nel capitolo 19° dell'opera « La Rivoluzione »: « Allorchè sarà data al lavoro la considerazione che merita, nessuno l'abbandonerà per una semidottrina che non potrà fruttargli nè considerazione nè lucro. Lasciamo a tutti aperta la via che mena alla scienza ed essa sarà percorsa volontariamente da coloro che natura ha destinato a sublimarsi in essa ».

Posta questa premessa che vale a sottolineare da sempre, vale a dire da quando le classi popolari italiane si diedero una struttura organizzativa col partito di classe, la presenza socialista e democratica nel processo di ampliamento dell'istruzione e a far comprendere la causa profonda per la quale non ci rifiutiamo ad un serio e critico dibattito sul problema, anche se presentato in modo frammentario e mutilo in talune sue parti, come dirò altrove, una considerazione iniziale ancora politica resta da fare al riguardo.

La domanda è relativa al ritardo col quale gli organi statali e la classe dirigente italiana, dopo la Liberazione, si sono accinti a presentare un piano con qualche affidamento di realizzazione relativo allo sviluppo della scuola italiana. Il senatore Zoli nella suaccennata relazione ha cercato di dimostrare lo effettivo sviluppo che la scuola avrebbe avuto mercè la politica svolta dal 1947 ad oggi. Riconosce però lo stesso relatore che « tale politica di sviluppo, nonostante l'aumento dei mezzi ad essa destinati, non ha potuto però fino ad ora, data la situazione preesistente, attuare il precetto costituzionale della scuola inferiore gratuita a tutti fino a 14 anni nè mettere la scuola nelle condizioni di più adeguata efficienza per lo svolgimento del proprio compito ». È senz'altro da ammettere che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale molteplici e di

ampiezza tremenda fossero i problemi cui lo Stato italiano, nelle ridotte fonti di entrata esistenti, dovette provvedere anche per sanare, se non tutte, almeno le più sanguinanti piaghe della Nazione.

Pur tuttavia non ci soddisfano gli esigui raffronti tra gli stanziamenti annuali, anche se riportati percentualmente, e quelli di ante prima e seconda guerra mondiale. Gli aumenti in proporzione aritmetica non valgono evidentemente a coprire il fabbisogno espresso in forma geometrica per le nuove necessità oltre che essere indicativi dell'incremento naturale dovuto al margine nuovo di popolazione scolastica. Non bisogna d'altro canto dimenticare che anche sulla scuola, come su tutte le strutture nazionali, esercitò grave usura la guerra guerreggiata nel territorio nazionale. È chiaro perciò, alla luce di queste semplici constatazioni, che i dati sugli aumenti degli stanziamenti per la pubblica istruzione dal 1947 ad oggi, se hanno valore statistico, non valgono a significare uno sviluppo ponderabile. Nè senso di tale asserito sviluppo mi dà ad esempio la diminuita media nazionale per classe degli alunni delle scuole medie inferiori (da 26 a 24 secondo la tabella citata nella relazione) quando da un esame fatto sulle scuole della mia città (che non è l'ultima fra le lombarde in quanto a edilizia scolastica e che proprio in questi giorni ha inaugurato un edificio di 180 milioni per la scuola media femminile) noto che la media è ancora di 28-30 alunni per classe.

Situazione dunque quasi stazionaria questa nostra italiana dal 1947 ad oggi, significando che stazionarietà nazionale, nella dinamica mondiale, equivale a sostanziale arretramento.

E tanto più significativa appare questa virtuale situazione se la si raffronta con quella di altri Paesi anche meno dotati economicamente del nostro e che, al pari di noi e forse più di noi, hanno provato la dura sferza della guerra: la Bulgaria e la Jugoslavia ad esempio, che prima della guerra erano, forse anche con cognizione di causa, considerati Paesi levantini sottosviluppati economicamente e culturalmente. La Bulgaria nel 1944, al momento della liberazione dal tedesco e dalla monarchia, contava 800 mila analfabeti: quasi un settimo della popolazione oltre i sette anni. Attualmente la Bulgaria, stando alle statistiche, ha ridotto questa cifra a poche migliaia di analfabeti costruendo una fitta rete di scuole che, dagli asili di maternità agli istituti superiori, comprende tutta la giovane generazione a partire dai tre anni.

La Jugoslavia, rendendo obbligatoria la istruzione per otto anni, ha perfezionato in questi ultimi anni una struttura didattica che completa la sua struttura economica passando attraverso il lavoro per mezzo delle Università operaie.

Nel complesso questi due Paesi, che ho preso come esemplari dell'aderenza della scuola alla vita ed alla collettività popolare nella quale la scuola è chiamata ad agire, hanno raggiunto un'efficienza, suscettibile certo di perfezionamento, quale noi non abbiamo ancora nel settore della pubblica istruzione. Potremmo dire, con qualche fondatezza, che in quei Paesi la classe operaia giunta al Governo si è servita del potere popolare per attuare in profondità ed in estensione la riforma dell'insegnamento. Non dico, a nostro riguardo, che la classe dirigente italiana abbia ritardato, per ragioni opposte, l'attuazione del dettato costituzionale conformemente a quanto farebbe credere tutta la tradizione reazionaria della destra italiana. Riteniamo però che il clima della guerra fredda all'interno ed all'esterno, volta a rafforzare l'apparato repressivo e difensivo atlantico, abbia contribuito a creare uno degli elementi di ritardo nell'impostazione di una seria politica scolastica.

Ciò che si è speso senza frutto o quasi negli stanziamenti militari di questi ultimi anni, torna come simbolo di una classe dirigente che, col pretesto di difendere ciò che nessuno aveva intenzione di aggredire, ha inteso soltanto difendere all'interno le sue posizioni di predominio. Ciò che si è speso negli indicati stanziamenti non torna invece nel potenziamento della pubblica istruzione, rimasta o quasi sulle posizioni del passato.

C'è da augurarsi che dall'auspicato e non differibile disarmo, dalla riduzione in 4 anni dell'armamento convenzionale possa sortire

per il nostro Paese la possibilità di accelerare finanziariamente e quindi nel tempo la operazione scuola, altrimenti legata a situazioni di bilancio quanto mai ardue e complesse.

E vengo al Piano Decennale. Partendo, come si è detto, dagli articoli programmatici 33 e 34 della Costituzione, esso si propone di dare un posto di scuola a tutti i cittadini-ragazzi che hanno l'obbligo-diritto di usufruire del servizio della pubblica istruzione, di permettere ai meritevoli di accedere alle scuole superiori, di migliorare il servizio scolastico dalla scuola materna all'Università.

Su questi princìpi fondamentali, pratici, di evidente opportunità ed utilità, tutti possono concordare e concordano anche se è possibile ritenere che maggiormente fruttuoso, impegnativo, denso di conseguenze logiche sarebbe stato un esame dei provvedimenti in via di elaborazione che tendono al potenziamento e alla riforma della scuola italiana.

Una visione unitaria ed organica dei problemi connessi alla riforma della scuola e raccordati al piano avrebbe senza dubbio agevolato la soluzione, suscitando nel Paese ed in Parlamento un dibattito generale foriero di provvedimenti ben centrati, suscettibili, nell'insieme, di aumentare l'efficienza degli istituti a parità di costo od addirittura con economia di mezzi. Non perciò, pur facendo a questo proposito una critica al Governo che si è improvvisamente destato al canto del gallo di una urgenza già da noi conclamata da almeno 10 anni, ci rifiutiamo pregiudizialmente all'esame e al dibattito. Valida resta la nostra concezione che un impegno quantitativo non sortisce anche un corrispondente effetto qualitativo. Una riforma senza anima non è una riforma ma una strumentazione la cui validità dovrà essere suffragata da esami e da provvedimenti successivi. Anche in questo si manifesta il solito vizio riformistico o paternalistico che sia: fare, in attesa che maturi il problema nell'opinione pubblica, cui esso è poi demandato per la piena esecuzione.

Il piano decennale per la scuola nasce poi da una organica incapacità di fissare le riforme entro delle prospettive unitarie, di intendere le complesse relazioni fra la scuola e la matrice della società, di organizzare una scuola capace di inserirsi con i suoi diversi fini ed atteggiamenti nel ritmo di sviluppo del Paese. E di fronte ad un piano generale che trascura volutamente gli aspetti più importanti della scuola, quale spettacolo desolante le discussioni in cui è invischiata l'opinione pubblica, incapace di commuoversi se non nella *suspense* che si genera ad ogni tornare di sessione dell'esame di Stato! Si protesta per un tema mal formulato, per una commissione che si ritiene troppo severa, non per un insegnamento che, a quasi tutti i suoi livelli, è così poco intimamente educativo!

Si discute se il latino serva o non serva, quando, a dir poco, neanche la più moderna e più tecnica delle discipline, studiata così come è, non è più utile. Basterebbe pensare a come viene posto il problema dei rapporti fra sapere tecnico e sapere umanistico, come se vi potesse essere poi un sapere buono e uno cattivo, o un sapere migliore di un altro, una cultura più utile di un'altra, e non una espressione unitaria, pur nella molteplicità dei nuovi problemi; una cultura che è indivisibile sebbene si atteggi in modo sempre diverso in relazione ai sempre diversi interrogativi che pone la storia.

Un piano del genere è un piano inutile che ha in sè germi negativi di fallimento che possono travolgerlo, così come è fallita, prima di cominciare, la riforma Gonella. Sta il fatto che nessuna riforma può andare a segno, nessuna riforma può operare in profondità se riformisticamente resta una virtuale concessione dall'alto.

Quando ci si renderà conto di questo? Quando ci si renderà conto che una riforma così concepita rappresenta un elemento intimamente corruttore, occasione per disperdere denaro e, quello che è peggio, energie umane, se essa viene concessa da una casta di burocrati o da una *élite* e non direttamente espressa dalla base popolare, attraverso l'individuazione e la discussione degli elementi precisi di cui deve sostanziarsi, attraverso lo sforzo multanime e concorde di una società disposta a sostenerla concretamente nelle diverse situazioni del suo svolgimento? Questo è il senso della democrazia: non vi è vera e au-

tentica riforma che sia concessione. Essa deve essere conquista perchè nelle diverse lotte per raggiungerla si matura l'impegno morale e il senso di responsabilità che ravvivano le istituzioni e rinvigoriscono l'ideale slancio di tutta la società.

Prima di esaminare il piano nel suo quadro, o meglio per la matematica impossibilità di passarlo tutto in rassegna, in taluni aspetti del quadro, diamo una occhiata alla « cornice » che è rappresentata dalle strutture finanziarie o dalla speranza di strutture finanziarie. Non sono un esperto di finanze; sono, anzi un novizio che ascolta con attenzione e ammirazione i grossi calibri della finanza di questi e degli altri settori. Le mie osservazioni sono pertanto i rilievi dell'uomo della strada, di colui che a prima vista ritiene che lo stanziamento in dieci anni, grosso modo, di 1.400 miliardi per lo scopo rappresenti un ingente sforzo economico, una cifra che basterebbe da sola a dimostrare la « serietà » dell'impegno governativo.

Ma, se si guarda attentamente, questa spesa — che, dice la relazione, è in aggiunta ai normali stanziamenti destinati al bilancio — non comporta necessariamente un effettivo incremento di bilancio, non essendo definito (con precisa intenzione) ciò che si ritiene « normale ». Così, se il bilancio della Pubblica istruzione restasse fermo agli attuali stanziamenti, l'incremento previsto dal piano rientrerebbe nella curva del normale incremento che si è avuto negli anni passati, con il conseguente ristagno, anzi con una complessiva diminuzione della spesa. Inoltre, anche nel caso che la cifra prevista dal piano si aggiunga alla normale curva, inferiore alle elementari necessità della nostra scuola, la somma stanziata basterebbe appena a risolvere il problema della scuola dell'obbligo in attuazione al dettato costituzionale: lo ha fatto rilevare uno dei nostri migliori studiosi del problema della scuola, Aldo Visalberghi. Il Ministero della pubblica istruzione, egli ha scritto, calcola infatti, molto ottimisticamente, a 600 miliardi la sola spesa necessaria per la costruzione delle aule mancanti.

Il numero degli attuali inadempienti all'obbligo scolastico si può calcolare in circa un milione e 400 mila unità, di cui poco più di un milione e 200 mila in età fra gli 11 e 14 anni. La loro scolarizzazione richiederebbe un personale (insegnante e non insegnante) di circa 130 mila unità, con una spesa annua che, pur nell'attuale bassissimo livello retributivo, si aggirerebbe attorno ai 100 miliardi. Considerando il programma per il compimento dell'obbligo realizzato in 10 anni, al ritmo del 10 per cento annuale, la spesa nel decennio sarebbe, per il solo personale, di almeno 460 miliardi, e perciò di 1.060 miliardi complessivi, ai quali sarebbero da aggiungere le altre spese relative ai miglioramenti retributivi ed alle attrezzature, sussidi e servizi di cui una scuola moderna non può fare a meno.

Se alla scuola dell'obbligo, cioè ad una politica scolastica che vuole attuare un fondamentale dettato costituzionale, gli stanziamenti del Piano bastano appena, si può facilmente capire come essi siano assolutamente inadeguati, divisi fra tanti ordini di scuole e per tante disparate finalità. Per quanto concerne la copertura, sono d'accordo con quanto è stato esposto dal relatore onorevole Zoli, confortato dal parere autorevole della Commissione finanze e tesoro del Senato. Si tratta di un impegno pluriennale di spese che può essere considerato compatibile con le norme della Costituzione in quanto connesso ad adempimenti di oneri costituzionali.

La piena legittimità, sotto questo profilo, del progetto, anche di fronte ad una rigida interpretazione dell'articolo 81, mi pare che appaia chiaramente dall'articolo aggiuntivo che la Commissione propone all'approvazione del Senato. Cadono pertanto a questo proposito le preoccupazioni interessate — anche se essi dicono il contrario asserendo di non essere fautori, nè di una spesa minima, nè di una spesa massima — dei « massari » liberali che, così autodefinitisi, si esprimono come segue in uno degli ultimi numeri di una loro rivista di partito: « Il piano Fanfani contiene un errore di previsione ed un errore di dosaggio. Il piano è notoriamente originato dall'ottimistica ma infondata pretesa di finanziare il piano attraverso il maggior incremento delle entrate senza far ricorso a nuove imposizioni fiscali. Chi consideri che

in Italia il prelievo globale si va ormai avvicinando al 35 per cento del reddito nazionale, non può non chiedersi di quale incremento si fantastichi ».

Maggior peso a riguardo del metodo di copertura può avere l'altro rilievo relativo al rinvio al domani del maggior onere per il piano che, partendo dai 55 miliardi iniziali, arriva ai 250 degli ultimi stanziamenti del decennio.

Si può infatti pensare che le scadenze del M.E.C., la necessità della industrializzazione, l'urgenza di combattere il triste fenomeno della disoccupazione e della sotto-occupazione richiedono improrogabili necessità di specializzazioni professionali. Si sarebbe potuto perciò, non dico invertire il crescendo della spesa, ma mantenerlo costante agli ultimi investimenti del decennio, integrando la maggior spesa dei primi anni con quelle economie di bilancio che ultimamente l'incontro Kruscev-Eisenhower ci ha suggerito.

Se passiamo ad esaminare alcuni orientamenti fondamentali del Piano, notiamo subito come esso si preoccupi di garantire ampi ed incontrollati finanziamenti alla scuola privata; se ne hanno macroscopici esempi nel settore dell'edilizia e delle borse di studio. L'articolo 2 *f*) prevede che i contributi dello Stato possono essere concessi anche ai Comuni che intendano costruire edifici « ad uso delle scuole legalmente riconosciute » quando nei Comuni stessi non esista scuola del medesimo tipo; ovverosia i Comuni, invece di costruire le scuole pubbliche (cioè quelle gratuite e aperte a tutti) potranno costruire, con il contributo dello Stato, edifici per scuole legalmente riconosciute che potranno poi servirsene a loro piacimento.

È facile prevedere che molti Comuni, a maggioranza democristiana, rinunceranno volentieri a costruire scuole pubbliche di istruzione secondaria, (si ricordi che in Italia 5.377 Comuni su 7.905 sono privi di scuole per i ragazzi oltre gli 11 anni di età) rinunceranno cioè ad una loro primaria funzione, perchè possano sorgere scuole legalmente riconosciute con tutti i benefici previsti dalla presente legge; sicchè, al limite, potremmo avere un fermo nella costruzione di scuole pubbliche e un aumento di quelle legalmente riconosciute, costruite con oneri per lo Stato malgrado il preciso dettato costituzionale che tali oneri esclude.

Analogo orientamento per le borse di studio; il piano prevede un miliardo e mezzo nel primo esercizio, con aumento progressivo fino a 7 miliardi e 300 milioni nell'esercizio 1968-69; tali borse sono estese anche agli alunni delle scuole legalmente riconosciute ed assegnate in base ai voti riportati in queste ultime. Avremo così che le scuole private, già notoriamente larghe e di basso livello culturale, saranno in futuro ancor più benevoli nel largire voti, perchè in tal modo otterranno un sempre maggiore afflusso di borse di studio verso i loro alunni e insieme un progressivo aumento di iscritti, nuovi marchesini Eufemio del sonetto di Gioacchino Belli, incoraggiati dalla facilità di ricevere dallo Stato congrui premi per il loro scarso sapere.

È prevedibile quindi, cosa che già attualmente si verifica per i bocciati delle scuole pubbliche, un esodo dalle scuole di Stato, più severe perchè più serie, verso quelle private, con conseguente abbassamento del livello scolastico. Si finanzieranno, in una parola, le scuole private con le borse di studio fornite dallo Stato.

Altre provvidenze e, come dirò più avanti, possibilità di adire con profitto alla parte finanziaria del Piano della scuola esistono per altri tipi di istituti privati, ad esempio le scuole materne.

In tutta questa materia noi riteniamo che il dettato dell'articolo 33 « senza oneri per lo Stato », sia assolutamente invalicabile.

Nè siamo d'accordo, a questo proposito, col relatore di maggioranza il quale, scavando tra atti legislativi e dizioni programmatiche delle Nazioni Unite, ha voluto sostenere che il « senza oneri » esclude il diritto di enti e privati di istituire scuole ed istituti, e questa sua interpretazione è confermata, egli dice, dagli annuali stanziamenti in bilancio a favore della scuola privata. Ci si trova così davanti ad una tesi quasi paradossale per cui una continuata infrazione di un articolo costituzionale viene a rappresentarne l'esatta interpretazione.

E per fortuna che il legislatore, nell'articolo 33, ha posto la condizione « senza oneri », perchè se si fosse limitato ad affermare il diritto di istituire scuole, dalla dottrina ora sostenuta che il nudo diritto genera la necessità per lo Stato di fornire i mezzi per l'attuazione, nascerebbe tutta una teoria per cui, paradossalmente, i cittadini che, secondo l'articolo 17 della Costituzione, possono fruire della libertà di circolazione in Italia, pretenderebbero la gratuità dei trasporti statali.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, potremo ancora rilevare che il Piano, se in alcuni settori si limita a indicazioni generali, in altri settori della scuola esso direttamente legifera; così nel campo delle scuole materne, dei corsi differenziali, dei contributi ai Patronati scolastici, sulla scuola popolare e su altri settori marginali, ma soprattutto segna un ulteriore deprecabile aumento del centralismo burocratico, allargando gli organismi degli ispettori e aumentando i poteri discrezionali del Ministro.

Su questi e su altri argomenti, ove discrezione e spazio di tempo non me lo vietassero, sarebbe possibile discutere ancora a lungo; mi limito ad accennare a due aspetti di problemi che ritengo utile sottolineare in tema di scuola materna e di borse di studio.

Il disegno di legge lascia impregiudicato lo stato giuridico della scuola materna come scuola utile e perciò riconosciuta dallo Stato, ma non obbligatoria. Non essendovi lo obbligo di frequentarla, non si può imporre a nessuno l'obbligo di istituirla.

È da ritenere che, allo stato attuale delle cose, questa soluzione sia la più opportuna. Non si può consentire che sia concesso al Governo un così ampio potere nel decidere la concessione dei contributi edilizi per la scuola materna.

Di questo potere il Governo non tarderebbe a servirsi come strumento politico per favorire alcuni o danneggiare altri a seconda della colorazione politica dei richiedenti.

In questa materia, in questi ultimi anni, si ha difatti una letteratura cospicua circa le discriminazione operate ad esempio fra amministrazioni di sinistra e amministrazioni comunali di centro-destra. Per ridurre questo potere e renderlo controllabile, occorrerebbe limitare innanzi tutto il diritto di domanda: 1) ai Comuni; 2) agli istituti eretti in enti morali col fine di mantenere scuole materne ai sensi dell'articolo 38 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione elementare; 3) alle istituzioni benefiche di assistenza.

Inoltre la concessione dei contributi ad enti diversi dai Comuni dovrebbe essere subordinata al parere favorevole del Comune in cui opera l'asilo, del Consiglio provinciale scolastico, del Comitato provinciale per la pubblica assistenza istituiti presso ogni prefettura.

Questo triplice parere ci appare indispensabile, sia per contenere nei limiti di oggettività il potere dell'Amministrazione centrale, sia per rendere possibile la formazione in ogni Comune e Provincia di un piano regolatore della scuola materna che potrebbe evitare dispersione di mezzi, duplicati di assistenza e via discorrendo.

E passo al secondo punto: sono note, anche se variamente discusse o variamente presentate, le statistiche relative al numero dei ragazzi in età dagli 11 ai 14 anni che avrebbero l'obbligo costituzionale di frequentare la scuola post-elementare. Secondo la tabella riportata nella Relazione assommerebbero a 2 milioni 512.000. Di questi, secondo la stessa relazione, che pecca a mio parere in eccesso, 600.000 circa frequenterebbero, perchè ripetenti, le scuole elementari.

Secondo la stessa relazione gli alunni nuovi, fra gli 11 e i 14 anni, cui bisognerebbe provvedere di aule e di maestri, sarebbero circa 850.000. Non mi è riuscito di trovare, qualora non mi soccorra la cortesia del Ministero, la statistica interna di queste centinaia di migliaia di ragazzi che non frequentano la scuola, statistica interna relativa alle cause di questa non frequenza.

Nell'intervento al Convegno dell'Eliseo sulla questione scolastica nel Sud, Luigi Volpicelli ricordava che, in provincia di Sassari, su un totale di 6.656 ragazzi inadem-

pienti all'obbligo scolastico, 862 erano tali per mancanza di scuole, 988 per miseria, 1152 per malattie, 1952 per negligenza delle famiglie, 1572 per prematuro impiego nel lavoro. Se si assommano le varie voci: per miseria, per negligenza delle famiglie, per prematuro impiego nei lavori, dovute praticamente ad una stessa causa (basso tenore di vita) si arriva alla cifra di 4.512, vale a dire ai 2 terzi dei non frequentanti.

Ritengo che, press'a poco, la stessa proporzione esista più o meno in tutte le regioni d'Italia e il fare calcoli statistici, al momento attuale, non serve, giacchè si tratta di una questione generale, di un problema di principio.

Per i meritevoli non abbienti che, per la loro povertà, non possono frequentare le scuole, c'è l'assistenza rappresentata, concretamente se non in maniera definitiva, nel piano della scuola, dalle borse di studio. Non ci sono borse di studio nelle elementari: basta qui l'assistenza generica dei Patronati ed altre provvidenze. Ci sono borse di studio per i meritevoli nelle scuole medie inferiori. Ci saranno anche, contrariamente alla tesi liberale, borse di studio nelle scuole dell'obbligo, chè lo Stato avrà, se non altro, tutto l'interesse ad aiutare i giovani meritevoli, speranze della scuola. Ma in quale modo si provvederà al maggior numero di meritevoli che affiorerà nella massa crescente dei ragazzi che adirà alle scuole, e come si provvederà a tutti quei ragazzi che, avendo l'obbligo scolastico, non fruiranno, perchè di media intelligenza, delle borse di studio? D'altro canto il mancato guadagno arrecato alle famiglie bisognose (spesso un apprendista è l'unica fonte di entrata per una famiglia povera) dovrebbe essere in qualche modo compensato dalla collettività nazionale. Si prevede, a questo proposito, da parte del relatore, una certa evasione, una certa renitenza, o resistenze basate, egli dice, su ragioni di carattere economico.

Ma evidentemente è necessario affrontare il problema non soltanto con le generiche proposizioni di assistenza parascolastica o addirittura con provvedimenti drastici di obbligatorietà amministrativa. La riduzione del fenomeno dell'analfabetismo è avvenuta grazie ad un periodo oltre sessantennale. Se non si escogitano nuove forme di assistenza, sarà ben difficile attuare nel decennio il dettato costituzionale, considerando che le resistenze economiche per ragazzi dagli undici ai quattordici anni saranno ben più forti, nell'attuale basso tenore di vita italiano, che non nel periodo dai 6 ai 10 anni. Per noi socialisti la soluzione di questo problema ha senso e legame con l'adempimento delle riforme nelle altre strutture dell'attuale società italiana, riforme che, elevando il tenore di vita dei ceti diseredati, porterebbero sotto tutt'altra luce quello dell'istruzione dell'obbligo alle nuove generazioni.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dagli interventi precedenti di oratori di mia parte è nota a loro la posizione socialista nei confronti del piano decennale nel suo complesso e nelle sue singole parti.

Posizione di attesa sul complesso del piano, rappresentato come sforzo unitario di tutte le energie nazionali tese a superare quella soluzione di continuità nella scuola italiana che viene generalmente ammessa da tutti gli osservatori politici. Non abbiamo mancato, rispetto ancora al complesso del piano, di sottolineare gli errori, o quelli che noi riteniamo tali, nella sua impostazione e nel suo metodo di presentazione. Non siamo d'accordo, su taluni punti siamo anzi decisamente contrari, a talune proposizioni per le quali presenteremo, nel corso del dibattito, correzioni ed emendamenti. Come partito di popolo, non ci estraniamo a un dibattito sulle parti costruttive di un disegno di legge anche se questo è stato in parte determinato da preoccupazioni politiche di partito e inficiato, qua e là, di motivi estranei al potenziamento della scuola di Stato e alla diffusione dell'istruzione fra le masse popolari.

La stessa incerta paternità del piano (piano Medici-Zoli-Fanfani), contrariamente all'antico dettato *pater certus*, testimonia delle preoccupazioni politiche, elettoralistiche, precongressuali, che sono, almeno in parte, alla base della partoriente montagna.

Noi socialisti andiamo oltre questi tentativi di accaparramento, oltre queste limitate prospettive, per l'attuazione integrale del

dettato costituzionale e per la difesa ed il potenziamento della scuola statale che è lo strumento onde portare a termine l'educazione civica, democratica, repubblicana delle future generazioni.

Difendendo la scuola di Stato dai subdoli attacchi che provengono, direttamente e indirettamente, anche da quegli organi cui sarebbe deferita questa primaria funzione, intendiamo difendere la libertà dei cittadini, i diritti dei cittadini, la coscienza ancora dei cittadini. Lo Stato è, difatti, titolare della educazione di tutti, quali che siano le religioni, le convinzioni politiche, le opinioni filosofiche dei cittadini.

Costoro, democraticamente, si sono dati una Costituzione che si fonda sul principio della libertà spirituale, civile e politica, principio che informa la scuola di tutti, la scuola statale. Questa realizza, con tutte le garanzie oggettive, la libertà di insegnamento e la libertà di formazione e di ricerca in coerenza coi fondamenti stessi della Costituzione, che è la Carta di uomini liberi in uno stato di libertà in cui non si differenzia fra cattolici e non cattolici.

Chiaro perciò che le nostre preoccupazioni di legislatori debbono andare alla difesa e al potenziamento della scuola statale che assicura ai cittadini l'adempimento costituzionale riservando ad essi, qualora lo richiedano, il diritto, esercitabile da individui o da gruppi il cui atteggiamento si spinga a rifiutare il contenuto ed il metodo della scuola pubblica costituzionalmente garantita, di impiantare e mantenere scuole private: paterne od ecclesiastiche che siano. A questo diritto dei cittadini, finchè non sia in contrasto con le norme generali della Costituzione, non è posto divieto o restrizione di sorta. Ma lo Stato non può e non deve, ed è vano ogni sofisma in contrario, come espressione della collettività nazionale, provvedere alla scuola in ogni sua particolaristica espressione confessionale o non confessionale, di partito o non di partito.

In un libero Stato la scuola di Stato è libera perchè realizza, strumentalizza e porta a buon fine gli ideali di libertà e di democrazia sanciti dalla Costituzione.

I sofismi dialettici svolti sostanzialmente contro questo principio equivalgono a tentativi di sabotaggio posti in essere contro la scuola statale e in definitiva contro la democrazia. Sotto questo profilo, onorevoli colleghi, permettetemi di affermare che la seduta dell'8 ottobre scorso è stata una seduta non particolarmente felice per il Senato della Repubblica italiana.

Era giunta notizia, attraverso la stampa, che con metodo inusitato ed abnorme da parte del potere esecutivo si era operata una perquisizione, per motivi inquisitoriali, sulle carte personali di un cittadino, degnissimo patriota. A questo fatto, per il quale parlamentari di mia parte hanno presentato interpellanza, faceva riscontro l'intervento in Aula sulla 1ª pregiudiziale al Piano dell'onorevole Silvio Gava. Fatti non legati lo uno all'altro ma idealmente riconducibili ad una mentalità non democratica ma propugnatrice di ritorni ad un passato che non è nemmeno quello fascista ma che è contemporaneo del Sillabo di Pio IX.

Noi tutti abbiamo inteso la sostanza schiettamente clericale, anche se basata su sofismi causidici, del discorso dell'onorevole Gava cui non si può negare abilità illusionistica nel disquisire fra il detto e il non detto degli articoli della Costituzione, fra il « patto Pella », stipulato fra democratici e socialisti europei non meglio identificati, e le « inique discriminazioni di classe », come egli le chiama, consistenti nel rifiuto delle sovvenzioni alle scuole private. Non è sulla parte del suo discorso, d'altro canto incidentale, relativa ai rapporti tra lo Stato e le scuole private che io voglio intrattenermi, anche se l'equiparazione, da lui trionfalmente conclamata, fra privati ed enti nell'essere esclusi dal godimento degli aiuti statali per la creazione di nuove scuole, merita una breve considerazione.

Sarà anche, nella anodina brevità della dizione, che l'espressione « enti » comprenda gli enti pubblici, Comuni e Provincie e via discorrendo. L'oratore, evidentemente, la poneva come intimidazione nei confronti di questa parte che egli sa gelosa tutrice del potenziamento e dello sviluppo delle autonomie locali. Ma esiste moralmente una fondamen-

tale differenza tra i due soggetti della norma in parola.

Gli enti pubblici hanno sempre dimostrato di essere pronti ai più impegnativi sacrifici per erigere scuole od istituti. E senza speranza di lucro o di remunerazione come avviene per i privati! E lottando spesso, quando si tratta di enti non graditi al potere centrale per il loro diverso colore politico, contro gli organi di tutela governativa!

Porre quindi su di uno stesso piano, anche se per motivo pretestuosamente giuridico, enti e privati e significa venir meno alla sensibilità di legislatori repubblicani per cui gli enti di decentramento statale, come bene si è espresso il collega Fortunati in una interruzione all'oratore, fanno parte dell'ordinamento pubblico e come tali meritano tutta la nostra attenzione.

Ma dicevo che non è stata la sostanza del discorso dell'onorevole Gava a farmi ritenere non felice la seduta dell'8 ottobre. Il plauso crosciante che ha crepitato su tutti i banchi del centro-destra alla fine dell'intervento dell'onorevole Gava ha testimoniato ancora una volta ed ha dimostrato chiaramente al Paese su quali banchi siedano i propugnatori della scuola privata, i difensori del suo incremento a tutto danno della scuola pubblica, della scuola statale.

Ciò per noi, in definitiva, chiarisce a fondo la posizione e determina la nostra battaglia dell'avvenire. Anche se, personalmente, ci rammarica che democratici di antica origine, come l'onorevole Zoli, membri apprezzati della scuola statale militante come il ministro Medici, gli onorevoli Bosco, Tirabassi, Bolettieri, Bellisario, Baldini e molti altri condividano, almeno ufficialmente, la impostazione in oggetto.

Noi socialisti, come ho detto, e ciò nonostante, approveremo il Piano in quelle sue parti che riteniamo possano giovare alla scuola di Stato ed alla diffusione della Pubblica Istruzione.

Il Paese aspetta dei fatti dopo dieci anni di inconcludenti proposizioni. Difenderemo perciò oggi e sempre la scuola statale che è l'unico organo di democrazia per l'elevamento morale e scientifico del popolo.

Cadesse quest'organo o si corrompesse, *corruptio optimi pessuma*, altra alternativa più non esisterebbe per l'educazione delle giovani generazioni.

Legislatori della Repubblica, intendiamo i nostri sforzi congiunti alla difesa di un baluardo fondamentale della democrazia. (*Vivi applausi dalla sinistra; molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi sarei fatto scrupolo di prolungare, sia pure per breve ora, questo dibattito che, per la natura e l'ampiezza del tema trattato, per il numero e l'autorevolezza degli interventi, accenna a divenire uno dei più importanti fra quanti si sono svolti in quest'Aula; e ciò tanto più in quanto il collega Venditti ha già egregiamente esposto, con la competenza che gli è propria, con la conoscenza del problema che gli proviene anche dalla sua assidua partecipazione alle sedute della 6ª Commissione, il punto di vista della mia parte politica.

Ma credo non del tutto inutile aggiungere qualche parola anche perchè, nel quadro di una più vasta azione, si è preteso e si è fatto pubblicare da importanti organi di stampa che il Partito liberale italiano era più o meno apertamente ostile al piano decennale.

Ciò sebbene la pretesa apparisse contraddetta da tutto quanto il Partito aveva fatto conoscere, a cominciare dalle dichiarazioni rese tre mesi fa in quest'Aula dallo stesso onorevole Venditti, in sede di discussione del bilancio della Pubblica istruzione.

Vero è invece che il Partito liberale italiano ha sempre condiviso gli scopi che il piano si prefigge, facendosi anche dovere di includere nel suo sobrio programma elettorale due sole eccezioni a questa politica di severa limitazione della spesa, che era ed è la nostra, l'una a favore della giustizia e la altra a favore della scuola. Non solo, ma aveva poi annunciato la sua adesione di massima al piano stesso, ormai tradotto in

disegno di legge, accompagnata dalla formulazione di certe riserve; le quali forse non dovrebbero nemmeno dirsi riserve, parola che richiama l'idea di un consenso non definitivo, di un consenso subordinato a condizioni, ma, più propriamente, chiamarsi rilievi o suggerimenti intesi, a nostro avviso, a migliorare il piano, a renderlo più consono ai fini che si propone di raggiungere.

Proprio per questo nostro profondo e costante attaccamento alle idee che hanno ispirato gli autori del piano decennale, noi vediamo in esso un nuovo e più importante progresso in quell'opera di costruzione dell'Italia moderna, iniziata un secolo fa ed alla quale ogni generazione ha dato il suo contributo. Il piano decennale è abbastanza pregevole in sè perchè sia necessario negare, per esaltarlo, la continuità ideale degli sforzi, delle fatiche, dei sacrifici compiuti durante un secolo. Non si può mettere in dubbio la buona volontà degli uomini dell'Italia liberale e talvolta anche le loro intenzioni, come accade quando si afferma che essi, che pure avevano introdotto il principio della istruzione obbligatoria per tutti, non miravano che a perpetuare il dominio di una determinata classe sociale, la classe, ben si intende, alla quale appartenevano; quasi che invece le discontinuità, le insufficienze e gli errori che ne accompagnarono l'opera non potessero anche troppo attribuirsi alle difficoltà dei tempi e alla penuria dei mezzi. Se si devono stabilire termini di confronto è giusto guardare alle condizioni in cui versavano l'educazione e l'istruzione nei vecchi Stati italiani e non alle condizioni che impone la coscienza sociale di un'epoca molto più tarda, e nemmeno alle condizioni in cui si trovavano altre nazioni, che vantavano una lunga storia unitaria, una salda amministrazione centrale, ed una situazione economica di gran lunga superiore alla nostra. I legislatori di quel tempo non sapevano forse esattamente che cosa dovesse intendersi per « politica di sviluppo » della scuola, ma di fatto operarono per tale sviluppo, dalla legge di Gabrio Casati, che un secolo fa gettò le fondamenta della scuola nell'Italia unitaria, alla legge Coppino del 1877, che rese obbligatoria l'istruzione primaria in tutta la Nazione, alla legge Orlando del 1904 che chiamò lo Stato al soccorso dei Comuni e delle Provincie, ai lavori della Commissione Bianchi, alle leggi Credaro e Daneo, del 1911, alle iniziative di Croce e di Anile nel primo dopoguerra; tutti questi uomini operarono per la buona causa e qualche benefico risultato ottennero pure se è vero che, per citare i dati più grossolani ma pur sempre eloquenti, nel cinquantennio tra il 1871 ed il 1921 la percentuale degli analfabeti in Italia scese dal 68 al 27 per cento e quella degli alunni delle scuole medie salì dall'1 al 9 per cento.

Se però l'illustre relatore vuole che tali progressi non siano stati largamente determinati dallo Stato, e cioè dai governi che in quel tempo si succedettero, ebbene, portiamo almeno a credito di quei governi le altre cause che lo stesso relatore addita: lo spirito di libertà ed il costante miglioramento delle condizioni economiche.

Tre obbiezioni di fondo sono state sollevate in via pregiudiziale contro il piano decennale e disattese da un voto del Senato, da un voto politico, ovviamente, e non da un giudizio che al Senato non compete. È chiaro che esse si ripresentano ora perchè l'avere, per esempio, ritenuto che il modo di finanziamento del piano formalmente non contrasti con l'articolo 81 della Costituzione — sebbene qualche dubbio circa la copertura sia lecito, perchè occorrerà vedere all'atto pratico quante di quelle somme sulle quali si fa affidamento potranno veramente rendersi disponibili — l'aver riconosciuto l'ortodossia costituzionale del procedimento non esime dall'esaminare nel merito se l'ingente spesa sia o meno da approvarsi. Noi pensiamo che lo sia. Vorremmo una maggiore aderenza fra i singoli stanziamenti ed i bisogni che con essi ci si propone di soddisfare, vorremmo una più esatta individuazione di tali bisogni e ne riparleremo tra breve, ma non dubitiamo che la maggiore spesa di 1385 miliardi in dieci anni per la scuola italiana possa, nell'insieme, ritenersi giustificata.

Naturalmente, di fronte ad una previsione così vasta e indiscriminata, è facile sostenere che si sia peccato per eccesso o per difetto.

Il problema che il Governo ha dovuto affrontare contiene in sè due dati contrastanti: da una parte vi sono inderogabili esigenze di bilancio, che non si possono trascurare senza incontrare le più funeste conseguenze in ogni campo; dall'altra vi è la necessità di togliere la scuola italiana da quello stato di anemia cronica nel quale, per cause in gran parte indipendenti dalla volontà degli uomini, è sempre vissuta; ed i mezzi per un impegno di questa natura possono non bastare mai. Perchè è certo che i mezzi finanziari sono condizione necessaria, non sufficiente, ma necessaria anche per la vita della scuola e senza il concorso di larghi mezzi i migliori intendimenti, le migliori iniziative, le migliori leggi rimangono inoperanti.

Quando Ruggero Bonghi, Ministro della pubblica istruzione nel 1874, ricordava in Parlamento ai suoi critici che l'obbligo dell'istruzione elementare esisteva già in Italia o, almeno, nella maggior parte d'Italia, sia pure limitatamente alle tre o alle due classi, ma che tale obbligo era, purtroppo, in larga misura inosservato, egli invocava tre cose mancanti: un congegno nell'Amministrazione capace di far rispettare l'obbligo, un maggior numero di maestri e soprattutto denari, denari per costruire aule, denari per compensare il personale insegnante, denari per permettere a tutti, anche ai figli delle classi più diseredate, di accedere e di frequentare le scuole elementari. Senza di che le scuole non sarebbero nemmeno esistite e l'obbligo, stabilito per legge, sarebbe rimasto lettera morta. Questo era vero allora ed è vero, *mutatis mutandis*, anche oggi.

Vi è una suggestiva affinità fra le tre cose di cui il ministro Bonghi lamentava la mancanza, ed i quattro strumenti che un suo lontano successore, il ministro Medici, elenca nelle conclusioni di quella « introduzione al piano di sviluppo della scuola » che egli ha avuto la cortesia di inviarci in questi giorni: impianti scolastici adatti e bene attrezzati, un corpo insegnante adeguato di numero e preparato al compito, un piano di studi formulato in rapporto agli scopi che si intendono conseguire, un'assistenza scolastica efficiente. Ebbene, il disegno di legge intende mettere infine a disposizione i mezzi finanziari per il perfezionamento di quegli strumenti. Non si è trattato soltanto di stanziare grandi cifre per imprimere un qualsiasi movimento di ascesa alla scuola italiana, ma si è trattato di commisurare le spese a determinati scopi da raggiungere. Ci sembra che la previsione, presa nel suo insieme, sia abbastanza fondata. Allo scadere del decennio, tenuto conto degli stanziamenti attuali, della normale dilatazione del bilancio e degli apporti del piano che, naturalmente, continueranno negli anni successivi al decennio 1960-69, il bilancio della Pubblica istruzione sarà dell'ordine di 800-900 miliardi. Siamo nell'ordine degli stanziamenti previsti per l'istruzione, per esempio, dal bilancio inglese, che sono ora di circa 480 milioni di sterline. E questo è un dato confortante.

Aggiungo che il momento prescelto è particolarmente opportuno, ora che lo sforzo di ricostruzione del Paese è in gran parte compiuto. Ogni anno di ritardo rappresenterebbe una pura e colpevole perdita.

Come è bene posto in luce sia nelle premesse alla nota dell'onorevole Ministro, sia nella relazione della Commissione, l'educazione e l'istruzione sono la migliore dote che la Nazione può costituire ai suoi figli, quella che, avvicinando i punti di partenza, rappresenta il più efficace strumento di giustizia sociale, quella che si rivelerà un giorno l'investimento più produttivo per i singoli e per la Nazione nel suo insieme, soprattutto ora, mentre il Mercato comune muove i suoi primi passi, in un tempo di continua e crescente specializzazione del lavoro, alla vigilia dell'avvento di una società che avrà la possibilità di limitare, come dice la premessa dell'onorevole Ministro, il tempo destinato alla produzione di beni materiali.

S'intende che queste considerazioni a sfondo economico, che trovano il loro posto discorrendosi della spesa e che basterebbero da sole a giustificarla, non esauriscono — è evidente — il problema, il quale ha anche aspetti morali di ben più alto e decisivo significato.

Accanto all'onere finanziario per lo Stato, vi è l'onere che il piano impone agli Enti locali. Vero è che, grazie al piano, lo Stato

contribuisce in modo imponente allo sforzo finanziario. Vero è anche che altre provvidenze legislative a favore degli Enti locali sono in corso, come il disegno di legge di recente esaminato dalla 5ª Commissione sui tributi e i bilanci locali.

Ma ciò non toglie che per determinati Comuni l'onere imposto dal piano possa risultare eccessivamente gravoso e, a volte, insopportabile. La Commissione, evidentemente preoccupata di ciò, ha aggiunto al testo governativo un articolo 13-*bis*, che consente ai Comuni del Mezzogiorno e delle altre zone depresse, nonchè ai Comuni i cui bilanci nel triennio 1956-58 si siano chiusi in disavanzo, di farsi sostituire nei loro obblighi dall'U.N.R.A.-Casas, salvo, naturalmente, rivalsa di quest'ultima verso lo Stato per la copertura dell'intero ammortamento dei mutui.

Dice la Commissione: « Per questa parte — piuttosto modesta — sembra che alla copertura possa provvedersi anno per anno con gli stati di previsione ».

Non possiamo essere d'accordo, e non soltanto perchè ci preoccupa l'ingigantirsi di un altro Ente statale e il sorgere di una nuova burocrazia. Non siamo d'accordo perchè la facoltà di sostituzione concessa ai Comuni — a « taluni Comuni » dice il testo della Commissione — è in realtà così estesa che in pratica quasi tutti i Comuni d'Italia avrebbero diritto di avvalersene. Se a questo punto si doveva giungere, meglio sarebbe stato accogliere il suggerimento della 5ª Commissione e addossare allo Stato l'intera spesa. Soprattutto perchè si sarebbe in tal modo eliminato quello che sembra a noi un pessimo criterio di discriminazione: il pareggio dei bilanci comunali. Che sia giusto mantenere una distinzione tra zone depresse e zone non depresse, fra Comuni che si trovano tutti quanti in condizioni obiettive di netta inferiorità e Comuni che si trovano tutti quanti in condizioni obiettive meno sfavorevoli, nessuno dubita. Ma che si debbano fare distinzioni fra Comuni che si trovano in condizioni obiettive similari, solo perchè alcuni hanno il bilancio in ordine e altri no, ci sembra ingiusto e pericoloso. Si infliggerebbe in tal modo un castigo ai Comuni bene amministrati e si incoraggerebbero tutti gli amministratori a gestire male sia le entrate che le spese.

Per questo proponiamo di limitare la facoltà di sostituzione ai Comuni del Mezzogiorno e delle altre aree depresse, che vorremmo vedere definite sin d'ora, una volta per tutte, nell'articolo 2 e in tutti gli articoli successivi nei quali si parla di aree depresse in relazione alla legge 10 agosto 1950, n. 647.

Se così non fosse, riteniamo che la facoltà di sostituzione dovrebbe piuttosto essere accordata a tutti i Comuni e il maggior onere per lo Stato sarebbe questa volta veramente modesto, dato che i Comuni che hanno il bilancio in pareggio purtroppo sono ben pochi e sono anche quelli che hanno già meglio provveduto all'edilizia scolastica.

Vorrei ora accennare alla seconda obiezione, a quella che, prendendo le mosse dall'articolo 33 della Costituzione, rimprovera al disegno di legge l'intervento finanziario dello Stato a favore della scuola privata. Anche qui il problema si ripropone, non più dal punto di vista costituzionale, non più circa l'interpretazione dell'articolo 33, che è stata ampiamente discussa e sulla quale non è il caso di ritornare, ma dal punto di vista concreto: deve lo Stato, anche se lo può, distogliere in questo momento una parte dei mezzi finanziari messi a disposizione della scuola pubblica ed assegnarli a quella privata?

Io non ripeterò quanto ha detto ieri il collega Venditti circa la presenza delle due scuole, espressione e condizione di libertà, e circa il senso in cui deve parlarsi di una priorità della scuola pubblica. Mi limiterò ad esprimere il voto che questa antica e scottante questione sia infine affrontata e risolta e che la situazione della scuola privata sia legislativamente regolata, nell'interesse di questa e in quello della stessa scuola pubblica.

Ma vi è ancora un'osservazione da fare a proposito dell'applicazione del principio al disegno di legge in esame. Le provvidenze a favore della scuola privata sono quelle disposte negli articoli 15, 27, 28 e 31 del disegno di legge e riguardano le scuole ma-

terne, le classi differenziali e le borse di studio. Riguardano cioè istituti che tengono, sì, dell'educazione e dell'istruzione, ma tengono anche, e in larga misura, dell'assistenza. Da una tabella annessa alla nota dello onorevole Ministro appare che le scuole materne si dividono attualmente, per quanto riguarda la gestione, in tre parti sensibilmente uguali: un terzo gli Enti pubblici, un terzo gli enti religiosi, un terzo gli enti privati. A sua volta l'onorevole relatore ha affermato che le scuole materne a gestione statale esistono in proporzioni molto modeste e solo come appendice di scuole elementari.

Se posso aggiungere l'esperienza personale della mia Lombardia, devo constatare che, specie nelle campagne, gli asili rientrano in grande maggioranza fra quelli a gestione privata, cioè nella terza categoria, essendo quasi tutti nati da antiche fondazioni, divenute poi Enti morali, retti da amministrazioni proprie, con statuto proprio. E devo dire che, nel complesso, funzionano egregiamente.

Ora è giusto e doveroso che lo Stato abbia a preoccuparsi delle proprie scuole materne, a mantenerle e potenziarle ed anche a crearne di nuove; ma è anche giusto ed utile che tenga conto della situazione di fatto ed assicuri alle scuole materne esistenti migliori condizioni di vita e venga anche incontro alle nuove iniziative che in questo campo potrebbero essere prese dalle Provincie, dai Comuni e dagli istituti pubblici di assistenza e di beneficenza. Si pensi a quello che è avvenuto in un passato recente: questi asili per così dire autonomi (autonomi ma naturalmente soggetti al controllo dell'autorità tutoria) avevano tutti prima della guerra un loro piccolo capitale, faticosamente raccolto durante gli anni con oblazioni, legati, piccole economie, e investito obbligatorialmente in titoli di Stato. Questo capitale assicurava annualmente quelle poche decine di migliaia di lire, o molte volte solo migliaia di lire, che consentivano tuttavia agli asili di assicurare il raggiungimento dei loro fini statutari, cioè la custodia e l'insegnamento dei primi rudimenti ai bambini del Comune, soprattutto ai bambini delle famiglie più bisognose. Questi capitali si sono letteralmente polverizzati con la svalutazione monetaria e gli asili si sono improvvisamente ritrovati nelle condizioni in cui erano all'inizio della loro vita, e talvolta anche in condizioni peggiori, proprio nel momento in cui i bisogni si erano accresciuti. Anche per questo l'intervento dello Stato a loro favore è prima di tutto un atto di riparazione e di giustizia. Non dubito che gli onorevoli colleghi di qualsiasi parte politica, che hanno avuto esperienza dell'amministrazione di questi asili, condividano questo punto di vista.

E vengo al terzo punto del mio disadorno intervento: il mancato coordinamento fra questa legge e le leggi strutturali che dovranno riorganizzare ed ammodernare la scuola italiana; leggi invocate da anni e da ogni parte, dalla scuola detta dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni, alle scuole professionali e via dicendo. Non era forse proprio questo il momento propizio? E non si inquadra in queste esigenze, sia pure senza soddisfarla appieno, quella proposta avanzata dalla Commissione finanze e tesoro di scindere il disegno di legge finanziario in altrettanti separati disegni di legge quanti erano i problemi specifici che si dovevano affrontare, in modo da creare una più chiara articolazione e un più preciso riferimento delle spese?

Certo nessuno nega l'urgenza dell'intervento finanziario. Il piano finanziario, come dicevo in principio, è condizione necessaria per il progresso della nostra scuola. Ma non ci si può attendere che tutti i campi della scuola italiana, sui quali indistintamente cadrà questa pioggia di miliardi, abbiano per ciò solo a germogliare e a fruttificare; occorre dapprima delimitarli e prepararli. Ed è quello che, secondo noi, doveva essere fatto prima di questa legge o, almeno, contemporaneamente ad essa, in modo che il piano finanziario nascesse perfettamente coordinato alle strutture della scuola di domani e non a quelle della scuola di oggi e di ieri, che si considerano superate e che ci si propone di riformare.

Ci si dice che la preparazione e l'approvazione delle leggi strutturali richiede un vasto lavoro e quindi anche un tempo relativamente lungo; e questo è indiscutibile, trattandosi di materia altrettanto difficile e delicata, quanto controversa. Si aggiunge che possi-

bili aggiustamenti si potranno trovare in corso di attuazione del piano. Ci si richiama, infine, agli effetti psicologici che dal piano si attendono e si mette in luce come ulteriori ritardi avrebbero per risultato di mortificare gli entusiasmi, di raffreddare gli zeli e soprattutto di scoraggiare quel consenso da parte del corpo insegnante e della popolazione che è pure elemento essenziale di successo. Tutto vero oggi. Al punto in cui siamo sarebbe difficile negare la validità di tali argomenti e non inchinarsi ad essi, constatando che il piano, se anche non risponde all'impostazione che avremmo desiderato, rappresenta, però, pur sempre un passo innanzi, un passo sulla buona via.

Resta da esprimere l'augurio che quello che non è stato fatto prima sia fatto subito dopo; che l'onorevole Ministro, che con tanta intelligenza e diligenza presiede alle sorti della Pubblica istruzione, e che, come ci ha assicurato, ha ripreso in esame tutta la situazione scolastica presentando anche due disegni di legge per il riordinamento dei licei e degli istituti tecnici, ci presenti al più presto gli altri disegni di legge costituenti nel loro complesso il piano organico di riforma della scuola italiana.

Ma qualcosa si potrebbe ancora fare per dare al piano finanziario maggiore elasticità e metterlo meglio d'accordo con quelle che saranno le future leggi di struttura. Per esempio, per quanto riguarda le Università, e in particolare l'edilizia universitaria, al cui finanziamento lo Stato sarebbe d'ora innanzi tenuto, entro determinati limiti, in ragione del 50 per cento in concorso con gli Enti locali, sembra a noi preferibile il sistema finora seguito di interventi caso per caso a favore di singole Università e ad integrazione degli sforzi degli Enti territorialmente competenti. La materia è veramente troppo delicata perchè la si possa trattare con soluzioni di carattere generale. Le Università italiane, ricche di storia e di gloriose tradizioni, hanno ciascuna una personalità propria, che una desiderabile specializzazione potrebbe accentuare nelle Università minori, hanno bisogni diversi, in alcuni casi più, in altri meno, giustificati ed urgenti. Tali bisogni conviene accertare nei singoli casi e concentrare su di essi, di volta in volta, lo sforzo finanziario dello Stato, laddove la costituzione di rilevanti stanziamenti a favore genericamente delle Università non mancherebbe di provocare simultanee richieste da parte di tutte e rischierebbe di portare ad un'eccessiva e dannosa dispersione della spesa.

Queste considerazioni non interferiscono con l'entità della spesa medesima che, a nostro avviso, nel caso delle Università, pecca semmai per difetto, soprattutto per quanto riguarda la parte destinata all'aumento del numero dei docenti e degli assistenti. Vero è che per essi, ben più che per le altre scuole, il numero non può essere discrezionale, ma presuppone uno stretto rapporto col grado di cultura scientifica esistente in un dato momento, e non solo nel totale, ma anche in rapporto ai vari corsi di laurea.

Ma l'incidenza del 5 o del 6 per cento, riservata alla spesa per le Università nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, appare veramente troppo modesta, troppo lontana dalle aliquote del passato, nel momento in cui si intende — e giustamente — aprire le porte degli Atenei a tutti i meritevoli.

Così nel caso dell'aumento degli organici. Sarebbe sembrato logico stabilire in un primo tempo un determinato ampliamento degli organici, salvo provvedere poi anno per anno ad ulteriori aumenti, tenendo conto dei posti effettivamente ricoperti, delle necessità di nuovi posti nei vari rami della scuola ed anche di quella che sarà l'entità degli stipendi; a tali successive decisioni sarebbe stato facile commisurare con precisione la spesa. Si preferisce, invece, determinare con molti anni d'anticipo la cifra da stanziare. E ciò per i ruoli relativi alle scuole di ogni tipo e di ogni grado con previsione fin d'ora di ben determinati stanziamenti in ogni anno e per ogni categoria. Si giudica così sin d'ora che, per esempio, nel 1966-67 il maggior onere per gli organici dovrà essere di 109 miliardi e 760 milioni, dei quali 8 miliardi per il personale delle scuole elementari, 47 miliardi e 100 milioni per quello delle scuole di complemento dell'obbligo, 11 miliardi e 260 milio-

ni per quello degli istituti professionali, eccetera.

Ma non si sa a quanti posti d'organico corrisponderanno allora quelle cifre, nè quanti posti d'organico saranno necessari nel totale e nelle varie categorie di scuole, secondo le reali esigenze del momento. Qui veramente la mancata connessione fra legge finanziaria e leggi strutturali appare più grave che non, per esempio, nella parte edilizia.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* BERGAMASCO). Lo sappiamo e l'onorevole Ministro ce lo ha detto. Si sono fatti dei calcoli, si è fatto il censimento della popolazione scolastica nel prossimo decennio, si è accertato con sufficiente approssimazione il numero di aule che sarà necessario; il numero di aule e, suppongo, anche il numero di scuole, perchè credo siano da evitarsi non solo le aule, ma anche le scuole sovrappopolate. Ma nel caso degli organici ci sono troppi fattori sconosciuti. È quasi certo che la suddivisione delle somme stanziate tra le varie categorie di scuole, alcune delle quali ancora attendono la loro disciplina legislativa, apparirà errata alla prova dei fatti, in un caso per eccesso e in un altro per difetto.

La Commissione ha avvertito questi inconvenienti ed ha aggiunto un articolo 44-*bis*, che prevede l'iscrizione degli stanziamenti in appositi capitoli e la possibilità della loro utilizzazione da un esercizio all'altro: da un esercizio all'altro, ma non da una destinazione all'altra. Ed allora perchè allontanarsi dal sistema tradizionale e non rimandare gli aumenti degli organici a successive leggi, se non ai normali stati di previsione, sia pure col fermo impegno di spendere tutto quello che occorre e di attuare quindi nelle sue grandi linee il piano decennale?

Un'ultima osservazione in tema di organici. Si sono totalmente esclusi dal piano gli organici dell'Amministrazione centrale e dei Provveditorati agli studi, mentre sembra che per ovvie ragioni, dovrebbero aumentare in relazione all'aumento del personale che da essi dipende.

Queste le consderazioni generali che, per amor di logica e non per amor di economia, ci hanno indotto a presentare due emendamenti che, in omaggio alla decisione del Senato, ci riserviamo di illustrare in seguito. Aggiungo che, se si teme che il piano possa sembrarne mutilato — ma, in realtà, non lo sarebbe poichè si tratta di metodo e non di sostanza — nulla vieta che si possa studiare la possibilità di una norma transitoria che per questa parte preveda gli stanziamenti per il primo biennio 1959-60 e 1960-61, e rimandi la decisione sugli stanziamenti successivi al 1961 quando, ce lo auguriamo, anche le leggi di struttura saranno state approvate. Perchè, lo ripeto, le finalità che questo disegno di legge si propone di raggiungere ci stanno grandemente a cuore e ne sentiamo tutta l'importanza pratica e tutto il valore morale.

I Governi e i Parlamenti del dopoguerra, con assiduo ed ininterrotto sforzo, hanno dato vita ad una moltitudine di leggi, sulle opere pubbliche, sulle strade, sull'edilizia, sulla bonifica agraria, leggi tutte volte a promuovere l'economia e a dare all'Italia il volto di Nazione moderna: il volto fisico. Si tratta ora di darle un nuovo volto spirituale, poichè questa legge, nelle sue ultime conseguenze, varrà a plasmare le menti ed i caratteri delle giovani generazioni. Nel clima dei nuovi tempi, con un diverso significato, si tratta, come diceva uno di quegli uomini del Risorgimento che in questa occasione sono stati un po' censurati, di fare, ancora una volta, gli italiani. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

ZACCARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è con grande preoccupazione che prendo la parola nella presente discussione per la delicatezza dell'argomento, la scuola, per l'importanza del provvedimento in esame, il Piano di sviluppo della scuola, per le numerose questioni connesse, la cui soluzione affatica ed ha affaticato gli spiriti più sensibili, le personalità più pensose nel passato e nel presente, dentro e fuori il Parlamento. Il fine cui deve indirizzare la sua azione la scuola è l'uomo, la formazione, l'educazione, l'istruzione dell'uomo. Chi delega alla scuola tale compito? Noi pensiamo che sia la famiglia, cui lo Stato riconosce il diritto, il dovere dell'educazione dei figli, e a cui lo Stato deve dare l'aiuto di cui ha bisogno, anche integrandone le insufficienze. Lo Stato cioè deve mettere a disposizione le scuole di cui la famiglia ha bisogno per l'educazione dei figli; deve sorvegliare a che la scuola assolva il suo compito o meglio la sua missione, ma non può sostituirsi alla famiglia, non può considerare l'educazione un suo esclusivo diritto.

Questo è il principio da cui partiamo noi di questa parte, principio che trova conferma anche nella Costituzione italiana. La discussione sul presente disegno di legge sino ad ora si è in parte svolta su un piano polemico tra i sostenitori ad oltranza della scuola statale e coloro che, vicino ad una scuola statale, efficiente e forte, vogliono giustamente difendere la vita e l'esistenza delle scuole libere non statali. Il senatore Parri ha affermato che la sua parte vuole difendere la scuola statale dallo smantellamento cui certi cattolici vorrebbero sottoporla. No, senatore Parri: i cattolici non vogliono assolutamente smantellare la scuola statale, anzi desiderano che prosperi e si potenzi, proprio come dimostra l'attuale Piano che, per il 90 per cento del suo contenuto, è orientato a valorizzare e a svilupare la scuola statale. Se io personalmente ho avuto delle perplessità all'atto della presentazione del presente disegno di legge da parte del Governo, le ho avute proprio perchè pensavo che un piano di sviluppo avrebbe dovuto riferirsi a tutta la scuola statale e non statale, alla scuola nazionale che opera per la formazione e per l'istruzione di tutti i figli d'Italia, senza distinzioni.

Ora, invece, molte affermazioni udite nel corso della presente discussione hanno fatto sorgere od hanno confermato in me la convinzione che si voglia giungere, anche se non sul piano teorico, certo sul piano pratico, a un quasi effettivo monopolio scolastico, che dovrebbe essere invece ripudiato da tutti, perchè monopolio significa soffocamento delle libertà in generale, della libertà della famiglia, della scuola, dell'insegnamento in particolare, tutte libertà inequivocabilmente sancite dalla nostra Costituzione.

Quando infatti lo scorso anno, in sede di discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, io udii il senatore Fortunati precisare alcuni punti cui la scuola non statale dovrebbe attenersi; e precisamente affermare che la scuola privata non deve significare oneri per lo Stato in alcun modo, non solo, ma anche per i corsi nei confronti dei quali vige o vigerà in seguito l'istruzione obbligatoria (cito le parole del senatore Fortunati) « la scuola privata non dovrebbe mai chiedere alle famiglie alcun pagamento nè diretto nè indiretto », io mi domando se questo non voleva significare in concreto non soltanto soffocare, ma distruggere la scuola non statale, togliendole ogni possibilità di vita, per giungere ad un monopolio statale.

E quando a proposito dell'articolo 31 del provvedimento in esame io ho sentito le affermazioni del senatore Capalozza, del senatore Donini, del senatore Luporini e questa mattina anche del senatore Zanoni e del senatore Granata, denuncianti la sua incostituzionalità perchè con detto articolo si concedono borse di studio a tutti gli studenti capaci e meritevoli, qualunque scuola frequentino, principio già ammesso dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, cui l'articolo fa preciso riferimento, io nuovamente mi son posto la domanda se non si volesse, anche con questa eccezione, colpire la scuola non statale per progressivamente eliminarla dalla scena scolastica italiana, tanto più che la eccezione, a mio modesto parere, non ha fondamento.

Ho voluto infatti approfondire il problema ed ho cercato di conoscere quale fosse l'opinione dei più qualificati commentatori del testo costituzionale. Il Crisafulli, giurista di chiara fama laica, nel suo studio « La scuola e la Costituzione » afferma: « Naturalmente la tesi qui accolta non porta anche a ritenere che le "provvidenze economiche" come borse di studio ed assegni alle famiglie cui si riferisce l'ultimo comma dell'articolo 34, non siano applicabili agli alunni frequentanti scuole private. Il principio costituzionale, in parte programmatico, ha evidente carattere strumentale, rispetto all'altro, affermato nel comma precedente, secondo il quale " i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi ". Sarebbe in contrasto con il più elementare criterio di uguaglianza voler limitare la portata di questi principi alle sole scuole statali, creando in tal modo una discriminazione di trattamento tra gli alunni di queste e gli alunni delle altre, private o comunque non statali. Comprendo il timore, talvolta manifestato, che attraverso questo mezzo si finisca per sovvenzionare indirettamente la scuola privata, eludendo il divieto che qui si è ritenuto leggere nel terzo comma dell'articolo 33, ma il semplice pericolo di un abuso non basta ad autorizzare un'interpretazione restrittiva in contrasto con l'intiero sistema costituzionalmente adottato ».

Ma non solo il Crisafulli questo afferma; concorda con lui la maggior parte dei commentatori, perchè non è possibile sostenere validamente che le provvidenze siano una forma indiretta di sussidio perchè vengono erogate a favore degli alunni, non già delle scuole.

La posizione degli onorevoli senatori di sinistra mi sembra perciò una posizione preconcetta. Se si accettasse la loro tesi, si commetterebbe una delle più gravi ingiustizie. Infatti se « la scuola è aperta a tutti », se « enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione», se principalmente « è diritto e dovere dei genitori mantenere, istruire, educare i figli », non si tratta di distinguere tra scuola statale e scuola non statale, perchè si tratta di giovani meritevoli e di giovani non meritevoli, qualunque tipo di scuola frequentino. Non è assolutamente giusto che si possa negare ai giovani meritevoli la possibilità di raggiungere i più alti gradi degli studi solo perchè frequentano scuole non statali. Non è assolutamente giusto che siano privati di un diritto, che è acquisito alla stessa situazione di studenti, quei giovani che abitano in comuni dove non vi sono scuole statali, quei giovani che frequentano tipi di scuola che non trovano corrispondenza nell'ordinamento scolastico statale.

Ora, a sentire e a ripensare ad alcuni interventi in questa sede, sembrerebbe quasi che ogni problema della scuola statale sia subordinato e legato alla esistenza della scuola privata, e che tutti i problemi, anche gravi, si risolverebbero il giorno che scomparisse la scuola non statale. Questa impostazione artificiosa, me lo permettano gli onorevoli colleghi di sinistra, mi sembra assolutamente errata.

La preoccupazione dovrebbe essere un'altra: cercare di fare in modo che la scuola tutta, statale e non statale, possa assolvere al suo compito, alla sua missione educativa e formativa nel modo migliore, fare in modo cioè che la scuola tutta, statale e non statale, possa essere uno strumento adeguato ai tempi per portare la popolazione scolastica italiana alla comprensione del mondo moderno e delle sue esigenze morali, sociali, economiche e scientifiche, aperta e pronta di fronte ai problemi dell'oggi e del domani e soprattutto seria.

Di questo noi dovremmo preoccuparci: di portare un contributo alla soluzione dei gravi problemi che affliggono la scuola italiana richiedendo nel contempo anche un preciso impegno al Governo perchè porti al più presto in discussione la legge sulla scuola paritaria per poter porre termine alla polemica e per stabilire, in sede di discussione della stessa, i rapporti precisi tra lo Stato e la scuola paritaria.

F O R T U N A T I . C'è già una iniziativa legislativa in atto: perchè il Governo ha presentato un altro disegno di legge, invece di proporre emendamenti al disegno di legge già esistente?

Z A C C A R I . È la prassi: il ministro Medici ha già preannunciato il disegno di legge governativo.

Molti Stati veramente democratici dell'Europa occidentale hanno risolto il problema di questi rapporti, riconoscendo anche il diritto alle scuole private di ricevere sovvenzioni da parte dello Stato, come ha dimostrato brillantemente il senatore Gava nel suo intervento contro la pregiudiziale posta dal senatore Capalozza: perchè noi in Italia dovremmo rimanere in questa posizione di polemica accesa, polemica che avvelena il mondo delicato e sensibile della scuola? Ci sono motivi politici profondi legati alle contrastanti ideologie. Gli onorevoli senatori di sinistra ed altri sono schierati a battaglia contro la scuola cosiddetta confessionale, la quale cercherà sempre di offrire, non di imporre, con la cultura, una formazione cristiana, scuola che noi difenderemo sempre perchè la giudichiamo una concretizzazione della volontà delle famiglie, cui la Costituzione riconosce non solo il dovere, ma anche il diritto di educare i figli, diritto inviolabile che la legge non solo dovrebbe affermare ma anche dovrebbe rendere effettivo ed operante.

Io penso che, come in Belgio (e mi riallaccio a ciò che ha detto ieri sera l'amico senatore Bellisario) partiti di ispirazione contrastante, come sono il socialista, il liberale e il cristiano-sociale, hanno potuto accordarsi e firmare un « patto scolastico » sulla materia in esame, da sempre costituente un grave pomo di discordia, perchè a un dato momento hanno fatto tacere le lotte di parte e gli interessi particolari per una visione politica ispirata agli interessi supremi della nazione, quale è l'educazione della gioventù, così anche in Italia, nello stesso spirito, si dovrebbe e potrebbe trovare una soluzione alla *vexata quaestio*. Da un sereno esame della situazione infatti emergerebbe quanto non sia nè giustificata nè legittima l'accusa che la scuola non statale voglia, sotto il Governo della Democrazia cristiana, dare l'assalto alla scuola statale: è stata ripetuta da alcuni oratori, è riecheggiata, in questi anni su qualificata stampa di tendenza laica, è stata ripresa da una piccola pubblicazione inviata il mese scorso a tutti i parlamentari dal Movimento per l'ordinamento autonomo della scuola statale. Ora, non esiste alcun assalto: è sufficiente esaminare l'incremento in percentuale avuto in questi anni del dopoguerra dalla scuola statale e la situazione di stasi o di regresso, sempre in percentuale, della scuola non statale. Se prendiamo ad esempio i dati del decennio 1947-48 e 1956-57, secondo la pubblicazione distribuita dal Ministero della pubblica istruzione a cura della Giunta per i centri didattici, risulta, per quanto riguarda la Scuola elementare, che la Scuola statale è passata dal 93,7 per cento al 93,3 per cento e la scuola non statale dal 6,3 al 6,7 per cento. Ma per quanto riguarda la scuola secondaria inferiore (scuola media e di avviamento) la scuola statale è passata dal 76,3 all'84,2 per cento, mentre la scuola non statale è scesa dal 23,7 al 15,8 per cento. Per quanto riguarda l'istruzione tecnica la scuola statale è passata dall'83,3 per cento all'86 per cento mentre la scuola non statale è scesa dal 16,7 al 14 per cento. Per quanto riguarda l'istruzione classica, scientifica e magistrale, la scuola statale è passata dal 72,5 al 75 per cento mentre la scuola non statale è scesa dal 27,5 al 25 per cento e complessivamente, per quanto riguarda l'istruzione secondaria inferiore e superiore, la scuola statale ha avuto un aumento del 6,5 per cento, la scuola non statale ha subito un regresso del 6,5 per cento. Quest'anno il Ministero della pubblica istruzione lodevolmente ha istituito 1.000 nuove scuole statali; mi risulta d'altro canto che sono stati chiusi 50 istituti religiosi. Così stando le cose, non si potrebbe superare la polemica lasciando da parte accuse che non reggono alla prova dei fatti?

Giudico poi che non sia giustificata l'accusa di coercizione delle coscienze, di violentazione delle coscienze che verrebbe esercitata nelle scuole cosiddette confessionali. (*Interruzioni dalla sinistra*). A parte il fatto che, in linea di principio, è impossibile coartare la coscienza, la scuola confessionale cerca di offrire, non di imporre una visione cristiana della vita e dei problemi della vita, offerta che il giovane liberamente può accettare o non accettare così come nella scuola statale i vari docenti inconsciamente o consciamente offrono la loro concezione o visione della vita

agli alunni, che sono liberi di accettare o non accettare. Gli onorevoli senatori di parte sinistra nella loro polemica contro la scuola non statale chiamano in causa la libertà di insegnamento; a questo proposito, credo che non sia inopportuno affermare che almeno dal punto di vista del discente, non è esatto che in effetti la sua libertà sia meglio garantita nella scuola statale, nella quale i docenti possono essere dei più diversi orientamenti, anzichè nella scuola non statale. Tale concetto fu chiarito in sede di Assemblea costituente dall'onorevole Moro il quale prospettò il pericolo insito nel fatto che contemporaneamente in qualsiasi età, tutte quanti le voci, tutti quanti gli orientamenti debbano giungere, certo in modo disordinato alla coscienza malleabile dell'educando. Egli disse di ritenere che il fanciullo non possa in giovanissima età scegliere con discernimento critico, ma che occorra dargli un indirizzo proprio per maturare in lui una capacità critica.

L U P O R I N I . Questo è il punto che ci divide: voi non volete il confronto delle idee e delle opinioni. Quella è la scuola di una comunità cui riconosciamo tutti i diritti, ma non il diritto di essere pagata dallo Stato.

Z A C C A R I . Sì, è una situazione che ci divide profondamente nella concezione pedagogica. (*Interruzione del senatore Fortunati*). In termini di libertà si potrebbe giungere a questi due tipi di scuola con uguali diritti, come lei lice. Significherebbe giungere ad un compromesso che porrebbe fine a questa polemica che inaridisce la stessa vita della scuola.

L U P O R I N I . Guardate quello che stanno scrivendo i cattolici francesi.

Z A C C A R I . Nè può essere accettata la tesi di coloro che affermano che la coscienza dei giovani esige solo l'informazione, perchè se l'informazione obiettiva ed onesta è il fine dell'istruzione, noi giudichiamo sia necessaria anche una scelta di valori, perchè occorre che quando i giovani si rivolgono alla scuola per un orientamento, ad esempio, sui problemi fondamentali della vita, non sentano nella risposta dei docenti delle inquietudini, ma delle convinzioni. Noi sosteniamo che le famiglie debbano poter scegliere per i loro figli la scuola più idonea: con ciò non prendiamo posizione contro la scuola di Stato « come se questa fosse diretta dal diavolo » per ripetere le parole pronunciate dall'onorevole Natta alla Camera dei deputati, ma vogliamo affermare il diritto effettivo e concreto della famiglia di poter inviare i figli ad una scuola non statale quando non hanno o credono di non aver la garanzia di vedere rispettati i principi fondamentali cui essi hanno informato l'educazione familiare. Conosco per esperienza la sofferenza di alcuni padri di famiglia che non hanno più riconosciuto i propri figli, al termine degli studi medi, perchè alcuni insegnanti avevano inaridito e distrutto nella coscienza degli stessi ogni principio morale e religioso. Non intendo assolutamente generalizzare, perchè sarebbe estremamente ingiusto; intendo solo affermare la esistenza di casi che devono essere meditati per comprendere anche la nostra posizione. (*Interruzione del senatore Luporini*). Noi sosteniamo che le famiglie di questa libertà debbono poter usare. Siamo, è vero, su posizioni ben distinte, ma queste tuttavia possono trovare una armonica convivenza nella coesistenza pacifica dei due tipi di scuola, soprattutto quando siamo convinti che la scuola, tutta la scuola, deve adeguarsi allo sviluppo scientifico e tecnico del mondo moderno e che è necessario un impegno profondo per rinnovarne le strutture.

Questo impegno si impone tanto maggiormente oggi che l'Italia vuole inserirsi attivamente nella Comunità europea, vuole dare un contributo alla distensione inserendosi nello sforzo dei popoli liberi nell'aiutare concretamente i popoli sottosviluppati. Di fronte a questi compiti veramente grandi non sembra oziosa ed artificiosa la polemica fra scuola statale e scuola non statale? Dobbiamo tentare di fare gli sforzi più tenaci, chiedendo al popolo italiano sacrifici non indifferenti per porre le generazioni dei giovani in grado di affrontare il mondo moderno in movimento affinchè abbiano la possibilità di inserirvisi con competenza e sicurezza; non dobbiamo

isterilirci in una vana polemica, ma cercare di raggiungere una pace scolastica.

Ma se questo è l'aspetto squisitamente ideologico e politico del problema, giudico però che non sia il problema fondamentale della scuola italiana. Esiste un disagio nella scuola italiana e su questa realtà potrebbe sorgere una discussione costruttiva per enucleare i motivi del male da cui è travagliata e per fissare gli indirizzi che potrebbero risanarla. Che esista un disagio noi lo affermiamo, pur dando atto dell'enorme sforzo compiuto dai governi repubblicani dal 1945 ad oggi non solo per ricostruire ma per potenziare la scuola, enorme sforzo che è stato lumeggiato ampiamente nella relazione dettagliata dell'onorevole Zoli, in riferimento alla lotta contro l'analfabetismo, all'aumento enorme della popolazione scolastica, all'impegno finanziario emergente dalla tabella relativa alla percentuale della spesa della Pubblica istruzione sul totale della spesa del bilancio dello Stato; percentuale che dal 3,8 per cento nel 1939, è passata al 6,9 per cento nel 1946 ed è giunta al 14,3 per cento nel 1959-60, all'impegno nel settore dell'edilizia scolastica.

Quali sono dunque i motivi di disagio della scuola italiana? Ne esaminerò alcuni, per dimostrare come, oltre il problema politico dei rapporti fra Stato e scuola non statale, vi siano problemi gravi dai quali dipende veramente se la scuola italiana potrà diventare una scuola efficiente, sana, seria, rispondente ai bisogni della società e del mondo moderno. È doveroso precisare come il piano di sviluppo della scuola elimini numerose lacune: di qui nasce lo stato d'animo del Presidente Zoli e di molti membri della Commissione, desiderosi di vederlo approvato al più presto. Infatti, con i mezzi posti a disposizione, il Ministero potrà rendere ancora più efficace la lotta per eliminare definitivamente la piaga dell'analfabetismo; potrà concorrere al potenziamento e al mantenimento della scuola materna, cui lo Stato finora non aveva concretamente provveduto; potrà affrontare decisamente il problema degli alunni assolutamente inidonei alla vita scolastica normale, problema sociale di enorme importanza umana; potrà dotare di aule tutte le classi elementari, potrà creare gli edifici scolastici per la scuola dell'obbligo e per gli istituti professionali, assolvendo così all'obbligo costituzionale di fornire un'istruzione a tutti i giovani dai 6 ai 14 anni; potrà migliorare l'assistenza attraverso i Patronati scolastici, le borse di studio, l'assistenza universitaria, attuando anche in questo settore il dettato costituzionale dell'articolo 34; potrà migliorare adeguatamente le attrezzature della scuola di ogni ordine o grado; potrà provvedere ai bisogni più urgenti dell'Università. Il piano, in sostanza, sarà uno strumento idoneo a potenziare veramente non solo, ma ad adeguare le strutture edilizie e didattiche della scuola italiana. La Democrazia Cristiana lo considera non un mezzo di propaganda, come affermato da alcuni, ma il frutto della sua opera cosciente e responsabile a favore del Paese, perchè colle altre leggi in preparazione o già presentate darà veramente un volto nuovo e moderno alla scuola italiana. Ma oltre queste considerazioni relative al piano, cui io riconosco piena validità, è necessario che accenni ad altri problemi della Scuola italiana, problemi sui quali desidererei attrarre l'attenzione degli onorevoli colleghi e dell'onorevole Ministro. La scuola italiana soffre di un eccessivo accentramento burocratico. Il centro, regola e stabilisce tutto attraverso leggi, regolamenti, circolari: la periferia esegue. Non esiste possibilità di realizzare novità, iniziative in rapporto a particolari situazioni locali, ambientali, perchè nessuna iniziativa o responsabilità è lasciata agli organi periferici. La stessa scuola non statale parificata è obbligata a seguire programmi, svolgere corsi, a strutturarsi (per usare un termine corrente) secondo quelle leggi e quei regolamenti unici e validi per tutta l'Italia, per tutti gli ambienti, per tutte le scuole. Nel « patto scolastico » belga che dianzi ho citato « la scuola privata è invece arbitra dei suoi metodi, dei suoi programmi, delle sue iniziative pedagogiche ».

Il piano della scuola, secondo il modesto parere del sottoscritto, pecca sotto questo aspetto, perchè non porta uno spirito nuovo decentratore: tutto deve dipendere dal Ministero e nel settore dell'edilizia e nel settore dell'assistenza e nel settore dell'iniziativa uni-

versitaria. La Commissione ha solo accettato un mio ordine del giorno per le sovvenzioni ai Patronati scolastici. L'accentramento burocratico, frutto dell'enorme sviluppo quantitativo assunto dalla scuola in questi ultimi anni, inevitabilmente ha provocato il sorgere di una concezione che chiamerei utilitaristica della scuola. La stessa è tutta imperniata sugli esami, sugli scrutini, per cui le famiglie più che al profitto scolastico educativo rivolgono la loro attenzione all'esito finale, al titolo di studio, e l'insegnante più che un maestro nel vero senso della parola è diventato quasi un funzionario, o, per dirla con una frase più appropriata che mi è rimasta impressa da una lettura compiuta, « un operatore anagrafico della cittadinanza italiana intellettuale ». In questa situazione la famiglia vede nella scuola essenzialmente lo strumento « non di educazione morale e culturale dei figli », ma lo strumento attraverso il quale i figli possono conseguire « il titolo di studio », e gli insegnanti debbono trasformare le ore di lezione che dovrebbero essere « ore di educazione attraverso l'insegnamento » in momenti per assegnare od esigere compiti, per interrogare, per assegnare voti sotto l'assillo degli scrutini e degli esami. Situazione grave che ridonda a detrimento della scuola che ha perduto il prestigio di un tempo, non solo, ma soprattutto la sua natura di educatrice.

Ma ci sono altre conseguenze dell'accentramento burocratico con le sue leggi, con i suoi regolamenti, con le sue circolari, tra le quali desidero ricordare l'immobilismo. La scuola, sopratutto in questo mondo in evoluzione nel quale è avvenuto un grandioso sviluppo della scienza e della tecnica che ha influito su tutte le attività dell'uomo ed ha determinato una trasformazione della stessa concezione educativa e nel quale agiscono formidabilmente strumenti culturali ed educativi fuori della stessa scuola, quali la radio, la televisione, il cinematografo, la stampa, eccetera; la scuola ripeto, non deve rimanere ancorata agli schemi e alle strutture di un tempo, deve adeguarsi ai nuovi tempi il più rapidamente possibile. Esistono, è vero, le Consulte didattiche, i Centri didattici ed altri organismi che si occupano di questi problemi, ma è necessario far sì che la scuola possa muoversi con una certa libertà organizzativa ed economica.

Questo è il fine cui si dovrà giungere se si vorrà rendere la scuola un organismo agile, vivo, aperto ed adeguato in tutti i suoi ordini e gradi. Per questo è necessaria una diversa preparazione degli insegnanti: la selezione attraverso il concorso è il mezzo di cui non può non servirsi l'Amministrazione dello Stato, ma la valutazione di un concorso non può essere sufficiente; è necessario che le Università preparino veramente e non solo culturalmente, ma anche didatticamente, chi si accinge a diventare maestro ed educatore; allora veramente l'insegnamento non sarà considerato un mestiere, ma una missione, allora i programmi avranno un'anima e la scuola diverrà veramente centro della formazione dell'uomo.

Affinchè queste questioni possano essere dibattute ed approfondite, è necessaria la discussione su quei problemi di struttura e di ordinamento che dovranno seguire a breve scadenza l'attuale disegno di legge; la sua approvazione impegnerà il Governo a presentare al più presto tutti gli altri: quello sulla scuola dell'obbligo, soprattutto; e poi quello sulla scuola paritaria, oltre quelli già presentati, quale in questi ultimi giorni quello sulla preparazione professionale.

La discussione sul presente disegno di legge ha dato occasione ad accennare ai problemi della scuola, per il cui potenziamento il disegno di legge vuole offrire i fondamenti finanziari ed uno strumento efficace e concreto. Sono state fatte alcune critiche a tanti punti particolari: io stesso mi sono già permesso e mi permetterò di presentare emendamenti: ma è necessario che la legge sia approvata nel suo complesso. Nessuna legge è perfetta, ma è sempre perfettibile. Non possiamo e non dobbiamo, nell'interesse della scuola, per raggiungere la perfezione, allontanarne l'approvazione. Questa, io penso, sarà la volontà della maggioranza del Senato. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali sono state escluse tutte le cooperative e i consorzi fra cooperative, dall'elenco delle ditte da invitare alle gare d'appalto del costruendo acquedotto della « Gabellina » sull'Appennino Emiliano; detto acquedotto è interamente finanziato dallo Stato;

e se non ritiene che la esclusione sia un'azione discriminatoria condannabile (611).

SACCHETTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo parere circa il sostanziale *numerus clausus* instaurato per il secondo anno nelle iscrizioni al Politecnico di Milano, provvedimento clamorosamente contrastante con la Costituzione e con ogni principio democratico (612).

CALEFFI, MACAGGI, BANFI

Al Ministro dell'interno, per sapere quale valore abbiano a suo giudizio — e quale sia stato comunque in merito l'interessamento degli organi competenti e quali risultati abbia avuto — le notizie pubblicate da organi di stampa in base alle quali una organizzazione denominata « Milizia Romana » avrebbe costituito a Roma ed in altre città « squadre antiteppa » e, significativamente, una Centuria nominata « Arnaldo Mussolini » i cui componenti avrebbero il dichiarato scopo di intervenire nell'azione pubblica quali « ausiliari volontari », ed addirittura in sostituzione dei normali organi di polizia (613).

BUSONI, CALEFFI, CIANCA, NENNI Giuliana

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il Prefetto di Como, non ha finora preso alcun provvedimento in ordine ad una costruzione su terreno demaniale in comune di Lallio (Como) di proprietà Andreani, costruzione da ritenersi abusiva e lesiva delle norme in materia di concessioni e di tutela del paesaggio.

L'interrogante fa presente che il Genio civile con ordinanza 16 luglio 1958 su conforme parere del Ministro dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato in sede consultiva, aveva ordinato la demolizione delle opere abusivamente costruite e che detto provvedimento è stato annullato dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale con sentenza 3 marzo-8 maggio 1959 con cui veniva riconosciuta la competenza del Prefetto a provvedere in proposito ai sensi della legge 20 marzo 1895, n. 2248, allegato *f*) (articolo 1 del regolamento).

All'interrogante consta che il Prefetto di Como non ha sino ad oggi preso alcun provvedimento di sua competenza, malgrado che i lavori siano stati nel frattempo completati (1227).

BONAFINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda prendere un provvedimento legislativo atto ad ovviare al grave inconveniente derivato dall'applicazione dell'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 55.

Il provvedimento auspicato, si rende indispensabile, in quanto i minimi di pensione contemplati nel primo comma dell'articolo 5 della medesima non sono garantiti a coloro che superano le 150 giornate lavorative, mentre un numero vasto di pensionati (900 circa nella sola provincia di Cremona) che prestano la loro opera non come « occasionali » vengono esclusi dalla maggiorazione dei minimi previsti dalla legge e oggi si vedono richiedere da parte dell'I.N.P.S. la restituzione dell'ammontare della maggiorazio-

ne dei minimi maturati nell'anno 1958 per cifre che raggiungono anche le 100 mila lire con il comprensibile disagio che ciò provoca nei miseri bilanci familiari di questi pensionati lavoratori.

In particolare gli interroganti segnalano al Ministro il caso dei pensionati occupati con qualifica di salariato fisso « a 0,666 », i quali avendo essi pure fruito dei minimi di pensione dovrebbero restituire una parte della pensione stessa calcolata non in base alle 200 giornate lavorative effettive di lavoro, secondo quanto è stabilito per i salariati inclusi nella qualifica di salariato fisso « a 0.666 », ma in base all'intera annata lavorativa.

Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro non ravvisi la opportunità, per le considerazioni sopra svolte, di sollecitare lo I.N.P.S. a sospendere le trattenute relative alla restituzione di cui sopra e se non intenda nel contempo predisporre un provvedimento di sanatoria per le somme che dovrebbero essere trattenute ai suddetti lavoratori pensionati (1228).

GOMBI, FIORE, BITOSSI

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 10 novembre 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 novembre, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 187ª SEDUTA (30 OTTOBRE 1959)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BANFI (854) . . . . . *Pag.* 9001
BARBARO (1147, 1148) 9002, 9003
BUSONI (841, 842, 1089, 1090, 1095) 9003 *passim* 9006
BUSONI (VALENZI) (1154) 9006
BUSSI (936) 9007
CECCHI (1113) 9008
CEMMI (1115) 9008
CERABONA (1079) 9008
CROLLALANZA (1003) 9010
DESANA (990) 9011
DI PRISCO (1093, 1125) 9014, 9015
DONATI (1104) 9015
GALLOTTI BALBONI Luisa (1124) 9016
GELMINI (1122, 1166) 9016, 9017
GIANQUINTO (1103) 9017
GRECO (1099) 9018
JANNUZZI (1078) 9019
LAMI STARNUTI (1075) 9020
MAMMUCARI (1072) 9020
MAMMUCARI (DONINI) (1119) 9021
MAMMUCARI (MINIO) (1112) 9021
MARAZZITA (954, 1071, 1133) 9022, 9023
MOLINARI (1052) 9024
NENCIONI (1038) 9024
NENCIONI (FRANZA) (1027, 1031) 9025, 9026
PIGNATELLI (FERRARI, CAROLI, PICARDI, SCHIAVONE, ZOTTA) (1143) 9026
PUCCI (493) 9026
SPEZZANO (998, 999, 1100) 9027, 9028
TARTUFOLI (1091) 9028
TERRACINI (848, 1080) 9029, 9030
TIBALDI (1142) 9031
TOLLOY (1145) 9031
TURCHI (967) 9032
VALENZI (1161) 9032
VERGANI (1083, 1121) 9032, 9034
VERGANI (LOMBARDI) (1082) 9034
ZANONI (839, 1105, 1106) 9035, 9036
ANDREOTTI, *Ministro della difesa* 9017, 9033
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* . . 9002 e *passim*
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 9005 e *passim*
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* 9002, 9004, 9028
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* . . . . . *Pag.* 9027
FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 9024, 9030
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 9035
JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile* 9031
MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 9019
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 9006 e *passim*
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 9008 e *passim*
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 9009 e *passim*
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 9034
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 9007
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* 9005 e *passim*
TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 9007, 9014

BANFI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere:

1) se sia vero che presso le Assicurazioni d'Italia (società di totale proprietà dell'I.N.A.) si siano verificati errori gravi nella computazione della riserva sinistri per cifra imponente;

2) se sia vero che, in relazione a tali errori, la società Assicurazioni d'Italia abbia deciso unilateralmente di ridurre le provvigioni agli agenti sopprimendo le sovraprovvigioni compensative che, tra l'altro, costituiscono compenso parziale per le onerose spese di amministrazione sostenute dalle Agenzie per conto della Direzione della società.

La domanda è determinata dal fatto che pare sia stato questo il motivo per il quale gli agenti della società Assicurazioni d'Italia hanno deciso di ridurre a loro volta le

provvigioni ai subagenti e si sono rifiutati di accogliere le richieste dei propri dipendenti relative ad adeguamenti salariali, che sono indispensabili ed urgenti dato il basso livello medio delle retribuzioni corrisposte dagli agenti ai propri dipendenti (854).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione si comunica quanto segue:

La società « Le Assicurazioni d'Italia », in base alla esperienza di questi ultimi anni, ha effettuato un rigoroso e prudenziale accertamento dell'ammontare complessivo delle riserve da costituire a fronte dei sinistri denunciati e per vari motivi ancora da liquidare (cosiddette: riserve sinistri).

A seguito della predetta revisione, la società ha proceduto ad un adeguato e cautelativo aumento di dette riserve.

Tale decisione non ha alcuna connessione con i provvedimenti adottati in ordine al trattamento provvigionale degli agenti. Sta di fatto che la predetta società ha provveduto, nell'ambito dei poteri riservatile dai contratti che la legano agli Agenti e nei termini fissati dai contratti stessi, alla determinazione delle misure dei « minimi » e delle « sopra provvigioni » per l'anno 1958: le relative decisioni sono state prese nel quadro di un programma di graduale riequilibrio dei costi agenziali, inteso a contenere i costi medesimi entro limiti industrialmente sopportabili.

La misura dei compensi riconosciuti agli agenti delle Assicurazioni d'Italia rimane, anche dopo i suddetti provvedimenti, sensibilmente superiore a quella riconosciuta dalla generalità delle altre imprese.

Si fa presente, comunque, che la società è estranea alle ragioni che possono aver indotto alcuni agenti a non accedere, come si afferma, alle richieste di adeguamento salariale dei loro dipendenti.

Il Ministro
COLOMBO

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quali particolari ragioni, mentre, in merito al concorso per 4.500 posti di manovale in prova delle Ferrovie dello Stato indetto con decreto ministeriale del 25 luglio 1956, n. 652, in alcuni compartimenti, come ad esempio Torino, Milano, Genova e Bari, in data 20 settembre 1959, si è chiesta la restante documentazione e il 10 ottobre 1959 si inizieranno le visite mediche relative, nel compartimento di Reggio Calabria, e forse anche in altri, non si è per nulla proceduto in tal senso, con evidente sorpresa e danno per tutti i concorrenti interessati (1147).

RISPOSTA. — Il concorso pubblico a 4.500 posti di manovale in prova fu indetto dalla Amministrazione ferroviaria nel 1956, prima dell'emanazione della legge 26 marzo 1958, n. 425, sul nuovo stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato, entrato in vigore il 14 maggio 1958.

Tale stato giuridico prevede diverse sistemazioni ed inquadramenti che modificano sensibilmente gli organici e i fabbisogni delle varie categorie di personale.

La legge sopra accennata contempla, fra l'altro, l'assunzione eccezionale di circa 5.000 elementi già alle dipendenze di ditte appaltatrici di servizi ferroviari.

Ciò non potè essere previsto quando venne indetto il concorso a 4.500 posti di manovale, anzi questi manovali avrebbero dovuto sostituire quelli forniti dalle ditte appaltatrici che si sarebbero dovuti licenziare, ma che vennero invece mantenuti al loro posto di lavoro per ragioni di carattere sociale.

Tale mancato licenziamento ha procrastinato la necessità di assunzione dei manovali del concorso esterno.

Inoltre, l'avvenuta emanazione, nelle more del concorso di che trattasi, della legge 30 luglio 1957, n. 673, sulla facoltà degli appartenenti ad alcune categorie del personale esecutivo delle Ferrovie dello Stato di chiedere di essere conservati in servizio per altri due anni dopo il raggiungimento dei limiti massimi di età di anni 58 e 60 previsti per il loro collocamento a riposo, ha fatto ritardare l'assunzione dei vincitori del concorso in argomento.

Senonchè gli esodi, per esoneri ed altre cause, del personale di manovalanza essendo

stati più rilevanti nei compartimenti di Milano, Torino e Genova, si è dovuto accelerare la procedura d'uso per l'assunzione dei vincitori del concorso presso dette Sedi.

Assicuro che quanto prima seguiranno le assunzioni presso i restanti Compartimenti e che, comunque, la decorrenza giuridica sarà la medesima per tutti i vincitori del concorso stesso.

Il Ministro
ANGELINI

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui in alcuni Compartimenti delle Ferrovie dello Stato, come Milano, Torino, Genova, Firenze, eccetera, si procederebbe all'assunzione dei candidati risultati vincitori del concorso a 1.200 posti di conduttore in prova nelle Ferrovie dello Stato, bandito con decreto ministeriale n. 651 del 25 luglio 1956, e per conoscere altresì se, nel caso affermativo, non si creda di provvedere all'assunzione di detto personale anche negli altri Compartimenti della Rete; e ciò in armonia con gli impegni già assunti in proposito, come risulta forse anche da atti parlamentari (1148).

RISPOSTA. — Il concorso pubblico a 1.200 posti di conduttore fu bandito prima della emanazione della legge sul nuovo stato giuridico del personale ferroviario entrato in vigore il 14 maggio 1958, contemporaneamente ad altri n. 10 concorsi per complessivi 7.425 posti, tenendo presenti l'organico e l'ordinamento del personale nel precedente assetto.

Senonchè il nuovo stato giuridico, specialmente con le sue disposizioni transitorie, ha previsto numerosi mutamenti nelle diverse categorie di personale che, di riflesso, hanno determinato modificazioni nel fabbisogno di dipendenti. Una contrazione di tale fabbisogno è stata determinata dagli ulteriori progressi tecnici ed organizzativi introdotti nell'Azienda ferroviaria.

Si è pertanto ritenuto necessario di procrastinare la definizione del concorso in parola e degli altri, anche in considerazione delle difficoltà di bilancio, che hanno imposto di contenere le spese.

Inoltre, la legge 30 luglio 1957, n. 673 — intervenuta mentre era in svolgimento il concorso in parola — sulla facoltà degli appartenenti ad alcune categorie del personale esecutivo delle Ferrovie dello Stato di chiedere di essere conservati in servizio per altri due anni dopo il raggiungimento dei limiti massimi di età di anni 58 e 60 previsti per il loro collocamento a riposo ha influito sul ritardo dell'assunzione dei vincitori del concorso sopra citato.

Considerato, però, che nei compartimenti di Roma, Ancona, Bologna, Milano e Torino inderogabili esigenze di esercizio impongono l'assunzione di conduttori, si è dovuto accelerare la procedura di uso per la assunzione dei vincitori del concorso suddetto, assunzione che si prevede possa avvenire entro l'anno in corso.

Assicuro che quanto prima seguiranno le assunzioni presso i restanti Compartimenti e che, comunque, la decorrenza giuridica sarà la medesima per tutti i vincitori del concorso stesso.

Il Ministro
ANGELINI

BUSONI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere per quali motivi sono state presentate ed accettate le dimissioni del professor Giacomo Devoto da Presidente della Camera di commercio di Firenze, dato che il professor Devoto, nel suo discorso di commiato, si sarebbe lamentato che nessuno lo avesse chiamato a spiegare tali motivi, cosicchè è lecito supporre che le sue dimissioni coprano un contrasto di fondo in base al quale il professor Devoto sarebbe stato così eliminato dalla carica che gli era stata conferita dal C.T.L.N. e che tanto degnamente ed utilmente egli ha ricoperto per 15 anni (841).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che il professor Giacomo Devoto, nel rassegnare le dimissioni dalla carica di Presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura di Firenze, ha motivato tale atto in una particolare situazione venuta a crearsi nell'ambiente economico e politico locale e ha ritenuto inevitabili le proprie dimissioni per agevolarne la soluzione. Di fronte a tale precisa intenzione, non sussisteva altra scelta all'infuori di una accettazione delle dimissioni, sia pure espressa con vivo rammarico, data l'opera preziosa, attiva, dinamica svolta dal professor Devoto, nei 15 anni in cui ha ricoperto la carica, a favore della Camera di commercio e dell'economia della provincia di Firenze.

Il Ministro
COLOMBO

BUSONI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — In relazione alla situazione determinatasi nel commercio delle pelli e del cuoio, con gli enormi aumenti subiti da tali materie prime che, oltre ad apportare un prevedibile sensibile aumento del prezzo delle calzature, causano difficoltà notevoli all'attività della piccola e media industria calzaturiera e dell'artigianato, per sapere quali provvedimenti sono stati presi per contrastare il gioco speculativo condotto congiuntamente, mercè lo accaparramento, dai « grezzisti », dai conciatori, dai grossisti e dagli stessi grossi industriali, che ha contribuito, con la rarefazione delle disponibilità sul mercato nazionale, all'aumento dei prezzi lamentato; e per sapere inoltre se, nella situazione denunciata, non fosse consigliabile mantenere le limitazioni alla esportazione del « grezzo » nostrano abolite dal 1° maggio 1959 (842).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, alla quale si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro per il commercio estero, si comunica che nei primi mesi di quest'anno, una certa rarefazione delle pelli grezze verificatasi sui più importanti mercati internazionali ha determinato un aumento di prezzi. Tale aumento si è, naturalmente, riprodotto sul mercato nazionale, anche per il fatto che l'Italia è tributaria dall'estero per circa il 60 per cento del proprio fabbisogno di pelli bovine grezze.

L'aumento del prezzo del grezzo (che incide sul costo del conciato per circa due terzi) ha generato anche quello delle pelli conciate.

Una volta accertati i predetti aumenti e la conseguente scarsa disponibilità di pelli sui mercati abituali fornitori del nostro Paese, il Ministero del commercio con l'estero, su proposta di questa Amministrazione, disponeva in data 27 marzo corrente anno e in via temporanea, la sospensione della esportazione delle pelli bovine grezze.

Dopo opportuni accertamenti sull'andamento dei prezzi del mercato interno, in rapporto anche alla situazione del mercato internazionale, il predetto Ministero ha ritenuto di non poter ulteriormente prorogare una disciplina delle esportazioni in contrasto con gli impegni derivanti all'Italia quale membro del M.E.C. e dell'O.E.C.E., nonchè con quelli derivanti dagli accordi commerciali di natura bilaterale, in quanto ciò avrebbe potuto provocare contromisure da parte estera suscettibili di arrecare grave pregiudizio ai nostri approvvigionamenti di pelli grezze e quindi anche alle nostre esportazioni dei relativi prodotti finiti.

Il Ministero del commercio estero, pertanto, revocava il suddetto provvedimento di sospensione delle esportazioni di pelli bovine grezze, con effetto dal 30 aprile ultimo scorso.

Si fa presente, peraltro, che il mercato delle pelli grezze e dei relativi prodotti tende a normalizzarsi.

Sta di fatto che la disponibilità di tutti i tipi di pelli è sufficiente, l'attività dei calzaturifici e dell'industria trasformatrice delle pelli e del cuoio si svolge normalmente, le quotazioni nazionali e internazionali delle pelli, pur mantenendosi ancora su toni elevati, hanno avuto notevoli attenuazioni ri-

spetto al primo quadrimestre del 1959 e, si ritiene, potranno subire ulteriori ribassi.

Il Ministro
COLOMBO

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non sia possibile soddisfare la richiesta del comune di Castel San Niccolò (Arezzo) tendente ad ottenere il finanziamento della costruzione della strada Paglericcio-Pratolentoli-Cetica avvalendosi delle disposizioni della legge 29 luglio 1957, n. 635, e dell'aumento di stanziamento di 12 miliardi disposto per raggiungere le finalità di detta legge, dalla legge 24 luglio 1959, n. 652.

Tale strada interessa oltre un terzo della popolazione di detto Comune che ha subìto danni dalla recente alluvione dell'11 agosto 1959, danni notevoli anche per le sue vie di comunicazione, onde la costruzione di tale strada su terreno montagnoso sarebbe utilissima insieme per lo sviluppo turistico e per l'agricoltura (1089).

RISPOSTA. — La possibilità di finanziare con i fondi autorizzati con la legge 24 luglio 1959, n. 622 i lavori di costruzione della strada « Paglericcio-Pratolentoli-Cetica » nel comune di Castel San Niccolò (Arezzo) sarà esaminata in sede di formulazione del programma esecutivo di opere del genere, compatibilmente con la disponibilità dei fondi.

Il Ministro
TOGNI

BUSONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene che siano state giustamente erogate dal Prefetto di Grosseto 500 mila lire prelevate dai fondi del soccorso invernale e destinate alla costruzione di un campo sportivo parrocchiale nel paese di Giuncarico, che conta meno di 1.000 abitanti ed ha già un campo sportivo comunale costruito nel 1957 ed il cui terreno fu pagato dal Comune un milione e 750.000 lire; per sapere se non sia d'avviso che i fondi del soccorso invernale debbano essere diversamente destinati; e se, in ogni caso, sia di opinione che per meno di mille persone, comprese donne, vecchi e poppanti, occorrano due campi sportivi e si debba favorire un ente ecclesiastico perchè a Giuncarico anche il signor Parroco si possa costruire un campo sportivo con i denari del soccorso invernale dello Stato (1090).

RISPOSTA. — Nel 1956 il comune di Gavorrano acquistò un terreno da destinare a campo sportivo. Iniziati i lavori di sbancamento, dove' sospenderli trattandosi di massa rocciosa compatta e non essendo possibile l'uso di mezzi meccanici. Non riprese poi i lavori con altri mezzi mancando di disponibilità finanziarie.

Agli inizi del corrente anno si costituì a Giuncarico un Comitato cittadino per la costruzione di un campo sportivo su terreno donato gratuitamente dal commendator Pazzaglia. Detto Comitato chiese alla Prefettura di Grosseto un contributo nella spesa di sistemazione del terreno, prevista in lire 700.000.

Il Prefetto richiese, in quella occasione, una relazione tecnica sui lavori da eseguire sia per la costruzione del campo sportivo sul terreno a suo tempo acquistato dal Comune, sia per quello da costruire sul terreno donato dal commendator Pazzaglia. Risultò che per la realizzazione della iniziativa del Comitato cittadino la spesa complessiva prevista era di lire 700.000 e che invece per portare a termine il campo sportivo comunale occorrevano circa lire 1.500.000.

In base a detti elementi ed al fine di venire incontro ai bisogni dei lavoratori disoccupati del Comune, che continuamente chiedevano lavoro, la Prefettura, coi fondi a sua disposizione, concesse al Comitato predetto, del quale il Parroco è segretario, un contributo di lire 500.000.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

BUSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritiene di disporre le misure opportune affinchè i principali Musei italiani siano aperti ininterrottamente tutti i giorni della settimana L'interrogazione vuole avere particolare riferimento alla situazione dei musei di Firenze dove è spiacevole constatare nei giorni di chiusura la delusione di molti turisti per dover rinunciare alla visita che in molti casi diviene rinuncia definitiva a causa dei programmi di permanenza predisposti nei quali non possono essere previste certe sconosciute limitazioni. Ed inoltre se non crede di dover disporre che a Firenze possano trovare collocamento ed essere rese visibili al pubblico le numerose opere d'arte che si trovano nei magazzini della Galleria degli Uffizi e vengono ormai definite « quadri segreti »; nonchè disporre che siano aperte al pubblico senza particolare richiesta le sale ove sono raccolte le tavole di Vipiteno, oggetto di un'attuale polemica che ha particolarmente richiamato l'attenzione del pubblico sulle opere di Hans Multscher, e delle altre opere d'arte razziate dai militari nazisti e recuperate dalla Germania (1095).

RISPOSTA. — La chiusura dei Musei e Gallerie dello Stato per un giorno alla settimana (generalmente il lunedì) è una spiacevole necessità imposta dalla scarsezza del personale di custodia che, allo stato attuale, risulta insufficiente anche per le incombenze di ordinaria amministrazione. Nè a tale inconveniente è possibile ovviare mediante la assunzione di altro personale non di ruolo, poichè ciò, a parte ogni considerazione sulle esigue disponibilità di bilancio, non è consentito dalle disposizioni vigenti.

Un miglioramento dell'attuale situazione di disagio potrebbe verificarsi soltanto con un sensibile ampliamento degli organici, attualmente insufficienti rispetto alle aumentate necessità della Amministrazione. Non può tacersi, d'altra parte, che la chiusura di un giorno alla settimana è generalmente praticata anche dai principali Musei europei e che, comunque, l'orario delle Gallerie e dei Musei italiani è stato fissato in modo quasi uniforme per tutti gli istituti e che, pertanto, i visitatori possono facilmente tenerne conto nel predisporre i loro programmi di visita.

Circa le opere d'arte che si trovano nei depositi della Galleria degli Uffizi, si fa presente che trattasi di opere che non hanno trovato posto nel nuovo riordinamento della Galleria, ma che potranno trovarlo nel previsto ampliamento degli Uffizi verso le sale attualmente occupate dall'Archivio di Stato. Sono, comunque, opere tutt'altro che « segrete » in quanto accessibili, su richiesta, a tutti coloro che desiderano vederle e studiarle.

Una parte di tali opere sono, inoltre, liberamente visibili, essendo esposte in alcune sale della Galleria dell'Accademia o in mostre temporanee che vengono allestite di volta in volta dalla Soprintendenza competente col precipuo scopo di mostrare al pubblico anche quelle opere che per mancanza di spazio non sono rientrate nell'attuale ordinamento della Galleria.

Per quel che riguarda, in particolare, le tavole di Hans Multscher, si rende noto che la Presidenza del Consiglio dei ministri ne ha — d'accordo con il Ministero degli affari esteri e con questo Dicastero — disposto la consegna temporanea al Comitato promotore della mostra celebrativa del V Centenario della Chiesa di Vipiteno allestita in quel Comune. A chiusura della mostra (31 dicembre 1959) le tavole dovranno essere restituite all'Amministrazione competente per una definitiva sistemazione.

Il Ministro
MEDICI

BUSONI (VALENZI). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponda a verità che gli Enti autonomi lirici avrebbero avuto disposizione di licenziare tutti i dipendenti dal 31 dicembre 1959 o se non ritenga invece che nessuna decisione debba essere presa prima che il Parlamento abbia approvato una nuova regolamentazione dell'attività del teatro lirico; e

per sapere inoltre se il Governo conta di presentare urgentemente il più volte annunciato disegno di legge al riguardo (1154).

RISPOSTA. — Nessuna disposizione è stata inviata, da parte dell'Amministrazione dello Stato, agli Enti autonomi lirici per un provvedimento di licenziamento del personale da essi dipendente.

Proseguono, d'intesa con il Dicastero del tesoro, gli studi relativi alla stesura del disegno di legge recante la nuova disciplina del teatro e degli Enti lirici.

Il Ministro
TUPINI

BUSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia pubblicata dalla stampa quotidiana che il giorno 6 luglio 1959 verrà ripetuta alla televisione la visione de « I figli di Medea » che ha suscitato tanta impressione e, in taluni casi, vero turbamento negli spettatori, nella trasmissione del giorno 9 giugno 1959; e nel caso, ove non ritenga opportuno di far sospendere tale programmazione in vista di evitare ogni ulteriore possibile allarme, se non ritenga di intervenire perchè siano prese tutte le più opportune cautele atte a far preventivamente conoscere con chiaro annuncio illustrativo al video che tutto quanto sarà per svolgersi nella trasmissione, che verrà in tal modo annunciata, fa parte della trama del lavoro presentato;

se non ritenga evitare così, sia ogni ulteriore possibilità di altro turbamento, sia la conseguenza più evidente, quanto semplice, che altra volta in caso di possibili annunci di fatti reali che richiedano adeguata e generale informazione per ragioni di pubblica utilità, non risultino gli annunci stessi meno credibili e quindi non egualmente utili; per conoscere ancora se dalle notizie che al Ministero saranno giunte dopo la trasmissione del 9 giugno, la stessa sia risultata gradita ai tele-ascoltatori e non invece ritenuta tale da creare nella discrezione dello ambiente familiare dannosi stati d'animo specialmente in considerazione della sicura presenza di bambini e di persone di meno efficiente salute;

se infine, indipendentemente da ogni giudizio di merito sulla trasmissione, non ritenga che si sia fatto uso per la stessa di mezzi tecnici (quale l'uso di uniformi di agenti di Pubblica sicurezza, linee telefoniche esterne) da considerare illegittimo e turbativo di altri servizi pubblici e se, in tal caso, non ritenga debba essere provveduto in conformità di legge all'accertamento delle responsabilità (936).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dell'interno.

Per quanto concerne il primo punto dell'interrogazione, la R.A.I. ha già considerato la necessità di evitare eventuali equivoci in occasione di una possibile replica della trasmissione televisiva de « I figli di Medea ». Più precisamente, nell'eventualità di una seconda trasmissione, la replica (che è richiesta da molti abbonati evidentemente interessati anche dalla polemica che la trasmissione ha provocato), sarebbe preceduta da un cenno illustrativo al video della trama del lavoro, mentre sarebbero posti in atto opportuni accorgimenti per eliminare inconvenienti ai fini della tutela dello stato d'animo dei bambini, delle persone menomate psichicamente, nonchè dei telespettatori tutti.

Per quanto riguarda le reazioni suscitate dalla prima trasmissione, la R.A.I. si è rimessa alle contrastanti opinioni e critiche apparse su vari organi di stampa, facendo presente che, mentre taluni giornali hanno ritenuto di soffermarsi, esagerandone gli effetti, sulla parte scenica del lavoro, tralasciando peraltro di rilevarne il contenuto morale ed artistico, altri giornali, tra i quali il Corriere della Sera, l'Espresso, l'Osservatore Romano, il Popolo, il Quotidiano, hanno avuto una critica favorevole, sottolineando le encomiabili finalità del lavoro stesso.

Comunque, dai rapporti pervenuti al Ministero dell'interno dai Prefetti di Milano, Torino, Palermo e dal Questore di Roma, è risultato che la rappresentazione non ha determinato una particolare ripercussione ma solo una certa emozione subito scomparsa

in quanto il riconoscimento di alcuni attori ha fatto intuire la finzione scenica.

Infine, per quanto riguarda l'ultimo punto, la R.A.I. ha precisato che l'intera trasmissione si è svolta nello studio e nei locali adiacenti al Centro di produzione TV di Roma, compreso il bar, e che non vi è stato uso illegittimo di linee telefoniche esterne.

Il Ministro
SPATARO

CECCHI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni per cui non sono state ancora costruite nel comune di Vico Equense le case dei pescatori, promesse da oltre sei anni e per le quali per ben due volte è stata celebrata la cerimonia della posa della prima pietra in due occasioni elettorali, ultima, in ordine di tempo, quella avvenuta qualche giorno prima del 25 maggio 1958, e per conoscere la data di inizio dei lavori (1113).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che, ai sensi della legge istitutiva 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni, la Cassa per il Mezzogiorno non è autorizzata ad intervenire nel settore dell'edilizia per abitazioni.

Il Ministro
PASTORE

CEMMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli consta che l'Amministrazione comunale di Roma ha deliberato, in data 6 ottobre 1958, di escludere sistematicamente dagli appalti per forniture ed opere tutte le ditte non romane e se da deliberazione ha ottenuto la superiore approvazione;

se, in caso affermativo, non intenda adottare i provvedimenti atti ad eliminare uno stato di cose palesamente contrario alla legge, alle istruzioni ministeriali e agli interessi economici dell'Amministrazione romana, e che può ingenerare sospetti di colpevoli collusioni, nonchè incoraggiare la diffusione di un sistema di economie locali chiuse che, oltre a tutto, danneggerebbe a lungo andare la stessa Capitale (1115).

RISPOSTA. — Risulta che il comune di Roma non ha adottato alcun formale provvedimento circa l'argomento che costituisce oggetto dell'interrogazione.

Consta, invece, che, nell'ottobre dello scorso anno, la Giunta municipale di Roma, preoccupata della persistente crisi che travagliava l'industria romana, ha ritenuto opportuno richiamare l'attenzione degli uffici dipendenti e delle Aziende municipalizzate sul contenuto dell'ordine del giorno con il quale il Consiglio comunale, nelle sedute del 24 e 25 marzo 1953, formulava, ad unanimità, voti affinchè « tutte le locali Amministrazioni pubbliche e le aziende esercenti pubblici servizi diano nelle forniture loro occorrenti ogni possibile preferenza alle ditte romane ».

Secondo precisazioni fornite dall'Amministrazione capitolina, tale preferenza trova di fatto applicazione, però, soltanto qualora il numero delle ditte esercenti nella zona consenta al Comune di poter scegliere tra più offerte, la più vantaggiosa.

Si assicura, ad ogni modo, la S. V. onorevole che questo Ministero non mancherà di svolgere, nell'ambito della propria competenza, ogni utile interessamento affinchè, per l'aggiudicazione delle forniture, il comune di Roma si attenga alle disposizioni vigenti in materia.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

CERABONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle tristissime condizioni nelle quali si trovano i contadini, i coltivatori diretti piccoli e medi, gli assegnatari dell'Ente riforma e dei Comuni del metapontino. Immiseriti, già da tre anni, da una scarsa produzione agraria, sono stati ancora più gra-

vemente colpiti, nei mesi di maggio e giugno del corrente anno, dal maltempo, che ha causato ingenti danni alle colture cerealicole, leguminose, ai vigneti, eccetera. La condizione dei contadini, dei coltivatori diretti e degli assegnatari è divenuta tragica per le notevoli spese sostenute e per i debiti contratti presso il Consorzio, le Banche ed i privati cittadini. Alcuni assegnatari di Bernalda, giorni or sono, hanno rinunziato ai poderi, da essi condotti, per la impossibilità di far fronte ai loro più elementari bisogni, e molti sono i contadini minacciati di pignoramento e vendita dei loro magri prodotti, se non pagheranno, al più presto, i debiti agrari. Il Consorzio agrario e le Banche non intendono rinnovare gli effetti cambiari. La situazione pertanto è molto grave.

Con ordini del giorno, votati ad unanimità, da affollate assemblee, e diretti alle Autorità, i contadini, gli assegnatari ed i coltivatori diretti di Pisticci e di Bernalda hanno richiesto urgenti provvedimenti, per la sospensione delle tasse e della imposta di bonifica, il rinvio del pagamento dei debiti contratti durante l'annata 1959-60, ed altre indispensabili provvidenze, fra le quali la erogazione di contributi statali e misure assistenziali in favore dei piccoli e medi coltivatori, colpiti dalle calamità atmosferiche.

È doveroso un sollecito ed efficace intervento da parte del Governo per fronteggiare la situazione addirittura fallimentare ed eliminare la crisi grave e profonda, che ha colpito una vasta ed importante zona del nostro Mezzogiorno (1079).

RISPOSTA. — Nella zona del metapontino, comprendente i comuni di Montescaglioso, Bernalda, Pisticci e Montalbano Jonico, l'andamento stagionale piovoso della decorsa annata agraria ha dato luogo a risultati produttivi variabili, a seconda delle specie coltivate, delle varietà, della giacitura dei terreni, delle epoche di semina.

Invero, risultati sfavorevoli si sono avuti soltanto per le leguminose da granella e per il grano, perchè, per le altre principali specie coltivate, la produzione o è stata normale, come per la vite e per l'olivo, o è risultata addirittura abbondante, come per i cereali minori, per i foraggi, per il tabacco e per la barbabietola.

In effetti, l'esito produttivo dell'annata agraria decorsa ha avuto ripercussioni sfavorevoli soprattutto sul bilancio delle aziende ancora legate alla monocoltura cerealicola, specie nelle zone maggiormente soggette a ristagni d'acqua. Tale situazione non poteva non ripercuotersi sulla posizione debitoria di molte aziende verso gli Istituti di credito.

Peraltro, il dipendente Ispettorato agrario di Matera e la locale Prefettura non hanno mancato di segnalare tempestivamente agli Istituti di credito e al Consorzio Agrario la particolare situazione dei produttori delle zone menzionate, avendone l'assicurazione che in nessun caso sarebbero stati adottati provvedimenti esecutivi verso i debitori morosi danneggiati da avversità atmosferiche, in ossequio a quanto previsto dall'articolo 8 — comma 2° — della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario.

Indipendentemente da ciò, con provvedimento interministeriale dello scorso mese di agosto, adottato ad iniziativa di questo Ministero, alle aziende agricole della provincia di Matera, che abbiano subito un danno non inferiore al 40 per cento della produzione lorda vendibile per effetto delle avversità atmosferiche verificatesi durante il 1° semestre dell'anno in corso, sono state estese le provvidenze creditizie previste dalla legge 25 luglio 1956, n. 838.

Comunque, allo stato attuale, non risulta che siano state eseguite o siano in atto azioni legali per il recupero del credito agrario che avviene secondo le modalità consuete. Ciò è stato confermato in sede di apposita riunione, recentemente indetta dall'Ispettorato agrario di Matera con l'intervento dei dirigenti degli Istituti di credito, del direttore del Consorzio Agrario e dei rappresentanti degli agricoltori e dei coltivatori diretti.

L'Ispettorato agrario, per venire incontro alle esigenze degli agricoltori della zona, ha considerato con particolare riguardo le richieste di conferimento di grano all'ammasso, il che ha consentito di sollevare numerosi produttori, specie i piccoli, dalla preoccupazione di far fronte agli impegni contratti

verso gli Istituti di credito. Inoltre, i produttori medesimi hanno potuto beneficiare del provvedimento adottato da questo Ministero che ha permesso il conferimento all'ammasso di Stato anche delle partite di grano aventi peso specifico inferiore a 78 per i grani duri ed a 75 per i teneri, entro i limiti, rispettivamente, di 76 e di 73 chilogrammi.

Si aggiunge che questo Ministero medesimo ha assegnato al predetto Ispettorato agrario, in applicazione della legge 26 dicembre 1958, n. 1121, un contingente di 10 mila quintali di grano delle scorte statali da distribuire gratuitamente tra i ceti agricoli maggiormente provati dal maltempo, nonchè 70 milioni di lire per la concessione dei prestiti quinquennali di esercizio, al tasso del 3 per cento, di cui al Titolo III della legge 25 luglio 1957, n. 595.

Altri cospicui interventi effettuati da questo Ministero a favore dell'economia agricola della provincia di Matera riguardano il settore zootecnico, con l'assegnazione di 78 milioni di lire per la concessione dei prestiti e mutui previsti dalla legge 8 agosto 1957, n. 777, e quello dell'olivicoltura, con l'assegnazione di ben 100 milioni di lire per la concessione dei mutui ventennali, al tasso del 3 per cento, e con un periodo di preammortamento di 8 anni di cui alla legge 3 dicembre 1957, n. 1178.

Si ricorda, pure, che per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate, questo Ministero ha assegnato alla provincia di Matera la somma di 55 milioni di lire per la concessione di contributi a norma del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31.

Non sono, inoltre, mancati gli interventi per alleviare il peso delle tasse e dei contributi, entro i limiti consentiti dalle disposizioni vigenti. Per iniziative della locale Prefettura è stata ottenuta la ratizzazione in 9 rate dell'imposta erariale, mentre, per alleviare la pressione dei contributi unificati, dopo accurato esame svolto dall'Ispettorato agrario, d'intesa con lo stesso Ufficio dei Contributi Unificati e l'Ufficio Tecnico Erariale e per incarico del Prefetto, si è provveduto, nello scorso mese di giugno, a rivedere la tabella dell'imponibile per ettaro coltura, apportando alla stessa sostanziali modifiche.

Il Consorzio di Bonifica di Metaponto, poi, ha sospeso la riscossione dei contributi a carico della proprietà privata, relativi alle opere irrigue eseguite nel metapontino.

Anche la situazione degli assegnatari dell'Ente Riforma nel metapontino è stata influenzata dall'andamento stagionale che ha caratterizzato l'annata decorsa con danni che interessano soltanto alcune zone, quelle soggette a ristagno di acqua, e talune colture, le leguminose da granella ed il frumento.

Trattasi, quindi, di situazioni particolari che, sebbene diffuse, non possono essere generalizzate, specie ove si consideri la economia di quelle imprese orientate verso ordinamenti frutticoli, orticoli e zootecnici.

Quanto infine ai poderi che sarebbero stati riconsegnati all'Ente Riforma da assegnatari di Bernalda, si precisa che trattasi di un solo podere e di una quota integrativa che i rispettivi conduttori hanno ritenuto di restituire, trattandosi di terreni compresi in zona nella quale è in corso la bonifica idraulica da parte del Consorzio di Bonifica di Metaponto. Detti lavori sono già stati appaltati per un importo di lire 260.000.000 e potranno essere completati nel corso dell'annata agraria.

Il Ministro
RUMOR

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quando avrà termine all'Opera nazionale ciechi civili la gestione commissariale straordinaria, che dura da circa tre anni, e se e quando si provvederà all'attuazione dell'organico del personale, che è attesa sin dal 1954, anno di fondazione dell'Opera (1003).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro del tesoro e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Nel corso degli adempimenti per la ricostituzione dell'Amministrazione ordinaria dell'Opera nazionale ciechi civili sono intervenute le dimissioni del Commissario straordinario dott. Rodolfo Biancorosso.

Si è pertanto resa necessaria la di lui sostituzione con l'onorevole dott. Giuseppe Riva, disposta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 8 agosto ultimo scorso.

Appena possibile sarà provveduto alla ricostituzione dell'Amministrazione ordinaria.

Per quanto concerne lo schema di regolamento organico del personale dell'ente in questione si fa presente che l'ente stesso, a seguito dei suggerimenti formulati dal Ministero del tesoro, ha comunicato, recentemente, altro testo di tale regolamento che è già all'esame dei competenti uffici.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

DESANA. — *Al ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non si intenda prendere nella massima considerazione, per il divenire della viticoltura ed enologia nazionali, le proposte contenute nella recente mozione approvata dall'Accademia della vite e del vino, la quale ritiene che l'assestamento del settore viti-vinicolo italiano, in vista anche delle esigenze e degli orientamenti che sembrano profilarsi per l'entrata in applicazione del Trattato per la Comunità economica europea, debba imperniarsi su taluni fondamentali concetti e precisamente:

1) Catastazione della superficie vitata italiana, da effettuarsi a cura dello Stato e destinata a far conoscere l'ampiezza degli investimenti, i tipi di coltura e di vitigni, l'ubicazione e l'età delle piantagioni, la « vocazione » dell'ambiente naturale e quant'altro può rendersi utile, sia ai fini di predisporre una Carta viticola nazionale che per eventuali successivi interventi di altra natura (in aggiunta a quelli qui contemplati).

Tale catastazione dovrebbe venire aggiornata periodicamente, meglio se ad ogni quinquennio.

2) Denuncia annuale e controllo nazionale della circolazione — a soli fini statistici — della produzione di uva e di vino e delle rimanenze delle precedenti vendemmie; tale denuncia dovrebbe, se possibile, prevedere, per i vini, anche la gradazione alcolica.

3) Emanazione di un provvedimento che tuteli i vini con denominazione di origine. Poichè tali vini interessano prevalentemente aree viticole collinari, sovente di zone depresse, ai produttori di tali vini sarà offerta una valida arma di difesa dei prezzi, nel rispetto della qualità.

4) Soppressione dell'imposta di consumo, dimostratasi causa non ultima di frode nel commercio vinicolo.

5) Sensibile riduzione dei tributi (imposta fondiaria e redditi agrari) in certe zone viticole particolarmente depresse, nelle quali si producono vini di qualità; i reimpianti dovrebbero, in tali zone, essere considerati come opere di miglioramento agrario, suscettibili delle agevolazioni previste per i territori di bonifica.

6) Emanazione di un provvedimento che con semplice decreto interministeriale possa, nelle annate di abbondante produzione, destinare alla distillazione una percentuale di vino, valutata sul monte-gradi denunciato. Con questo provvedimento, che dovrebbe escludere i vinificatori di modesti quantitativi di uva, s'intende sottrarre dal mercato i sopratorchiati di vinaccia e di feccia e gli eventuali vini alterati e difettosi.

Lo stesso provvedimento dovrebbe prevedere la possibilità di accantonare, quando le esigenze lo consigliano, una parte della produzione di massa — anche presso gli stessi vinificatori — per essere portata sul mercato in un tempo successivo. L'accantonamento dovrebbe essere agevolato da concessioni creditizie a basso interesse, ed integrato da eventuali altri provvedimenti di sostegno o stabilizzazione dei prezzi.

7) Emanazione di provvedimenti, già da vario tempo studiati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che concernono:

a) l'aggiornamento della legge sulla difesa del vino dalle sofisticazioni e le frodi e sul potenziamento ed assestamento dei relativi servizi centrali e periferici;

b) la disciplina della coltura degli ibridi produttori;

c) la disciplina dei vivai di viti.

8) Formulazione di un organico programma di sviluppo delle lavorazioni collettive delle uve e sollecitazione degli Uffici tecnici periferici, degli Enti e delle organizzazioni interessate affinchè, attraverso una adeguata opera di convincimento e di propaganda, tali lavorazioni collettive, che devono limitarsi alle uve conferite dai soci della zona, abbiano a realizzarsi. Lo Stato dovrebbe all'uopo stanziare nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste i fondi necessari per assicurare con rapidità i contributi previsti dalle disposizioni in vigore per tali Enti.

9) Potenziare la sperimentazione e la istruzione vitivinicola al fine di perseguire un più rapido progresso in questo importante settore di attività e per l'attuazione del programma di assestamento della viticoltura e della enologia italiana.

10) Intensificare la propaganda tecnica intesa:

a) a diffondere soltanto i vitigni meritevoli, che l'apposita indagine ministeriale sta individuando in ogni provincia;

b) a limitare la coltura della vite nelle aree adatte a queste piante (990).

RISPOSTA. — Questo Ministero condivide, in linea di massima, i punti di vista espressi dalla signoria vostra onorevole.

Invero, il problema vitivinicolo ha due aspetti: uno contingente (depressione del mercato vinicolo, oggi, peraltro, superata), l'altro di struttura, originato dal ritmo espansivo della coltivazione della vite. Molti terreni di pianura, infatti, sono stati e continuamente vengono investiti a vite, mentre questa coltura era tradizionalmente riservata alla collina, che dava vini di pregio, giustamente apprezzati dagli intenditori.

In pianura sono minori i costi di produzione che consentono ai vini del posto di esercitare una vivace concorrenza nei confronti dei vini prodotti in collina, sono maggiori le rese, mentre è più scadente la qualità del prodotto.

Trae origine da questi fatti il verificarsi di raccolti superiori al consumo e di qualità non eccellenti (nello scorso anno 67 milioni di ettolitri con presenza di vini ad alta acidità volatile in proporzione del tutto insolita, contro un consumo medio annuo di 55-58 milioni di ettolitri) e la conseguente opportunità di procedere ad una disciplina qualiquantitativa dei nuovi impianti di vigneti, dopo aver accertato con precisione l'estensione e le caratteristiche di tutta la superficie vitata. A tal fine, l'Istituto centrale di statistica ha già elaborato un programma per la rilevazione del numero e dell'estensione degli appezzamenti coltivati a vite.

Anche i diversi pregi dei vini ottenuti nelle diverse zone vanno difesi per evitare abusi ed usurpazioni in materia di denominazioni di origine e tipiche e per garantire che il prodotto possieda proprio quelle caratteristiche che hanno indotto l'acquirente a preferirlo.

Questo Ministero, in materia di denominazioni di origine e tipiche dei vini, ha in fase di avanzata elaborazione uno schema di disegno di legge, che, tra l'altro, permetterà di mantenere gli impegni assunti in sede internazionale col recente accordo di Lisbona.

Ma, ancora più urgente della tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei vini, appare la necessità di assicurare ai consumatori che tutto il vino sia sano e genuino. Proprio a questo scopo tende il disegno di legge — che sarà sottoposto al più presto all'approvazione del Consiglio dei ministri per la successiva presentazione al Parlamento — concernente la nuova disciplina della produzione e del commercio dei mosti, dei vini e degli aceti. Questo provvedimento, che ha richiesto ampie discussioni con Associazioni di categoria e con esperti, oltre che con le Amministrazioni pubbliche interessate, rappresenta un'organica e razionale sistemazione dei problemi della nostra industria enologica e contribuirà certamente a rendere meno difficile e più efficace la vigilanza per la repressione delle frodi.

A questo punto, occorre precisare ancora una volta che le frodi non possono essere considerate fattore preponderante o di rilievo dell'ormai superato disagio dei viticoltori.

Senza volerne minimizzare l'esistenza nel settore vinicolo, si fa presente che esse non costituiscono un fatto nuovo, sono sempre esistite ed erano anzi più preoccupanti prima che intervenissero le severe sanzioni comminate dalla legge 31 luglio 1954, n. 561, e prima che fosse sottoposta a licenza e limitata soltanto a quella parte di prodotto destinata all'alimentazione umana o del bestiame l'importazione di materie alcoligene. Occorre anche precisare, per eliminare un equivoco, che il significato dell'espressione « sofisticazione dei vini » è generico e può comprendere tanto la fabbricazione del vino senza succo d'uva, quanto qualsiasi adulterazione del vino naturale.

Il gran parlare che s'è fatto e si fa di frodi e di sofisticazioni può aver indotto gran parte del pubblico a credere che queste si identifichino esclusivamente nella creazione del vino non derivante dall'uva, senza far riflettere che questa delittuosa attività, già fortissimamente infrenata dalla cennata messa a licenza e limitazione dell'importazione delle materie alcoligene, molto difficilmente può sfuggire ai numerosissimi, accurati e severi controlli del Servizio di vigilanza. A questo proposito si precisa che, nel primo semestre del 1959, sono stati effettuati 8.750 sopraluoghi in cantine e stabilimenti vinicoli, sono stati prelevati 3.068 campioni e, mentre continuamente si attende ad aggiornare e a rendere sempre più efficiente la legislazione che disciplina la produzione ed il commercio del vino, si sta provvedendo al potenziamento numerico del personale addetto al Servizio della repressione delle frodi mediante l'immissione dei nuovi elementi tecnici, scelti ed opportunamente istruiti, da assegnare, in aggiunta a quelli già operanti, ai vari Istituti incaricati della vigilanza. Si fa presente, inoltre, che con decreto ministeriale 20 dicembre 1958 e con decreto ministeriale 19 gennaio 1959, è stata imposta l'aggiunta di un rivelatore ai fermentati alcolici ed ai liquidi fermentescibili per impedire che tali prodotti vengano impiegati nella sofisticazione del vino.

Di indubbia efficacia nel diminuire l'incentivo alle frodi si rivelerà anche la soppressione dell'imposta di consumo sul vino, recentemente deliberata dal Consiglio dei ministri. Tale soppressione, che faciliterà il commercio del prodotto anche attraverso la eliminazione di formalità burocratiche, sarà graduale e sarà perfezionata entro pochi anni. Nello stesso provvedimento è prevista, inoltre, la soppressione di tutte le supercontribuzioni sulla imposta a partire dal 1° gennaio 1960.

In materia di imposte, nel ricordare che i provvedimenti concernenti riduzioni degli oneri fiscali e previdenziali, gravanti sui viticoltori, sono di competenza, rispettivamente, dei Ministeri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, occorre aggiungere che il Consiglio dei ministri ha approvato giorni fa un disegno di legge, presentato dal Ministero delle finanze, che prevede, a decorrere dal 1° gennaio 1960, la soppressione delle sovraimposizioni sul reddito agrario.

Nella competenza di questo Ministero rientrano, invece, i provvedimenti per la concessione di contributi statali negli interessi sui prestiti contratti da Cantine sociali e da Enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti per la corresponsione di acconti agli agricoltori conferenti. In proposito si fa notare che, con legge 24 novembre 1958, numero 1071, per la campagna di produzione 1958, detto contributo è stato determinato nella misura del 4 per cento e la sua durata massima è stata fissata in un anno; con legge 30 luglio 1959, n. 614, mentre si è provveduto a prorogare di quattro mesi la durata del contributo in parola, limitatamente alla parte dei prestiti riferibile alla quantità di prodotto ammassato impiegato nella produzione del vino rimasto invenduto alla data del 31 ottobre 1959, si è stabilito poi di concedere un contributo statale del 4 per cento, per la durata massima di un anno, negli interessi sui prestiti contratti dalle Cantine sociali e dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uve e di mosti di produzione 1959 per la corresponsione di acconti ai viticoltori conferenti.

Per quanto riguarda la richiesta di avviare il vino alla distillazione agevolata nelle annate di abbondante produzione, si ricorda che vari provvedimenti del genere sono stati

adottati in questi ultimi anni. Questi provvedimenti hanno dato, in momenti di depressione del mercato vinicolo, buoni risultati, così che, quest'anno, con legge 1° luglio 1959, n. 458, sono state concesse agevolazioni fiscali temporanee ed eccezionali per lo spirito ottenuto dalla distillazione dei vini genuini, anche se acescenti o alterati, e per la produzione di acquavite di vino avente i requisiti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836.

Tali agevolazioni sono accordate, tra l'altro, a condizione che il vino destinato alla distillazione sia stato acquistato entro il 31 luglio 1959 presso i viticoltori produttori di vino singoli od associati e che lo spirito e l'acquavite siano stati prodotti dalla data di entrata in vigore della legge fino al 31 agosto 1959.

Si aggiunge infine che con legge 30 luglio 1959, n. 560, il termine per l'acquisto del vino da destinare alla distillazione è stato prorogato al 15 settembre 1959, mentre il termine per la produzione dello spirito e dell'acquavite è stato prorogato al 15 ottobre 1959.

Il Ministro
RUMOR

DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non intendano intervenire per la sollecita emanazione delle norme regolamentari di applicazione della legge per l'esercizio dei complessi ricettivi a scopo turistico sociale (*campings*).

L'interrogazione viene presentata partendo dall'episodio accaduto nei giorni scorsi in territorio del comune di Torri Benaco, provincia di Verona, dove, su proposta del Sindaco, il Prefetto di Verona ha preso provvedimenti per far cessare l'attività di cinque *campings* (che da anni erano in funzione) motivando « per difetto di pubblico interesse e aventi finalità di lucro ».

Contro il provvedimento gli interessati hanno presentato regolare ricorso al Ministero dell'interno.

L'interrogante fa presente che, a suo sommesso avviso, quando il Prefetto parla di difetto di pubblico interesse nella esistenza di *campings* specie in località che fino a tempo addietro erano zone depresse, vuol significare che non ha ben afferrato i motivi che inducono lo Stato italiano a sviluppare quanto più possibile il turismo, a propagandare le località di maggiore attrattiva, incrementandone le iniziative per dotarle di sempre migliori conforti, il che comporta il compito di agevolare in una giusta visione di interesse generale il turismo di massa, prestandosi a superare semmai le eventuali difficoltà e non a irrigidirsi in un formalismo che, nel caso, ha colpito sfavorevolmente i numerosi turisti stranieri alloggiati nei *campings*.

Circa le finalità di lucro, a parte il fatto che tale giudizio può estendersi a tutti i campeggiatori italiani per cui, da un momento all'altro, se ovunque fosse presa iniziativa analoga a quella del Prefetto di Verona, in Italia verrebbe a cessare ogni attività organizzativa di *campings*, senza la esistenza di norme regolamentari l'interpretazione della legge data dal Prefetto è comunque opinabile e si poteva semmai intervenire nelle forme atte a far cessare il lucro in attesa dei chiarimenti e delle decisioni delle sedi opportune, ma non certo ordinando la cessazione dell'attività di *campings*.

L'interrogante ritiene pertanto che gli onorevoli Ministri concordino nell'opportunità di emanare le norme regolamentari sollecitamente onde evitare il ripetersi di spiacevoli e grottesche situazioni (1093).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente quanto segue, anche a nome dell'onorevole Ministro dell'interno.

Le norme regolamentari e di attuazione previste dalla legge 21 marzo 1958, n. 326, sulla disciplina dei complessi pararicettivi sono state da tempo messe allo studio, e sono anche state sentite le altre Amministrazioni interessate, a sensi dell'articolo 14 della legge citata. A seguito di taluni rilievi ed osservazioni formulate si sta procedendo alla stesura definitiva dello schema di decreto; e si confida, quindi, di poter richie-

dere con sollecitudine il prescritto parere del Consiglio di Stato.

Per quanto attiene ai provvedimenti specifici cui l'onorevole interrogante si riferisce, si fa presente che i ricorsi gerarchici proposti dagli interessati avverso i provvedimenti adottati dal Prefetto di Verona sono in corso di istruttoria.

Il Ministro
TUPINI

DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere a quali disposizioni si attiene il Questore di Brescia il quale, richiesto dalla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato di informazioni su lavoratori dipendenti dagli appalti ferroviari in occasione del loro passaggio (in base alle disposizioni della legge sullo stato giuridico dei dipendenti statali) nei ruoli delle Ferrovie dello Stato, risulta che comunica, per ogni singola persona, la tendenza politica che risulta agli uffici della Questura.

Questo atteggiamento, oltre che essere in aperta violazione delle norme costituzionali, porta discredito alle istituzioni repubblicane tanto da far apparire il nostro Paese uno Stato di polizia, per cui l'interrogante chiede di sapere quali iniziative prenderanno per far cessare questo stato di cose (1125).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei trasporti.

La Questura di Brescia non ha fornito all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato informazioni di carattere politico sul conto di dipendenti degli appalti ferroviari in occasione del loro inquadramento in ruolo.

La Questura nell'espletamento della normale attività informativa si limita, come istituzionalmente previsto, a lumeggiare la condotta in genere del soggetto.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

DONATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se non ritenga necessario che la A.N.A.S. adotti con estrema urgenza i provvedimenti necessari per evitare la paurosa serie di incidenti che si verificano al bivio Fratelli Rosselli-Forlivese, presso Faenza, sulla strada statale n. 9 (via Emilia) per mancanza di idonee segnalazioni e sistemazioni. L'urgenza, a parere dell'interrogante, risulta evidente dalle seguenti statistiche:

Anno	Incidenti	Solo danni ai mezzi	Feriti leggeri	Feriti gravi	Morti
1957	18	5	6	2	1
1958	16	5	11	2	1
1959	11	2	5	7	2

2) se non ritenga urgente l'inizio dei lavori per la programmata autostrada nel tratto Bologna-Rimini, sul previsto percorso poco a valle della via Emilia, certo una delle strade più frequentate d'Italia e purtroppo tristemente famosa per il grande numero di incidenti dovuti a un traffico impressionante e assolutamente sproporzionato alle possibilità della strada stessa (1104).

RISPOSTA. — I lavori per la sistemazione del bivio presso Faenza sulla strada statale n. 9 « via Emilia » per un importo di circa 4 milioni sono in corso di appalto e saranno iniziati subito dopo la loro aggiudicazione.

Per quanto riguarda la costruzione della autostrada Bologna-Pescara essa è compresa nel piano di ammodernamento delle statali di primaria importanza e di integrazione

delle costruzioni autostradali, contenuto nel disegno di legge recentemente approvato dal Parlamento.

La concessione per la costruzione e l'esercizio di tale autostrada all'ente appositamente costituito potrà essere affidata dopo che tale legge sarà entrata in vigore.

Il Ministro
TOGNI

GALLOTTI BALBONI Luisa. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'attuale organizzazione amministrativa, sia del Ministero della pubblica istruzione che dei Provveditorati agli studi (in special modo di questi ultimi) non è quantitativamente rispondente alle attuali esigenze, specialmente in relazione all'aumento del numero delle scuole e degli insegnanti verificatosi in questi ultimi anni, e che la riforma della scuola non potrà essere efficiente se non si sarà adeguata anche l'organizzazione scolastica amministrativa, chiede quali provvedimenti il Ministro intenda predisporre al riguardo con particolare riferimento ai Provveditori e vice Provveditori agli studi che non hanno beneficiato del recente inquadramento concesso al personale insegnante (1124).

RISPOSTA. — La necessità segnalata dalla onorevole interrogante di adeguare le strutture dell'Amministrazione scolastica nei servizi e negli organi centrali e periferici alle accresciute esigenze derivanti dall'incremento delle istituzioni scolastiche, degli alunni e del personale insegnante, è stata avvertita da tempo dal Ministero, che non ha mancato di rivolgere al problema ogni attenzione.

Il disegno di legge sul piano decennale di sviluppo della scuola rende ora tanto più urgente una rapida soluzione del problema anche perchè, come giustamente ha rilevato la onorevole interrogante, l'efficienza amministrativa e funzionale dell'apparato dell'Amministrazione della pubblica istruzione non può non influire decisamente sul buon esito di qualsiasi provvidenza nel campo della scuola e della cultura.

L'adozione di rapide soluzioni al riguardo, oltre che trovare l'incondizionato appoggio del Ministero, è condivisa anche dalle opinioni da più parti manifestate sulla inadeguatezza delle attuali strutture dell'Amministrazione e sulla necessità di porvi rimedio.

Per ovviare a tale situazione, il Ministero ha assunto l'iniziativa di predisporre uno schema di disegno di legge, per il quale sono in corso le necessarie intese con il Dicastero del tesoro, tendente al riordinamento dei servizi dell'Amministrazione centrale e degli Uffici dipendenti, fra i quali sono da annoverare non solo i Provveditorati agli studi, espressamente menzionati dalla onorevole interrogante, e le cui esigenze sono invero particolarmente pressanti, ma anche le Sovrintendenze alle Antichità e Belle Arti, le Sovrintendenze bibliografiche e le biblioteche pubbliche governative.

È da auspicare, nell'interesse del servizio e del buon funzionamento della scuola, che a tale provvedimento non manchino i necessari consensi.

Il Ministro
MEDICI

GELMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come il Questore di Modena possa a sua discrezione e senza altro motivo, che non sia quello di garantire la libertà di posteggiare una macchina, vietare l'uso delle piazze per pubblici comizi come è accaduto a Sassuolo il 22 settembre 1959, e per chiedere un intervento che faccia superare l'illegittima limitazione che contrasta con un preciso diritto legale e costituzionale (1122).

RISPOSTA. — Per il pubblico comizio al quale fa cenno la S. V. onorevole era stata chiesta la disponibilità della piazza principale di Sassuolo, alle ore 20,30 del giorno 22 settembre ultimo scorso.

Ne sarebbe derivato grave disagio per la popolazione, che proprio nelle ore serali si riversa in tale piazza di modesta ampiezza

e luogo di confluenza delle strade di maggior traffico di quel centro urbano.

Nell'interesse, perciò, dell'intera cittadinanza, la Questura di Modena rivolse invito agli organizzatori del comizio di scegliere un più adatto luogo per la riunione.

Questa regolarmente si svolse in altra località poco distante dal centro, conciliandosi in tal modo le duplici esigenze della cittadinanza e del partito politico promotore.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GELMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che finora hanno impedito alla Commissione centrale per la finanza locale di approvare il bilancio preventivo per l'anno finanziario 1959 del comune di Modena e per richiamare la sua attenzione sulla responsabilità di questo mancato adempimento che ha già creato difficoltà al normale svolgimento dei compiti amministrativi, destinate peraltro ad acuirsi qualora non fosse preso un provvedimento di rapida approvazione (1166).

RISPOSTA. — Il bilancio di previsione per l'esercizio 1959 del comune di Modena, deliberato dall'Amministrazione interessata con un disavanzo di lire 569.904.395, per il ripiano del quale era stata prevista l'applicazione di supercontribuzioni per lire 232 milioni e 4.395 e l'iscrizione di un mutuo per lire 337.900.000, è stato sottoposto all'esame della Commissione centrale per la finanza locale, la quale, prima di adottare il provvedimento di approvazione, ha ritenuto necessario disporre accertamenti diretti a stabilire le cause del notevole peggioramento della situazione economica, in rapporto a quella del precedente esercizio. Gli accertamenti sono in corso.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GIANQUINTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali disposizioni circa l'uso delle armi, vennero impartite all'aviere Carlo Migliacci di guardia al Forte Sant'Andrea a Venezia, il quale sparò raffiche di mitra contro alcuni pescatori di Burano, che di notte erano alla pesca nelle acque della zona militare, uccidendone uno.

L'interrogante osserva che notoriamente spesse volte i pescatori — specie quando la pesca in mare o in laguna va male, sospinti dalla necessità di portare qualche centinaio di lire alle famiglie, per il quotidiano bisogno — si avventurano a pescare nella zona militare.

Ciò avrebbe dovuto determinare — in tempo di pace e di tranquillità sociale — la consegna di usare le armi automatiche con estrema prudenza, se non a scopo intimidatorio, e non a tiro diretto che non può non essere micidiale.

Nel caso di specie, per poco un'altra pallottola non colpì il capo barca.

Per sapere se il Ministro non intenda impartire istruzioni in questo senso, e affinchè i posti di guardia siano muniti di riflettori il cui impiego eviterebbe il ripetersi di analoghe tragedie.

Per sapere infine quali provvidenze intenda adottare il Ministro per soccorrere la famiglia dello sventurato pescatore ucciso.

Il Costantini Giovanni era l'unico sostegno della vecchia madre e della sorella, madre di quattro bambini e abbandonata dal marito.

L'interrogante chiede che, indipendentemente dalle modalità della sciagura, il Governo partecipi al cordoglio di Burano e di Venezia con un aiuto concreto alla famiglia del Costantini, povera e derelitta (1103).

RISPOSTA. — L'increscioso incidente occorso a Venezia l'8 settembre corrente anno, in seguito al quale è rimasto ucciso il pescatore Costantini Giovanni, è all'esame dell'Autorità giudiziaria, ed in particolare del Tribunale militare territoriale di Padova. Il Pubblico Ministero ha già iniziato l'istruzione sommaria nei confronti dell'aviere di governo Migliacci di Carlo, contro il quale è stato emesso ordine di cattura.

Nell'attesa delle decisioni che verranno prese dal predetto Tribunale, l'Amministra-

zione militare non può adottare alcun provvedimenti in merito.

Il Ministro
ANDREOTTI

GRECO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intenda rendersi promotore di un provvedimento che tolga dall'attuale stato di disagio una vasta categoria del personale dipendente dalle Ferrovie dello Stato. Si tratta dei cosiddetti ex-contrattisti per i quali la sistemazione avvenuta con il 31 dicembre 1947, non ha tenuto ingiustamente conto del servizio prestato dalla data di assunzione a quella di immissione nei ruoli.

Tale situazione ha apportato alla categoria notevole danno, specie nello sviluppo delle carriere, e pertanto sembrerebbe opera di giustizia il richiesto provvedimento per il riconoscimento giuridico dell'intero servizio di avventiziato, ai fini dello sviluppo di carriera in ciascuna qualifica. Egualmente giusto sarebbe che il provvedimento disponesse, per il personale di cui sopra, una promozione immediata successiva a quella in atto rivestita, almeno per coloro, di maggiore anzianità di assunzione, che hanno attivamente collaborato nel periodo bellico e post-bellico alla conduzione dell'Azienda ferroviaria in condizioni particolarmente difficili e spesso anche di aperto pericolo.

È da considerare ancora che agli appartenenti alla categoria per molti anni, e cioè fino al 1950 (data di comunicazione della nomina a stabile, sia pure con decorrenza retroattiva), è stato impedito (a molti sono state finanche respinte le domande a suo tempo presentate) di partecipare a qualsiasi concorso interno cui l'agente aspirava per sollevare le proprie condizioni morali, sociali ed economiche (1099).

RISPOSTA. — Il personale assunto nella posizione di contrattista venne sistemato a ruolo mediante concorsi per soli titoli in base al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 luglio 1947, n. 667, con decorrenze retrodatate, in virtù di quanto prescritto della legge 1° dicembre 1951, numero 1308, al 31 dicembre degli anni compresi dal 1947 al 1950.

Con tali disposizioni, unitamente alle altre di carattere eccezionale emanate nel dopo-guerra, è stato provveduto a sistemare nei ruoli organici dell'Azienda ferroviaria circa centomila dipendenti avventizi. In proposito giova subito rilevare che il personale delle Ferrovie dello Stato — al contrario di quello delle altre Amministrazioni dello Stato sistemato in applicazione della legge 7 aprile 1948, n. 262, istitutrice dei noti ruoli speciali transitori — ha avuto il non trascurabile vantaggio di essere passato direttamente stabile e senza alcuna prova di esame.

Ciò premesso, il provvedimento invocato dalla S. V. onorevole mirerebbe a promuovere il riconoscimento utile ai fini dello svolgimento di carriera, del servizio prestato dal personale contrattista anteriormente alla sua sistemazione a ruolo e, inoltre, la concessione di una promozione immediata ai contrattisti « che durante il periodo bellico o post-bellico si siano trovati a prestare servizio in condizioni disagiate ».

Al riguardo, rilevato che in base alle vigenti norme, il servizio non di ruolo non ha mai spiegato alcuna efficacia ai fini dello svolgimento della carriera del personale ferroviario, ne deriva che un provvedimento quale quello invocato risulterebbe apertamente improntato a favorire, senza alcuna apprezzabile ragione, la sola categoria dei contrattisti. Personale questo che invece dovrebbe ritenersi soddisfatto del suo attuale *status*, atteso che conseguì la sistemazione a ruolo, peraltro già retrodatata, senza aver partecipato — come cennato — ai rituali pubblici concorsi.

Si deve inoltre considerare che l'attuazione di un simile provvedimento determinerebbe, con certezza, analoga richiesta da parte di altre numerose categorie di personale — quali i sussidiari e gli straordinari sistemati pure in forza di provvedimenti eccezionali dopo un lungo periodo di avventiziato — alle quali non potrebbe evidentemente essere negato un eguale beneficio.

Pertanto, un siffatto provvedimento dovrebbe considerarsi come una delle tante disposizioni di carattere eccezionale che, dalla

fine della guerra in poi, si sono succedute nell'intento di agevolare qualche categoria, ma con effetto pregiudizievole su numerosi altri dipendenti che hanno visto pretermesse le posizioni giuridicamente acquisite e consolidate nel tempo, creando in costoro stati di disagio, di malcontento e di profonda amarezza, con ripercussioni esiziali sul normale andamento dell'Azienda.

È infatti evidente che, qualora tale proposta si concretasse in formale provvedimento, nell'organico del personale ferroviario si verificherebbero profondi sconvolgimenti poichè dipendenti già di ruolo — magari perchè vincitori di concorsi esterni — si vedrebbero indiscriminatamente scavalcati dai già contrattisti, con le conseguenze che è facile immaginare dato l'ingente numero di dipendenti che fruirebbe della ricostruzione della carriera. Abnorme si palesa poi l'intendimento volto a concedere una promozione immediata ai contrattisti che « durante il periodo bellico e post-bellico si siano trovati a prestare servizio in condizioni disagiate ».

Considerato infine che con il nuovo stato giuridico del personale ferroviario ed in particolare con le norme transitorie, lo stesso legislatore ha inteso porre fine a tutte le situazioni anomale e dare stabilità e certezza alle posizioni ormai assicurate ai dipendenti dallo stato giuridico medesimo, non posso esprimere parere favorevole all'accoglimento della proposta formulata dalla S. V. onorevole.

Il Ministro
ANGELINI

JANNUZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga inammissibile che l'Ufficio provinciale del tesoro di Bari — organo del Ministero del tesoro — debba minacciare atti coattivi a carico di un Comune della provincia (Ruvo di Puglia) per mancato pagamento di un debito, mentre la morosità dipende dal grave ritardo col quale la Cassa depositi e prestiti — organo dello stesso Ministero del tesoro — sta effettuando la concessione dei mutui integrativi di bilancio del 1958, nonostante le proteste e le sollecitazioni dei Comuni, e se, perciò, non ritenga di dover disporre che detti atti coattivi non siano effettuati finchè il comune di Ruvo di Puglia non sia posto in grado di far fronte al pagamento col ricavato dell'atteso mutuo. Gli organi statali non possono, invero, assumere contro i Comuni posizioni di rigidismo quando sono — per altro verso — inadempienti verso di essi e quando tutto il complesso problema della finanza locale non è ancora risolto (1078).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione in oggetto, si ritiene utile precisare che a data corrente il comune di Ruvo di Puglia è in debito verso l'erario della somma di lire 55.151.356 oltre gli accessori, così ripartita: lire 9.455.066 per residuo 1958 e primo semestre 1959 per spedalità anticipate dallo Stato; lire 16.480.951 dovute per il 1957 alla Cassa pensioni dipendenti enti locali a saldo ruolo generale contributi; lire 10.564.779 a saldo contributi anno 1958; lire 17.819.200 per il 1959; lire 831.360 per contributi 1959 alla Cassa pensioni sanitari enti locali.

Nel mese di marzo c. a., avendo il Comune suddetto fatto pervenire una richiesta di ratizzazione del contributo sopra citato di lire 16.480.951, fu comunicato allo stesso che lo accoglimento della domanda era subordinato all'assunzione di formale impegno al riguardo.

Non avendo il Comune fatto conoscere le proprie determinazioni, nè effettuato alcun versamento, l'Ufficio competente, in data 2 luglio, con nota n. 27081, invitava l'Amministrazione comunale a far pervenire entro dieci giorni concrete proposte per eliminare le morosità afferenti al 1957.

Solo con nota 28 luglio, il Comune rispondeva di non avere fondi disponibili e che sarebbe stato in grado di soddisfare il debito solamente dopo aver riscosso il mutuo ad integrazione del bilancio 1958, chiesto alla Cassa depositi e prestiti.

Va rilevato al riguardo che la contestazione riguarda un debito iscritto fin dal 1957, mentre l'integrazione dei bilanci, cui fa riferimento il Comune, riguarda la gestione 1958.

Si fa inoltre osservare che il comune di Ruvo ha prodotto la domanda per il mutuo ad integrazione del bilancio 1958 in data 8 luglio 1959 e che la Cassa depositi e prestiti, in considerazione delle necessità urgenti prospettate, ha dato l'adesione di massima al finanziamento con ministeriale n. 87098 del 10 agosto scorso. Successivamente, con nota n. 90350 del 25 agosto u.s., la Cassa medesima ha assicurato il Comune che la concessione del prestito sarebbe stata proposta nella prima adunanza del Consiglio di amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA

LAMI STARNUTI. — *Ai Ministri dell'interno e del bilancio.* — Per conoscere le ragioni per le quali negli esercizi 1958-59 e 1959-60 il fondo stanziato in ciascun bilancio di previsione del Ministero dell'interno per il finanziamento degli E.C.A. sia inferiore ai due quinti del provento della addizionale E.C.A. quale risulta dagli articoli 37 e 47 (entrata) del bilancio del Ministero del tesoro: e per conoscere altresì quali provvedimenti gli onorevoli Ministri intendono proporre affinchè gli E.C.A. abbiano l'intiera quota loro spettante sul tributo e di conseguenza siano messi nella possibilità di svolgere più efficacemente il loro compito (1075).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del bilancio.

Con il regio decreto legge 30 novembre 1937, n. 2145, venne istituita una addizionale di due centesimi per ogni lira di diversi tributi erariali, provinciali e comunali, destinata a costituire un fondo per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza.

Con legge 8 aprile 1940, n. 377, il contributo dello Stato a favore degli Enti comunali di assistenza fu consolidato — indipendentemente dal provento della cennata addizionale — a lire 180.000.000.

Detto contributo fu poi elevato, con l'articolo 7 del decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 181, a lire 1.800.000.000 a decorrere dallo esercizio 1947-48 ed ulteriormente aumentato a lire 1.900 milioni con l'articolo 9 della legge 27 luglio 1956, n. 771.

Allo scopo, però, di integrare tale fondo consolidato si è provveduto, in aggiunta allo indicato contributo, a stanziare nella parte straordinaria dello stato di previsione di questo Ministero una assegnazione annuale, che per l'esercizio corrente è stata fissata, con lo articolo 6 della legge 21 luglio 1959, n. 536 che approva il bilancio, in lire 11.700.000.000, cifra uguale a quella concessa con il bilancio del decorso esercizio.

Posto quindi che nessuna relazione esiste, per effetto delle citate disposizioni legislative, tra il gettito dell'addizionale sopra indicato e gli stanziamenti per la integrazione dei bilanci degli E.C.A., si fa presente che gli stanzamenti complessivi disposti ogni anno in bilancio, per lo scopo, rappresentano il massimo sforzo che lo Stato può compiere a favore del settore in argomento.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MAMMUCARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se in considerazione dell'abnorme sviluppo edilizio in atto nella zona del litorale tra Ostia e Anzio non ravvisino la urgente necessità, prima che sia completato il danno irreparabile della modificazione strutturale delle caratteristiche panoramiche locali e della costituzione di esigenze di comunicazioni e trasporti determinate dal disordinato sviluppo edilizio, di esaminare la possibilità di sollecitare dagli enti locali interessati un piano regolatore intercomunale, impostato anche alla luce del piano regolatore intercomunale che dovrebbe far capo a Roma (1072).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministero dello spettacolo e del turismo.

Con decreto ministeriale 15 novembre 1958, n. 6215, è stata disposta, ai sensi dell'articolo 12 della legge urbanistica 17 agosto 1942, numero 1150, la formazione del piano regolatore intercomunale di alcuni comuni della provincia di Roma.

L'incarico di provvedere alla redazione di detto piano è stato dato al comune di Roma, il quale dovrà presentarlo a questo Ministero, per l'approvazione, entro il termine del 31 dicembre 1959.

Ciò stante, gli inconvenienti segnalati dall'onorevole interrogante circa uno sviluppo edilizio abnorme ed incontrollato nella zona litoranea, verranno quanto prima a cessare.

In conseguenza, non si ravvisa opportuno promuovere dagli enti locali interessanti la formazione di un piano regolatore intercomunale limitato nella zona in questione, anche perchè la sistemazione urbanistica e quindi edilizia di tale zona potrà essere realizzata in modo più completo e razionale, se inserita in uno studio più vasto ed organico, quale si è inteso, appunto, impostare per il precitato decreto ministeriale 15 novembre 1958, numero 6215.

Si fa, infine, presente che, al fine di disciplinare lo sviluppo edilizio della zona del litorale fra Ostia, Anzio e Nettuno, la zona medesima è stata dichiarata, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, di notevole interesse pubblico.

Il Ministro
TOGNI

MAMMUCARI (DONINI). — *Al Ministro dello interno.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il dottor Tibis, commissario di pubblica sicurezza di Velletri, a negare alla locale sezione del Partito comunista italiano, nonostante il parere favorevole della autorità comunale, l'uso delle piazze site allo interno della città e l'uso della località denominata S. Palomba, richiesta per lo svolgimento dell'annuale Festa dell'Unità e quali sono le ragioni che hanno invece convinto il dottor Tibis ad autorizzare la locale sezione della Democrazia cristiana ad usare la località denominata S. Palomba per lo svolgimento di una festa.

Quali provvedimenti si intendano attuare per impedire che a Velletri l'autorità di pubblica sicurezza si comporti in modo discriminatorio, contrario alle leggi e alla Costituzione, nei confronti del Partito comunista italiano che a Velletri ha raccolto nelle passate elezioni politiche i suffragi di circa il 40 per cento del corpo elettorale, e che ha conquistato il diritto ad operare e svolgere la sua attività attraverso le lotte per il ripristino della democrazia e della libertà, come conferma il numero dei veliterni che furono perseguitati dal fascismo e che hanno partecipato alla lotta di liberazione nazionale (1119).

RISPOSTA. — L'intendimento della sezione del Partito comunista italiano di Velletri di utilizzare per le feste dell'Unità le maggiori piazze — le più congestionate, come traffico, o addirittura capolinea di autocorriere, con arrivi e partenze continue per i collegamenti con i Comuni viciniori — non poteva trovare consenziente il locale Commissariato di pubblica sicurezza, giustamente preoccupato di evitare disagi alla popolazione ed intralcio nello svolgimento dei pubblici servizi di cui trattasi, con pregiudizio anche per l'afflusso di turisti in una delle più frequentate località della provincia di Roma.

Per quanto concerne la richiesta relativa allo svolgimento della festa dell'Unità in contrada « Acqua Palomba » non venne opposto alcun divieto, tranne la limitazione, per ragioni di pubblico interesse, di fare effettuare la manifestazione ad una certa distanza dall'unico esercizio di osteria con cucina e spaccio di tabacchi, esistente in loco.

Tale condizione fu imposta anche, per gli stessi motivi, alla locale sezione della Democrazia cristiana che, avendo aderito all'invito, dopo qualche giorno ha avuto la possibilità di organizzare in detta località una festa campestre.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MAMMUCARI (MINIO). — *Al Ministro dello interno.* — Per conoscere quali sono le ragioni e le cause che determinano il perdurare delle gestioni commissariali nella quasi totalità delle Università agrarie esistenti nella provincia di Roma, le quali posseggono un patrimonio di circa 30 mila ettari;

se e quando si intendano indire le elezioni dei Consigli di amministrazione in dette Università così da ripristinare la normalità democratica nelle gestioni, condizione questa essenziale per tutelare gli interessi degli utenti e realizzare tutte quelle operazioni, che consentano la valorizzazione agraria dei comprensori di proprietà delle unità medesime (1112).

RISPOSTA. — Il mantenimento della gestione commissariale, in alcune Università agrarie della provincia di Roma, è da porsi in relazione ai molteplici e complessi problemi tecnico-amministrativi che si è reso indispensabile affrontare nei singoli casi, dipendendone non solo la possibilità di un legale ed ordinato funzionamento futuro ma, spesso, la capacità stessa degli Enti di perseguire i loro fini istituzionali.

Comunque, le varie questioni, assai laboriose, sono ora avviate a soluzione, tanto che, per una parte delle suddette Università agrarie, la ricostituzione delle ordinarie amministrazioni avrà luogo nel novembre p.v.

Gradualmente, nel più breve tempo possibile, si provvederà ad indire le elezioni anche nelle altre, via via che se ne concreteranno le premesse indispensabili.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MARAZZITA. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se il Governo intenda procedere sollecitamente all'appalto dei lavori per le opere di irrigazione e di bonifica da eseguirsi nella contrada Lamia dell'agro di Gioia Tauro, già progettati dai Consorzi riuniti di bonifica di Rosarno e sovvenzionati dalla Cassa per il Mezzogiorno, e non ritenga sia più utile ed opportuno cedere tale appalto a piccoli lotti ed a ditte diverse allo scopo di ottenere un sollecito compimento.

Ciò si richiederebbe in considerazione della mole dei lavori da eseguire e della importanza che esse opere rivestono per il miglioramento dell'economia agricola della zona (954).

RISPOSTA. — I lavori interessanti la contrada Lamia sono stati previsti in due distinti progetti. Il primo si riferisce ai lavori relativi all'impianto irriguo che utilizza le acque del torrente Budello. Tali lavori sono stati già appaltati per lire 383.871.000 e consegnati all'impresa aggiudicatrice il 24 febbraio 1959.

Il secondo progetto che riguarda l'utilizzazione del Metrano, è stato recentemente elaborato da parte del competente Consorzio di bonifica della Piana di Rosarno, e attualmente esso è all'esame del Comitato di coordinamento dei provvedimenti straordinari per la Calabria.

In ordine alla opportunità o meno di concedere l'esecuzione dei lavori a piccoli lotti ed a ditte diverse, al fine di ottenere un loro sollecito compimento, si fa presente che la natura dei lavori stessi, la loro mole e le complesse organizzazioni di cantiere che essi comportano, impongono che il loro affidamento avvenga in forma unitaria e a ditte debitamente attrezzate.

In caso contrario, lungi dal conseguirsi un guadagno di tempo, si avrebbe sicuramente un'esecuzione irrazionale ed inorganica, con gravi conseguenze, sia sul piano tecnico che su quello amministrativo, oltre ad un non trascurabile aggravio finanziario per il minore ribasso che piccole imprese possono offrire rispetto ad altre di più solida consistenza economica.

Il Ministro
PASTORE

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere se sia stata esaminata dagli organi competenti la possibilità di dotare di impianti di acqua potabile la zona di territorio compresa tra i comuni calabresi di Rosarno, Laureana di Borrello, Nicotera e Candidoni, a valle del Mesima.

L'interrogante fa presente che il predetto territorio, per una estensione di circa 2.000 ettari, tutta coltivata ad agrumeto, è completamente sfornito di impianti per acqua potabile talchè i 50.000 lavoratori impiegati an-

nualmente nelle opere di coltivazione della zona sono costretti, soprattutto nei mesi più caldi, ad inaudite sofferenze causate dall'arsura e devono sobbarcarsi a prelevare l'acqua a circa 6 chilometri di distanza o il più delle volte, non potendosi allontanare dal posto di lavoro, debbono prelevarla dagli inquinati canali di irrigazione.

Chiede l'interrogante di sapere se i Ministri competenti non ritengono più urgente di ogni altro il problema prospettato, tenuto conto che la Cassa per il Mezzogiorno, da notizie pervenute, avrebbe stanziato diverse centinaia di milioni per altri lavori, meno utili, nella zona descritta.

L'interrogante si riferisce all'impianto di elettrificazione della zona predetta i cui lavori, a cura del Consorzio di bonifica, dovrebbero avere inizio al più presto ed i cui vantaggi saranno ben pochi in considerazione che non molte famiglie di contadini dimorano stabilmente nella località.

Fa, infine, presente che la costruzione di impianti per l'acqua potabile nella zona anzidetta è veramente auspicata oltre che da tutte le masse bracciantili dei Comuni interessati, nel numero che è stato specificato, anche dai proprietari dei fondi compresi nel predetto territorio, vivamente preoccupati delle condizioni di disagio in cui sono costretti a lavorare i braccianti adibiti alla coltivazione dei fondi (1071).

RISPOSTA. — La Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) ha in programma la normalizzazione dell'approvvigionamento idrico di tutti i comuni ricadenti nella zona Mesina-Petrace e, all'uopo, sta completando i propri studi per definire il piano regolatore dei relativi acquedotti.

Sono stati già svolti lavori di indagine alle fonti di alimentazione, mentre altri sono ancora in corso. Non appena detti studi ed indagini preliminari saranno ultimati, si procederà sollecitamente alla realizzazione dell'opera.

Per quanto riguarda, poi, le perplessità della S. V. onorevole medesima circa i vantaggi derivanti dall'esecuzione delle opere necessarie per l'impianto di una rete di elettrificazione nella zona in parola ed il cui progetto predisposto dai Consorzi di bonifica raggruppati di Reggio Calabria per una spesa di 258.940.000 lire è stato già approvato dal Consiglio di amministrazione della « Cassa » e sarà attuato gradualmente in diversi settori, con finanziamento a parziale carico della « Cassa » stessa, si ritiene opportuno precisare che la realizzazione di tale impianto agevolerà, con l'allogamento delle famiglie di lavoratori agricoli, la formazione dei piccoli centri rurali, che tanta influenza hanno per lo sviluppo intensivo della coltivazione.

Inoltre, l'esecuzione dei lavori anzidetti consentirà di effettuare l'irrigazione, per sollevamento, di terreni per circa 8 mila ettari e faciliterà le installazioni di impianti di irrigazione a pioggia per una superficie prevedibile di circa 1.250 ettari, oltre a tutte le altre utilizzazioni per energia necessarie ad una moderna agricoltura e alla utilizzazione industriale dei prodotti agricoli.

Il Ministro
RUMOR

MARAZZITA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano necessaria ed improrogabile l'istituzione in Palmi (Reggio Calabria) di una sottosezione dell'Archivio di Stato dappoichè tale istituzione è stata concessa anche a Locri (Reggio Calabria) le cui pratiche vennero iniziate quasi contemporaneamente dagli organi amministrativi locali.

Per sapere inoltre se non intenda ancora appagare la legittima aspirazione delle popolazioni interessate che per molteplici motivi gravitano sulla ridente cittadina di Palmi e che hanno dato già segni evidenti e clamorosi di malcontento anche attraverso gli organi di stampa locali e nazionali.

Dal Ministro dell'interno si chiede di sapere, infine, se non ritenga opportuno intervenire presso la Prefettura di Reggio Calabria al fine di una sollecita approvazione della delibera, votata all'unanimità dall'Amministrazione comunale di Palmi e tendente ad ottenere tale istituzione.

Per quali motivi, infine, per la città di Locri (Reggio Calabria) si è proceduto con tanta celerità mentre tanti intralci burocratici vengono frapposti al regolare svolgimento della pratica riguardante l'istituzione in Palmi della richiesta sottosezione dell'Archivio di Stato (1133).

RISPOSTA. — Si risponde, per ragioni di competenza, in luogo del Ministro di grazia e giustizia.

Premesso che nessuna notizia è pervenuta a questo Ministero di pretese clamorose manifestazioni di malcontento da parte delle popolazioni interessate alla istituzione della sottosezione di Archivio di Stato nel comune di Palmi, non appaiono giustificate le doglianze circa pretesi intralci burocratici che verrebbero frapposti all'espletamento della relativa pratica in confronto ad una presunta maggiore sollecitudine con la quale si sarebbe, invece, proceduto ad istituire la sottosezione di Locri.

Invero la deliberazione con la quale il predetto comune di Locri ha chiesto l'istituzione della sottosezione di Archivio di Stato è stata adottata ed è pervenuta a questo Ministero in data anteriore a quella del comune di Palmi.

Si assicura, peraltro, che, anche per quest'ultima richiesta, è stata disposta — ed è in corso — la necessaria istruttoria. Non appena in possesso dei necessari elementi, questo Ministero non mancherà di esaminare con la dovuta attenzione ed obiettività anche la aspirazione dell'Amministrazione comunale di Palmi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MOLINARI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere quale provvedimento intenda adottare perchè vengano sollecitamente completate le strade Ribera-Cianciana e Cattolica Eraclea-Cianciana in provincia di Agrigento già iniziate da diversi anni e non ancora in grado di potere adempiere alla loro notevole funzione economica per quelle zone agricole così bisognose di viabilità.

L'interrogante inoltre desidera sottolineare l'opportunità che le ingenti somme finora spese siano rese al più presto produttive completando dette strade la cui utilizzazione è vivamente attesa dalle popolazioni interessate (1052).

RISPOSTA. — In merito ai completamenti delle strade Ribera-Cianciana e Cattolica Eraclea-Cianciana, si informa che i relativi progetti sono in corso di istruttoria presso i competenti uffici della Cassa per il Mezzogiorno.

Si fa poi presente che il ritardo devesi attribuire alle difficoltà incontrate nella scelta del tracciato, a causa della natura infida dei terreni, che ovviamente ha richiesto uno studio attento e particolareggiato di tutte le necessarie opere di bonifica del terreno e di difesa e sostegno del corpo stradale.

Il Ministro
PASTORE

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento all'affermazione del Presidente della Repubblica a Rio de Janeiro, in una conferenza stampa, che l'Italia non è favorevole a porre fuori legge il Partito comunista italiano perchè « lo Stato non teme il comunismo in quanto sa di lavorare per un progresso sociale che ne può limitare l'importanza », chiede di conoscere:

1) se la dichiarazione che riflette un fatto politico sia stata concordata o approvata dal Governo responsabile;

2) in tal caso come si concilii il contenuto di tale dichiarazione con la politica anticomunista iniziata dal ministro Tambroni e con i pericoli dallo stesso Ministro denunciati al Senato durante la discussione del bilancio dell'interno (1038).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il punto 1) della interrogazione, la risposta non può essere che positiva dopo quanto il Presi-

dente del Consiglio ebbe a dire in Senato, il 19 luglio, circa il viaggio del Presidente Gronchi in Brasile.

Per quanto riguarda il punto 2), la frase pronunciata dal signor Presidente, in occasione della conferenza stampa concessa a Rio de Janeiro il 5 settembre 1958: « In Italia lo Stato non teme il comunismo perchè sa operare per un progresso sociale che può limitarne l'influenza e nello stesso tempo vigila perchè la legge sia rigorosamente rispettata » non appare in contrasto ma anzi riflette e conferma il pensiero del Governo responsabile, già espresso in sede programmatica.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

NENCIONI (FRANZA). — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se, di fronte all'abnorme situazione relativa al prezzo del burro, che in pochi giorni è arrivato a lire 1.700 il chilogrammo, con un aumento in sette mesi di circa lire 1.000 il chilogrammo, vi siano delle ragioni che abbiano determinato la carenza di provvedimenti, atti a contenere il prezzo del prodotto stesso.

Quali provvedimenti intenda prendere il Ministro del commercio con l'estero, affinchè il rimedio della revoca di importazione di burro venga ad interferire positivamente la linea ascendente del prezzo.

Quali provvedimenti intenda prendere il Governo per risolvere l'eccezionale situazione che, mentre da un lato crea immeritati guadagni, dall'altro porta, nel quadro della congiuntura economica, un disagio non indifferente e crea le premesse per non leciti guadagni quando, sotto la spinta degli avvenimenti, dovrà essere necessariamente concessa l'importazione fuori contingente (*già interpellanza* n. 59) (1027).

RISPOSTA. — Premesso che tutti i settori della produzione agricola sono attentamente seguiti da questo Ministero per tutelare non soltanto i produttori, ma anche gli stessi consumatori e per evitare così dannose perturbazioni, si precisa, per quanto riguarda il settore del burro, che, essendo la produzione nazionale insufficiente a coprire il fabbisogno interno, v'è una normale e costante corrente d'importazione, a prezzi, quindi, di mercato internazionale che, di regola, sono inferiori a quelli che la nostra produzione, sulla base dei costi, può praticare.

Quanto poi al richiamo delle SS. LL. onorevoli sull'eccessivo e rapido aumento del prezzo del burro verificatosi tra l'estate e lo autunno dello scorso anno, si fa presente che esso è stato un fenomeno contingente e limitato nel tempo. Fenomeno che, come nel caso specifico, può naturalmente venire a determinarsi per un complesso di circostanze varie.

È opportuno infatti riportarsi alla pesantezza del mercato internazionale del burro dell'ottobre 1957 - gennaio 1958 che, per le ingenti quantità immagazzinate, spinse numerosi Stati a praticare (con sussidi, premi, eccetera) prezzi di esportazione davvero bassissimi, talora addirittura irrisori, con grave pregiudizio dell'economia dei nostri produttori.

Ad ovviare a tale stato di cose, il Governo si vide allora costretto, in data 31 marzo 1958, a sospendere le importazioni stesse fino a che il prezzo interno non fosse ritornato ad un minimo di 650 lire il chilogrammo.

Quando successivamente il prezzo superò le 650 lire il chilogrammo, il Governo provvide il 30 settembre 1958 a riaprire le importazioni con il sistema dei contingenti. Ma il tempo necessario per il rilascio delle richieste licenze d'importazioni, per la definizione dei necessari contratti, e poi per il traporto, immagazzinamento e successivo smistamento del burro introdotto, per la vendita al dettaglio, unito all'esaurimento delle pur notevoli scorte che si erano formate nel periodo della libera contrattazione fecero sì che si determinasse sul mercato una pressante richiesta della merce e il non dovuto aumento di prezzo, lamentato dalle SS. LL. onorevoli.

Per sanare tale situazione, il Governo provvide ad emanare il decreto ministeriale del 4 dicembre 1958, che prevede, infatti, lo scatto automatico della libera importazione di burro fino a che il prezzo del mercato inter-

no è superiore a 650 lire il chilogrammo, nel periodo dal primo maggio al 31 ottobre e di 750 lire nel periodo dal primo novembre al 30 aprile.

Infatti, con decreto ministeriale del 15 gennaio scorso, le importazioni vennero sospese perchè il prezzo interno risultò inferiore alle 750 lire il chilogrammo e, successivamente, con decreto ministeriale del 30 giugno vennero nuovamente autorizzate per essere salito il prezzo ad oltre le 650 lire il chilogrammo.

Pertanto, il citato decreto ministeriale del 4 dicembre 1958 si è rivelato pienamente rispondente ed ha stabilizzato il prezzo del burro, senza danneggiare l'economia dei singoli, siano essi produttori che consumatori.

Il Ministro
RUMOR

NENCIONI (FRANZA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per conoscere se abbia preso visione di quanto si afferma su « L'Unità » del 14 maggio 1959 a proposito del finanziamento della stampa, e relativamente al fatto che il quotidiano del P.C.I. sarebbe mantenuto « dal contributo volontario dei lettori e dei sostenitori » e se non ritenga necessario portare a conoscenza del Parlamento e del Paese le notizie in suo possesso circa il finanziamento dello stabilimento tipografico, del valore di alcune centinaia di milioni, costruito in Roma dal P.C.I., comunicando al tempo stesso quanto risulta agli organi di sicurezza circa le operazioni finanziarie ed il sovvenzionamento del comunismo italiano, anche a mezzo di contrabbando valutario, da parte di organismi internazionali controllati dai sovietici, così come è stato più di una volta accennato nelle rivelazioni di ex dirigenti del P.C.I. (1031).

RISPOSTA. — Si risponde, anche per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le vigenti leggi non attribuiscono al Governo poteri di controllo sul finanziamento di partiti, giornali, e stabilimenti tipografici.

Circa il contrabbando valutario, cui la S. V. onorevole accenna, si fa presente che, in base alle vigenti disposizioni, l'importazione di valuta italiana ed estera è libera.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

PIGNATELLI (FERRARI, CAROLI, PICARDI, SCHIAVONE, ZOTTA). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se abbia cognizione dello stato di usura — offensivo ormai della decenza più che del decoro — delle affollate vetture dei treni R. 454 e R. 459 sulla linea ferroviaria Taranto-Potenza-Napoli e quando ne vorrà disporre la sostituzione o, quanto meno, la riparazione (1143).

RISPOSTA. — Le automotrici, gruppo ALn 880, che effettuano, tra l'altro, i treni R. 454 ed R. 459 sul percorso Taranto-Potenza-Napoli sono di costruzione relativamente recente, e offrono caratteristiche tecniche, per capacità di posti, potenza, velocità e trasmissione che le rendono adatte a servizi celeri e particolarmente a quelli su linee a forte acclività come, appunto, la Taranto-Potenza-Napoli.

La revisione generale di queste automotrici è stata decisa da tempo ed è in fase di esecuzione.

Naturalmente non tutte possono essere fermate contemporaneamente e quindi in servizio si trovano, insieme a unità già revisionate ed in ottime condizioni, anche altre che attendono a breve scadenza il loro turno di riparazione.

Per tutte però è assicurata sempre efficienza funzionale e pulizia.

Il Ministro
ANGELINI

PUCCI — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere: 1) se e come potrà essere garantito il lavoro ai numerosi dipendenti delle Manifatture cotoniere meridionali, sui quali incombe la minaccia di un pauroso, massiccio licenziamento; 2) se, in considerazione delle ragioni adottate dai dirigenti dell'azienda che denunziano una asso-

luta antieconomicità dell'attuale gestione, non ritenga opportuno ed indifferibile intervenire per accertare le cause del dissesto e la possibilità di pronto ed adeguato riparo, garantendo una più saggia e razionale amministrazione a quel complesso aziendale, che è tra i più importanti del Mezzogiorno d'Italia (493).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicarle che le Manifatture cotoniere meridionali hanno affrontato la grave situazione di mercato, manifestatasi a seguito della gravissima crisi che ancora travaglia il settore estero e nazionale, con costi di produzione altissimi, determinati soprattutto dalla notevole incidenza sui medesimi del fattore lavoro essendosi palesato il numero dei dipendenti di gran lunga sproporzionato alle necessità aziendali.

In conseguenza di quanto sopra, le Manifatture cotoniere meridionali si sono trovate, non solo nell'impossibilità di fronteggiare il vasto programma di investimenti destinati ad incrementare la produttività aziendale, ma non hanno potuto nemmeno sopperire alle perdite annuali di bilancio.

Ciò premesso e allo scopo di porre le M.C.M. su di un piano di economicità, l'I.R.I. ha dato inizio ad un vasto programma di riorganizzazione dell'intero complesso, ormai in fase di completa realizzazione, tendente alla trasformazione dell'azienda, nel giro di due o tre anni, in un organismo tecnologicamente della massima efficienza ed economicamente equilibrato.

Si è, quindi, proceduto a razionalizzare i vari cicli di lavoro, ad eliminare installazioni vetuste, ad ammodernare i macchinari, in modo da poter ottenere, con un minor numero di macchine, l'aumento della capacità complessiva di produzione e del livello qualitativo della stessa, con contemporanea riduzione dei costi di fabbricazione.

Si ritiene che l'attuazione dell'opera di riordinamento e di ammodernamento della azienda tuttora in corso renderà possibile assicurare la stabilità a circa 4.300 dipendenti.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Opera Sila perchè, in forza della legge sulla montagna, prenda in considerazione i tratti già collaudati della strada (costruita con i fondi della legge per la montagna) Sant'Angelo-Vallone Cupo del comune di Acri (998).

RISPOSTA. — La strada « S. Angelo - Vallone Cupo » nel territorio del comune di Acri, è in corso di realizzazione a cura del Comune medesimo.

Per i tratti già eseguiti e collaudati, occorrerà procedere alla classificazione a norma di legge, per la determinazione dell'Ente che sarà preposto alla loro custodia e manutenzione.

Atteso che l'opera riveste le caratteristiche di strada provinciale, il comune di Acri dovrà intervenire presso la Prefettura e l'Ufficio del Genio civile di Cosenza, competenti per territorio, perchè sia definita la predetta classifica.

Ciò stante, non è possibile promuovere alcun intervento da parte dell'Opera per la valorizzazione della Sila.

Il Ministro
RUMOR

SPEZZANO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga necessario disporre al più presto la sistemazione del bacino Sant'Angelo Vallone Cupo del comune di Acri (usiamo detta denominazione ma non è da escludersi che catastalmente possa essere diversamente denominato). I lavori sono indispensabili non solo per la difesa del suolo, che interessa centinaia di piccoli proprietari, quanto per la difesa della strada costruita recentemente con i fondi della legge speciale per la montagna.

La necessità e l'urgenza di detti lavori sono state già rivelate dall'ispettore del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ingegnere Paltronieri, e dal capo dell'Ispettorato regionale di Reggio Calabria, ingegnere Mazzantini (999).

RISPOSTA. — In merito alla sistemazione del bacino Sant'Angelo Vallone Cupo del comune di Acri, l'Ispettorato regionale delle foreste della Calabria, all'uopo interessato dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha recentemente assicurato che la sistemazione del bacino in parola sarà compresa in un apposito progetto, attualmente in corso di elaborazione da parte dell'Ufficio speciale forestale istituito ai sensi dell'articolo 11 della legge 26 novembre 1955, n. 1177. Tale progetto prevede opere integrative di quelle del bacino S. Mauro Occhio di Lupo, entro cui ricade il bacino di cui sopra.

Il Ministro
PASTORE

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno*, ognuno per la parte di propria competenza — Per sapere:

1) se siano state concesse ed a chi autorizzazioni per ricerche minerarie nel comune di Longobucco (Cosenza);

2) in caso affermativo quali siano stati i risultati di dette ricerche e nel caso contrario se non ritiene necessario disporre opportune ricerche che, se fruttuose — come tutto lascia supporre —, costituirebbero un elemento di rinascita per il comune di Longobucco e quelli viciniori (1100).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione — alla quale si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno — si comunica che nella zona del comune di Longobucco non sono attualmente vigenti nè concessioni nè permessi di ricerche minerarie.

Si fa presente, peraltro, che, con decreti in corso di emanazione, vengono rilasciati alla Ditta Settimio Cinicola, con sede in Milano, quattro permessi di ricerca di galena, pirite, calcopirite, piombo e zinco, per una superficie complessiva di ha. 3.470 nel territorio del Comune anzidetto.

Il Ministro
COLOMBO

TARTUFOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sottolineare l'importanza dell'intervento che è indispensabile esercitare nei riguardi del problema vitale ed assillante del « progetto generale di massima » che, redatto dal Consorzio dell'acquedotto di Pescara e di Arquata del Tronto, è tuttora all'esame degli uffici della Direzione generale dell'urbanistica e delle opere igieniche, per la distribuzione idrica nei Comuni della Valle del Tronto.

L'approvazione urgente del progetto è quanto mai essenziale perchè il Consorzio possa presentare gli stralci esecutivi atti ad acquisire la disponibilità dei contributi già affidati dalla Cassa del Mezzogiorno e dallo stesso Ministero dei lavori pubblici, consentendo così di assicurare finalmente in ogni comune l'inizio dei lavori per la capillarizzazione dell'acquedotto consorziale nei centri urbani e nelle campagne.

L'opera imponente della condotta principale dell'intero acquedotto già realizzata con dispendio di oltre sei miliardi — e brillantemente collaudata da una serie di alluvioni di intensità mai vista in tutta la zona in momenti ripetuti — e che ha costituito lo adempimento del proposito degasperiano di assicurare questa grande realizzazione, fra le più importanti della fervida opera di progresso determinata dai Governi democratici succedutisi dal 1948 od oggi, resterebbe priva di contenuto pratico perchè la preziosa acqua reperita ed imprigionata nelle potenti condotte principali, porti ovunque il suo beneficio di sufficienza e di progresso civile a popolazioni tuttora in attesa.

Attesa che diviene di mano in mano irrequieta ed esasperata per la vicinanza acquisita ma non ancora posseduta dell'indispensabile mezzo di vita nell'alimentazione e nell'igiene privata e pubblica.

Ogni ritardo ulteriore, ogni ristagno nel proseguimento finalistico dell'opera, costitui-

rebbe un motivo di accusa capace di togliere significato e aspetto pratico e funzionale a tanto lavoro e dispendio di realizzazione civile.

Trattasi in fondo di attivare con tempestività di esame e di decisioni, senza allarmanti e mortificanti stasi ed incertezze, le approvazioni di rito indispensabili, che d'altra parte nel loro studio attuale non hanno motivo alcuno di tergiversamenti e ristagni.

La risposta esauriente del signor Ministro vorrà certamente confermare il suo intervento decisivo, immediato ed assoluto che andrà a salvaguardia degli interessi della Nazione che individua esattamente in quelle grandi opere gli elementi di base del suo patrimonio (1091).

RISPOSTA. — Il progetto generale di massima dell'importo di lire 1.860.000.000, relativo ai lavori di costruzione delle reti idriche interne in vari Comuni serviti dall'acquedotto consortile di Pescara d'Arquata, rielaborato dal Consorzio interessato in conformità dei suggerimenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, trovasi attualmente al Ministero della sanità per l'esame di competenza.

Si assicura che non appena tale elaborato verrà ritrasmesso a questo Ministero si provvederà onde nulla osti all'emissione del decreto interministeriale di approvazione.

Si ravvisa, comunque, opportuno precisare che sono stati già ammessi a contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, lavori di costruzione di reti idriche interne nei sopradetti Comuni per un ammontare globale di spesa di lire 510.000.000, e che sono stati già approvati progetti esecutivi, per le medesime opere, per lire 356.000.000.

Pertanto, la non ancora intervenuta approvazione del progetto di massima di cui sopra, non ha ritardato la realizzazione dei lavori sollecitati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
TOGNI

TERRACINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) se è vero che in sede di sistemazione del personale salariato, in virtù della legge 26 febbraio 1952, n. 67, sarebbero state rilasciate dichiarazioni compiacenti o addirittura false a favore di persone non in possesso dei requisiti di servizio che davano titolo alla sistemazione prevista dalla legge sopracitata;

b) se, ove ciò corrisponda a verità, le responsabilità relative, d'ordine amministrativo e forse anche penale (ad accertare le quali sarebbe bene interessare la Procura generale della Corte dei conti), non risalgono al Capo di gabinetto e Direttore generale del personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

e quali siano gli estremi del provvedimento formale con il quale è stato disposto il comando presso il Ministero dell'agricoltura di alcuni giovanissimi impiegati, di recente assunti per i servizi del M.E.C., i quali percepirebbero stipendi di gran lunga superiori a quelli del personale di ruolo addetto ai servizi medesimi (848).

RISPOSTA. — Posso assicurare l'onorevole interrogante che i fatti da lui ipotizzati non hanno consistenza. Un accurato esame della posizione dei salariati del Ministero mi consente di escluderlo.

Sta di fatto che nell'unico contingente di salariati amministrati dalla Direzione Generale degli affari generali e del personale sono compresi sia il contingente annuale di cui al secondo comma dell'articolo 3, sia il contingente degli operai temporanei, di cui all'articolo 17 della legge 26 febbraio 1952, n. 67.

I posti ad esaurimento della seconda aliquota hanno una specifica destinazione, e cioè possono essere utilizzati soltanto per il personale in possesso dei requisiti di qualifica « operai giornalieri » e di servizio, rapporto protrattosi per oltre 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge 26 febbraio 1952, n. 67.

Nei limiti della prima aliquota, invece, la Amministrazione è legittimata ad istituire rapporti salariali « operai temporanei » con persone che non abbiano la durata di servizio prescritta all'articolo 17.

L'esame della situazione ha consentito di accertare che per i due gruppi di salariati, contenuto ciascuno nei limiti delle ripettive aliquote, sussistono per tutti i requisiti previsti dall'articolo 3 e dall'articolo 17 della predetta legge.

L'attuale direttore generale degli affari generali e del personale nel curare le sistemazioni a norma della predetta legge, non si è discostato dai criteri osservati dai suoi predecessori, approvati dai Ministri succedutisi all'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste, e che corrispondono all'interesse dell'Amministrazione ed al proposito di dare adeguata sistemazione ai dipendenti delle più modeste qualifiche. Non si configurano, quindi, responsabilità dell'attuale Direttore generale del personale.

Per quanto concerne il personale adibito ai servizi del Mercato comune europeo, presso la Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli, chiarisco che la trattazione della complessa materia ha reso necessario che presso il Ministero della agricoltura, a simiglianza di quanto è avvenuto negli altri Paesi della Comunità economica europea, venisse istituito apposito ufficio dotato di personale esperto con conoscenza delle lingue, inglese, francese e tedesco.

Anche l'Istituto nazionale di economia agraria, istituito con regio decreto 9 ottobre 1924, n. 1765, alle dirette dipendenze del Ministero ed i cui compiti sono delineati dal regio decreto 10 maggio 1928, n. 1418, ha dovuto estendere le sue indagini statistiche ed economiche per conoscere la situazione attuale e il divenire delle produzioni, dei consumi e dei mercati agricoli dei Paesi della Comunità. A questo punto, ha dovuto effettuare assunzioni di personale esperto, remunerandolo nella misura corrente per il personale così altamente qualificato.

Per un migliore coordinamento dei servizi ministeriali e dei servizi dell'Istituto, si è ravvisata l'opportunità di riunire in un unico ufficio sia i dipendenti del Ministero che quelli dell'Istituto e sia gli uni che gli altri operano per le rispettive amministrazioni. Non si è quindi ravvisato necessario far luogo a regolare provvedimento formale di comando, che presuppone la utilizzazione di impiegati di un Ente presso Amministrazione statale per servizi di esclusiva competenza dell'Amministrazione stessa.

Il Ministro
RUMOR

TERRACINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se e in qual modo siano stati regolati con la Repubblica Popolare di Albania i rapporti discendenti dal rimborso dei danni di guerra subiti da cittadini italiani in Albania, e per conoscere se e in qual modo il Governo italiano abbia di conseguenza provveduto per indennizzare detti cittadini di quanto di loro spettanza (1080).

RISPOSTA. — Il 22 giugno 1957 venne stipulato tra l'Italia e l'Albania un accordo per il regolamento di alcune questioni derivanti dal Trattato di pace.

In particolare per quanto si riferisce ai danni subìti da cittadini italiani in Albania, l'articolo 10 del sopracitato Accordo prevede che il Governo albanese metta a disposizione del Governo italiano tutta la documentazione in suo possesso ai fini della valutazione dei beni oggetto di indennizzo da parte del Governo italiano, ai sensi del paragrafo 3 dell'articolo 79 del Trattato di pace.

L'articolo 10 inserito nell'Accordo con la Albania tendeva a facilitare l'applicazione della legge 29 ottobre 1954, n. 1050, in base alla quale sono stati corrisposti indennizzi ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani perduti in Albania.

Tali indennizzi però, nella maggioranza dei casi, non possono ancora essere liquidati in via definitiva in quanto il Governo albanese non ha finora trasmesso la documentazione di cui al sopracitato articolo 10 dell'Accordo del 22 giugno 1957 o l'ha trasmessa in misura incompleta, e buona parte delle pratiche non è pertanto sufficientemente documentata.

Il Ministero degli affari esteri segue attentamente la questione e negli scorsi giorni ha nuovamente attirato l'attenzione di

questo Ministro d'Albania sulla necessità di accelerare la consegna della documentazione in questione.

L'argomento continuerà ad essere tenuto presente, specie in connessione con i prossimi negoziati commerciali italo-albanesi.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

TIBALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quali ragioni nessun treno della linea Domodossola-Novara ferma a Pallanzeno all'infuori dei seguenti:

in partenza da Domodossola alle ore 13,20;

in partenza da Novara alle ore 8,30 e 21,27.

Si fa presente che la popolazione di Pallanzeno per recarsi al capoluogo di provincia è costretta ad usare esclusivamente un servizio di auto, mentre assai più agevoli risulterebbero le comunicazioni ferroviarie (1142).

RISPOSTA. — Premesso che a Pallanzeno fermano giornalmente otto treni viaggiatori e non tre, come indicato dalla signoria vostra onorevole, devo far presente che la fermata stessa presenta una gestione economica passiva, per cui non è possibile disporvi il servizio di altri treni viaggiatori, tanto più che nelle località che si trovano in analoga situazione vengono anzi disposte delle progressive limitazioni nel numero delle fermate previste.

Comunque, qualora gli Enti locali interessati ravvisassero più utile alla necessità della popolazione qualche treno che ora a Pallanzeno non ferma, potrebbe esaminarsi la possibilità di assegnare ad esso la fermata richiesta, semprechè venga designato un corrispondente treno cui sopprimerla a compenso e purchè, naturalmente, non vi ostino motivi di circolazione.

Il Ministro
ANGELINI

TOLLOY. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non condivida la protesta espressa dalla Giunta comunale di San Michele al Tagliamento, presieduta da un sindaco democristiano, nei riguardi della autoritaria e irrazionale assegnazione, disposta dal Dicastero di cui è responsabile, della parte di maggior valore turistico della spiaggia di Bibione ad ente religioso di altra Provincia.

Tale protesta ha infatti così evidenti fondati motivi da poter consentire la speranza che si tratti di un provvedimento dovuto ad interferenze illegittime di influenza e di interessi, sfuggite all'attenzione del Ministro.

Devesi aggiungere che l'arbitrio centralistico denunciato comporterebbe, qualora perpetrato, un ulteriore e più grave arbitrio, e cioè la violazione, a vantaggio di particolari interessi, del piano edilizio e di quello annesso di fabbricazione approvati dal comune di Bibione, piano che prevede che in quella zona non debbano essere edificate colonie marine per le quali è previsto altrove apposito comprensorio (1145).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che l'Associazione Charitas Tridentina richiese, tempo addietro, in concessione una zona di arenile di ml. 400 circa, in località Bibione — comune di San Michele al Tagliamento — allo scopo di costruirvi una colonia marina permanente.

La stessa Associazione s'impegnò a costruire, oltre la colonia marina (che sarà ubicata il più lontano possibile dal piazzale terminale della strada di accesso a Bibione) un albergo ed uno stabilimento balneare per le famiglie degli assistiti, con possibilità di eventuale ricezione di altri richiedenti.

In considerazione degli scopi altamente sociali ed assistenziali che l'Associazione Charitas intende perseguire, e dal momento che il Comune gode già di una concessione di metri lineari 144 di arenile sulla stessa spiaggia, il mio Ministero ha disposto, in data 11 luglio 1959, l'inizio dell'istruttoria sulla richiesta di concessione.

La concessione stessa non trova ostacolo nella circostanza che l'Ente concessionario appartiene a Provincia diversa da quella in

cui è situata la zona richiesta, in quanto non esiste alcuna disposizione che riservi ai richiedenti residenti nella Provincia di appartenenza della zona demaniale da concedersi l'esclusività sulle locali zone demaniali.

Per quanto riguarda infine la violazione, che con la concessione stessa si commetterebbe ai danni del locale piano regolatore, si fa presente che il mio Ministero non è a conoscenza dell'esistenza del piano predetto il quale, comunque, non è stato approvato dall'Autorità marittima, e pertanto, conformemente a quanto è stato riconosciuto dalla giurisprudenza, non si applica al Demanio marittimo.

Il Ministro
JERVOLINO

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per risolvere la incresciosa situazione in cui è venuta a trovarsi la Scuola di filosofia dell'Università di Roma, quasi per intero in mano alle sinistre: situazione che, per l'organizzata propaganda comunista — insidiosamente diffusa, e proprio nel campo della speculazione intellettuale, nella Capitale dello Stato e della Cristianità — si va vieppiù aggravando, fino al punto da minacciare e pretestare odiosi provvedimenti nei riguardi di degnissimi docenti non marxisti, ed allo specifico fine di indurre larghe schiere di giovani ad una formazione mentale contraria ai supremi valori della Civiltà e della Religione (967).

RISPOSTA. — La questione sollevata nella interrogazione è tuttora oggetto di attento esame.

Mi riservo di fornire, al più presto possibile, una esauriente risposta in merito.

Il Ministro
MEDICI.

VALENZI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è vera la notizia data dalla stampa che la « Ferrovia Cumana » (S.E.P.S.A.), che collega i Comuni della zona flegrea con Napoli, benchè abbia ottenuto il finanziamento di un miliardo e duecento milioni, pari a due terzi della spesa generale per l'ammodernamento della propria rete, non sia riuscita ancora ad ottenere il finanziamento dell'altro terzo e rischi perciò di veder passare la data limite del 31 dicembre 1959 senza aver provveduto, perdendo così il diritto alla sovvenzione statale.

E nel caso in cui tale gravissima notizia sia vera, che cosa intendono fare per superare le attuali assurde resistenze degli istituti finanziatori o per sostituire gli attuali amministratori (1161).

RISPOSTA. — Il decreto di approvazione del piano di ammodernamento della Ferrovia Cumana prevede una spesa complessiva per lavori e provviste di lire 2.877.153.000 con un contributo dello Stato di lire 2 miliardi 157.865.000 pari al 75 per cento di detta spesa. Il rimanente 25 per cento è a carico della Società concessionaria la quale sembra che trovi difficoltà per il suo finanziamento; per tale motivo l'andamento dei lavori procede molto a rilento.

Il termine per l'ultimazione dei lavori, già fissato al 27 luglio 1959, è stato prorogato, in base all'articolo 8 della legge 2 agosto 1952, n. 1221, fino al 27 luglio 1960. Qualora i lavori stessi non saranno ultimati entro tale termine, sarà proceduto senz'altro, come previsto dallo stesso articolo 8 citato, alla decadenza della concessione.

Il Ministro
ANGELINI

VERGANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a sua conoscenza dei danni materiali e dei disagi subìti dalla maggioranza della popolazione di numerose frazioni dei comuni di Menconico, Santa Margherita, Varzi e Pregola (Pavia) a seguito delle operazioni effettuate, lo scorso luglio 1959, da reparti militari che hanno operato in una zona popolata e turistica e su campi coltivati a grano, erbai, piante da frutta e da rimboschimento.

La maggioranza della popolazione della zona (con il relativo bestiame) è stata costretta, per più giorni, ad evacuare dalle rispettive abitazioni e ad astenersi dal lavoro nei campi proprio in un momento in cui il lavoro era indispensabile. Il malcontento della popolazione è stato tale che talvolta l'evacuazione ha potuto avvenire solo dopo l'energico intervento dei carabinieri. Sono stati eseguiti blocchi stradali sulla Varzi-Brallo che hanno provocato un serio danno alla giovane industria turistica della zona, peraltro molto povera. Alcuni ammalati degenti nelle rispettive case sono stati trasportati allo ospedale di Varzi, mentre i bambini della Colonia « Rondinella » sono stati trasportati in un comune della provincia di Piacenza.

Dopo l'uso del territorio da parte dei militari, il contadino Antonio Chiodi è rimasto ferito gravemente in seguito allo scoppio di una bomba abbandonata dai reparti militari e da lui smossa inavvertitamente mentre era intento a tagliare l'erba nel suo campo. La trebbiatrice del signor Aristide Costantini è rimasta danneggiata, mentre procedeva alla trebbiatura del grano a causa delle schegge dei proiettili sparati nei campi e che si erano conficcate nei covoni di grano. Ciò ha costretto i contadini ad un lavoro supplementare di slegatura dei covoni per controllare che non contenessero schegge prima di introdurli nella trebbiatrice.

L'interrogante chiede al Ministro se può dare assicurazioni:

1) che i danni subìti dalla popolazione saranno sollecitamente e giustamente risarciti (indennizzo di evacuazione, perdita di giornate di lavoro, perdita di prodotti agricoli, piante distrutte, riparazione della trebbiatrice) evitando le parzialità degli anni scorsi;

2) che le ferite causate al signor Chiodi saranno considerate ad ogni effetto come subìte in operazioni di guerra o fatti equipollenti ai fini di una eventuale pensione o assegno; che le spese del suo ricovero in ospedale non ricadranno sulla sua famiglia e che le giornate di lavoro che ha perso le saranno rimborsate;

3) che le spese di ricovero e di cura dei malati trasportati dalle autorità militari all'ospedale di Varzi saranno a carico delle autorità militari medesime;

4) che per l'avvenire le autorità militari eviteranno di organizzare poligoni in zone abitate come quelle della Valle Staffora; che si eviterà di utilizzare campi coltivati e nel momento in cui i prodotti sono giunti a maturazione e che, comunque, il parere delle autorità civili locali sarà ascoltato e tenuto in considerazione in quanto espressione dei sentimenti e degli interessi delle popolazioni (1083).

RISPOSTA. — Si premette che le autorità militari, ogni qual volta si rende necessario occupare fondi privati per esercitazioni, pongono la massima cura per ridurre, nei limiti del possibile, i disagi delle popolazioni locali e per contenere gli inevitabili danneggiamenti. A tal fine usano concordare con le autorità civili le zone di accampamento e lo orario delle esercitazioni a fuoco, escludendo dai tiri boschi e frutteti.

Nel caso cui si riferisce l'onorevole interrogante lo sgombero delle case e la sospensione dei lavori sono stati contenuti nei limiti strettamente necessari per la sicurezza e la popolazione, che del resto è stata agevolata nelle operazioni di sgombero mediante l'uso di automezzi militari, si è mostrata generalmente comprensiva.

Infatti solo in tre occasioni si è resa necessaria l'opera dei carabinieri per convincere alcune famiglie ad allontanarsi dalla zona di schieramento delle artiglierie. In un solo caso e a richiesta dei familiari si è reso necessario trasportare all'ospedale di Varzi un ammalato.

La rotabile Varzi-Brallo, in 40 giorni di esercitazioni, è stata bloccata solo una volta, per la durata di un'ora. Il disagio derivatone non può essere stato sensibile, considerando anche che a brevi intervalli il traffico veniva riaperto.

In ordine al risarcimento dei danni causati in occasione delle esercitazioni in parola, si informa che le apposite commissioni reggimentali hanno già provveduto, nei limiti del-

la loro competenza, nella zona maggiormente interessata e si affretteranno le liquidazioni di competenza delle autorità centrali. Non si mancherà poi di esaminare con spirito di equità la domanda di risarcimento che intendesse presentare il signor Chiodi Antonio per lo specifico incidente occorsogli.

Si fa presente infine che inderogabili esigenze di addestramento dei reparti dislocati nella zona non consentono di rinunciare ad utilizzare per esercitazioni militari i territori del comune di Menconico e di altri Comuni del Varzese, che sono gli unici adatti per esercitazioni a fuoco di una certa entità.

Il Ministro
ANDREOTTI

VERGANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali lavori di miglioramento e di sistemazione sono stati progettati dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per la stazione della città di Pavia e quale di essi saranno eseguiti nel corso dell'esercizio finanziario 1959-1960.

Anche in relazione all'approssimarsi della stagione fredda che aggrava le insufficienze tecnico-funzionali della stazione ferroviaria di Pavia, si richiama l'attenzione del Ministro sulle segnalazioni e i suggerimenti che l'interrogante ha esposto al Ministro medesimo in una lettera del 10 dicembre 1958.

L'esecuzione delle opere di miglioramento segnalate è divenuta ormai indilazionabile se non si vuole danneggiare e umiliare ulteriormente e più gravemente la città di Pavia (1121).

RISPOSTA. — Per la stazione di Pavia la Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato ha posto allo studio un progetto di sistemazione e di ammodernamento inteso a migliorare sostanzialmente la funzionalità ed il decoro della stazione stessa.

Non appena tale progetto sarà stato perfezionato, si esaminerà, in relazione alle effettive disponibilità finanziarie sulle quali potrà farsi affidamento, la pratica possibilità di realizzarlo, sia pure per fasi.

Il Ministro
ANGELINI

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Venuti a conoscenza che le celle delle carceri giudiziarie di Pavia sono prive di qualsiasi mezzo di riscaldamento, malgrado il clima freddo ed umido della zona e le caratteristiche del fabbricato che ospita le carceri, che peggiorano le condizioni igienico-sanitarie delle stesse, chiedono al Ministro se può dare assicurazione in merito ad un impianto di riscaldamento per le celle delle carceri medesime da eseguirsi sollecitamente in modo da evitare ai detenuti ivi rinchiusi un altro inverno senza riscaldamento.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se non ritiene utile e necessaria la dotazione nelle carceri di Pavia di un reparto di lavoro per i detenuti ivi rinchiusi, reparto che, oltre ad essere utile ai fini amministrativi dell'Istituto, gioverebbe ai detenuti ai fini della loro educazione e della loro situazione igienico-sanitaria ed economica (1082).

RISPOSTA. — Questo Ministero, sin dal 26 febbraio 1959, nel segnalare al Ministero dei lavori pubblici le opere da eseguire nelle carceri giudiziarie di Pavia per l'esercizio finanziario 1959-60, non mancò di richiamare l'attenzione sulla particolare urgenza di installare in detto istituto un impianto di riscaldamento a termosifone.

Non risulta, peraltro, che sino a questo momento sia stato adottato alcun provvedimento in merito: sono state pertanto rivolte nuove sollecitazioni al predetto Ministero perchè venga disposto il finanziamento di tale opera.

Frattanto, per l'eventualità che il Ministero dei lavori pubblici non possa per il corrente esercizio provvedere al finanziamento dell'impianto di riscaldamento in parola, è stato richiesto alla Direzione delle carceri giudiziarie di Pavia un preventivo di spesa, allo scopo di esaminare se sussista

la possibilità di eseguire egualmente l'opera con i fondi a disposizione di questa Amministrazione.

Per quanto concerne poi la istituzione di un reparto di lavoro per detenuti, si fa presente che sono state già impartite alla Direzione stessa le opportune disposizioni di massima per la costruzione di un capannone all'aperto; in particolare è stata richiesta la trasmissione del relativo progetto e di una planimetria con l'indicazione dell'area destinata alla nuova costruzione.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

ZANONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Perchè dia assicurazioni circa l'avvenuta o meno trascrizione sui registri dello stato civile del matrimonio segreto celebrato a Roma secondo il diritto canonico, avente per soggetto un minore di età, di cui si è occupata la stampa nella settimana 4-10 maggio 1959.

Allo stato attuale delle cose detta trascrizione avrebbe l'effetto di rassicurare i genitori italiani circa il diritto loro e dei figli minorenni di essere tutelati, secondo la legge italiana, almeno per quanto concerne le conseguenze giuridiche che da detta trascrizione discendono.

L'interrogante chiede inoltre se risulti al Ministero, nel caso di avvenuta trascrizione, come il funzionario addetto abbia potuto conciliare detta trascrizione coll'articolo 31 delle preleggi del Codice là dove recita: « in nessun caso le leggi e gli atti di uno Stato estero, gli ordinamenti e gli atti di qualunque istituzione o ente o le private disposizioni e convenzioni possono avere effetto nel territorio dello Stato quando siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume ».

Niun dubbio che la lesione arrecata a una norma del Codice che contempla l'indispensabilità del consenso alle nozze da parte di chi esercita la patria potestà rientra nei casi indicati dall'articolo sopra riportato (839).

RISPOSTA. — In risposta alla sua interrogazione relativa ad un matrimonio celebrato in Roma, nel maggio ultimo scorso, con il rito religioso, desidero farle presente che per effetto dell'articolo 34 del Concordato tra l'Italia e la S. Sede, richiamato nell'articolo 7 della Costituzione, al matrimonio celebrato in Italia davanti ad un ministro del culto cattolico sono riconosciuti effetti civili con la trascrizione del relativo atto nei registri dello stato civile.

Come è noto la legge 27 maggio 1929, numero 847, in attuazione delle norme concordatarie stabilisce, tra l'altro (articolo 12), che la trascrizione di un atto di matrimonio canonico nei registri dello stato civile deve essere rifiutata solo se ricorre una delle seguenti tre ipotesi e cioè se uno degli sposi sia legato da un precedente matrimonio valido agli effetti civili, se esiste un precedente matrimonio, valido agli effetti civili, tra le stesse persone; ovvero se sia stata pronunziata l'interdizione per infermità di mente nei confronti di uno degli sposi nel momento in cui il matrimonio viene celebrato.

Non ricorrendo rispetto al matrimonio cui ella si riferisce, e cioè a quello contratto il 2 maggio ultimo scorso nella Chiesa di S. Bonaventura al Palatino tra i signori Giorgio Sbrocchi e Nicoletta Perotti, alcuna delle ipotesi impeditive della trascrizione, essa fu eseguita il 19 maggio 1959, dopo il compimento da parte dell'ufficiale dello Stato Civile di tutte le formalità prescritte dalla legge.

In ordine poi al suo rilievo circa la minore età di uno degli sposi su indicati le preciso che, a norma del Concordato, la validità del matrimonio religioso avente effetti civili in Italia è regolata dal diritto canonico il quale, a differenza di quello civile italiano (articolo 90), considera i minori pienamente capaci a contrarre matrimonio, pur ammonendo i parroci di sentire preventivamente il Vescovo sull'opportunità di nozze in cui uno degli sposi o entrambi, siano minori.

Nel caso richiamato nel testo della interrogazione l'autorizzazione a contrarre matri-

monio nei confronti della sposa minore fu regolarmente data dalla Autorità ecclesiastica.

Il Ministro
GONELLA

ZANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda esaminare la questione connessa all'assegnazione dei « brevetti sportivi » agli esami di III media.

Risulta difatto all'interrogante che gli insegnanti di altre materie che fungono da membri assistenti della Commissione percepiscono la « favolosa » propina di lire 360 comprensiva di ogni relativa indennità.

Poichè per l'erogazione di detta somma è necessario lo svolgimento di una trafila burocratica il cui costo è certamente superiore all'importo percepito dal singolo, pare all'interrogante, per ragioni di serietà, che, ove non sia possibile un congruo aumento, sia più dignitosa per gli stessi insegnanti l'abolizione di detta indennità (1105).

RISPOSTA. — Non è chiaro dal testo dell'interrogazione quale sia precisamente la « questione connessa all'assegnazione dei brevetti sportivi agli esami di III media ».

Ad ogni modo, si fa presente che le prove per i brevetti di educazione fisica, la preparazione alle quali è obbligatoria secondo i vigenti programmi, approvati con decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1952, n. 1226, non sostituiscono le prove d'esami e sono da esse del tutto indipendenti. Per analogia, il compenso stabilito per i componenti delle Commissioni per i brevetti, è stato commisurato ai compensi percepiti dalle Commissioni d'esami propriamente detti, stabiliti dalla legge 2 febbraio 1959, n. 3, nella misura di lire 400 giornaliere.

La liquidazione dei compensi per i brevetti non richiede alcuna speciale trafila burocratica avvenendo secondo le modalità stabilite dalle vigenti disposizioni per la liquidazione dei compensi per gli esami.

Il Ministro
MEDICI

ZANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Onde conoscere se per la sessione autunnale di esami di maturità siano state diramate istruzioni ai Presidenti delle commissioni per ridare agli esami quella cornice di serietà, anche formale, auspicata da larga parte dell'opinione pubblica durante la sessione estiva.

È invalsa infatti, specie nei centri maggiori, l'abitudine che gli esami, alla presenza di giornalisti muniti di registratori e di apparecchi fotografici, si trasformino in sedute salottiere di esibizionismo degne della regìa dei carnevaleschi concorsi « della donna ideale ».

A ciò si aggiunge l'atmosfera di psicosi suscitata nelle famiglie degli allievi dalla pubblicazione dei testi delle prove scritte e delle interrogazioni avvenute.

Tutto ciò serve a dare al grosso pubblico un'idea falsata degli esami come se questi costituissero la fine del mondo e non l'epilogo naturale di un corso di studi condotto regolarmente e pacatamente sotto la guida di insegnanti amorevoli e sapienti.

L'interrogante ritiene che misure di prevenzione disposte dal competente Ministero potrebbero porre rimedio alla situazione (1106).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra riportata, si fa presente che non è nei poteri del Ministero di impedire che la stampa si occupi diffusamente degli esami di maturità e di abilitazione, sia per il carattere di pubblicità che gli esami stessi rivestono, sia per l'interesse generale che essi indubbiamente presentano sul piano nazionale.

Spetta, comunque, ai Presidenti delle commissioni esaminatrici di contenere entro i limiti ragionevoli l'interessamento dei giornalisti, inibendo eventualmente il loro ingresso in aula, quando tale interesse assuma forme da arrecare turbamento al sereno svolgimento degli esami; e dalle notizie in possesso del Ministero, risulta che i Presidenti in parola non mancano di adoperarsi in tal senso.

Anche gli ispettori ministeriali preposti alla vigilanza sugli esami di maturità e di

abilitazione non hanno mancato di intervenire in casi del genere, evitando che i giornalisti portassero nelle aule registratori ed apparecchi fotografici, come lamenta l'onorevole interrogante.

Per quanto attiene alla pubblicazione sui quotidiani dei testi di esame si fa parimenti presente che il Ministero non ha modo di impedire tale pubblicazione, anche perchè i testi possono essere forniti dagli stessi candidati.

Il Ministro
MEDICI

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari